



anno 82 n.74 mercoledì 16 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nel caso in cui al termine dei cinque anni di governo almeno 4 su 5 di questi traguardi non fossero stati raggiunti, Silvio Berlusconi



si impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche. In fede, *Silvio Berlusconi* 8 maggio 2001

Berlusconi non può ricandidarsi

Aveva detto nel 2001: se non realizzo 4 su 5 punti del contratto con gli italiani mi ritiro dal voto. Uno studio del Mulino spiega che solo uno di quei cinque obiettivi forse potrà essere realizzato. Lui in tv dice: ho fatto tutto, sono costretto a ricandidarmi. Intanto la produzione industriale crolla

L'ONORE PERDUTO DI SILVIO

Antonio Padellaro

Molti sostengono che Silvio Berlusconi abbia vinto le elezioni con l'idea del «Contratto con gli italiani», firmato a «Porta a porta» l'8 maggio 2001. Certamente, non si era mai visto un candidato premier sottoscrivere, davanti al Paese, cinque gravose promesse impegnandosi a non ricandidarsi «nel caso in cui al termine dei cinque anni di governo almeno 4 su 5 di questi traguardi non fossero stati raggiunti». Tanti italiani hanno voluto credergli, colpiti da una clausola così onerosa e vincolante. Caspita, si saranno detti, finalmente un uomo politico pronto a farsi da parte se non all'altezza degli obblighi assunti. Non lo ha giurato forse davanti a tutti? Adesso, però, lo stesso Berlusconi comunica che quella solenne parola data, lui non intende affatto onorarla. Il contratto? Lo l'ho realizzato in pieno, ha garantito ieri sera davanti al notaio di fiducia Bruno Vespa. Eppure, a un anno dalla scadenza, tutti gli indicatori e tutte le statistiche, e ora anche un accurato studio de «Il Mulino», concordano nel certificare che il presidente del Consiglio è riuscito (forse) a mantenere una promessa su cinque. Infatti, sia l'abbattimento della pressione fiscale che la lotta alla disoccupazione registrano cifre di molto inferiori al pattuito. I reati invece di calare, aumentano. Quanto alle famose grandi opere, siamo ancora nella fase dei nastri tagliati a uso televisivo. Solo sull'innalzamento delle pensioni minime il governo può vantare un risultato apprezzabile (anche se non tutti concordano che sia così). Quella sera di quattro anni fa Silvio Berlusconi ha dato la sua parola d'onore. Che adesso si rimangia farglielo risultati immaginari. Diceva Lincoln che si possono imbrogliare tutti alcune volte. O imbrogliare alcuni tutte le volte. Ma che non si possono imbrogliare tutte le volte tutti.

Ucciso da un colpo alla testa

Nassiriya, muore parà italiano
«Si è trattato di un incidente»



Il sergente Salvatore Marracino

FONTANA RIGHI A PAGINA 8

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ha ripetuto ieri a «Porta a Porta»: «Mi ricandido, il contratto con gli italiani è rispettato». Ma la realtà è opposta. E uno studio di Luca Ricolfi, ricercatore del «Mulino», rivela: 4 dei 5 punti del contratto stipulato da Berlusconi con Vespa, non saranno mai realizzati.

CIARNELLI A PAG. 2 e 3

Referendum

I vescovi contro Prodi
Un vero cattolico deve astenersi

MONTEFORTE A PAGINA 11

Telecomunicazioni

Authority senza presidente
Tv senza par condicio

Pasquale Cascella

Si può rinviare a dopo le elezioni la nomina del nuovo presidente dell'Autorità per le Comunicazioni? O è un ricatto per alterare persino le garanzie della legge o è un alibi per colpire al cuore la par condicio, l'aut aut accennato dal ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ed esplicito addirittura dal premier Silvio Berlusconi. Sicuramente non c'è, almeno non ancora, il concorso tra maggioran-

za e opposizione, pure sancito dalla legge. Così oggi, i due rami del Parlamento, procederanno alla nomina degli 8 consiglieri con un meccanismo che assicura il perfetto equilibrio (quattro a quattro) tra i due schieramenti bipolari, esattamente come la legge contempla. Ma resterà sospesa la nomina di chi questo equilibrio tra maggioranza e minoranza dovrà interpretare ed assicurare come presidente.

SEGUE A PAGINA 2

La Camera rifinanzia la missione, Berlusconi parla da Vespa. Fassino: sgarbo al Parlamento

«Iraq, ritiro italiano da settembre» Il premier lo dice in tv, gelo Usa

ROMA Mentre la Camera vota, con il no del centrosinistra, il rifinanziamento della missione italiana in Iraq, il premier annuncia nel salotto di Porta a Porta l'inizio del ritiro dei nostri soldati a partire da settembre. Una mossa dettata dall'evidenza della situazione in Iraq, dove molti contingenti sono stati o stanno per essere ritirati, che l'opposizione giudica uno schiaffo al Parlamento, per le modalità dell'annuncio. Gelida la reazione americana.

A PAGINA 7

Pubblico Impiego

Il governo delude i sindacati: sciopero confermato venerdì

MASOCCO A PAGINA 14



Scuola

LA STORIA RIVEDUTA E SCORRETTA

Nicola Tranfaglia

L'offensiva della destra sulla storia del Novecento sta giungendo alle tappe finali e ha scelto la scuola come terreno privilegiato. C'era da immaginarlo giacché il controllo quasi completo che la parte ideologica più qualificata della coalizione di centro-destra (penso agli eredi del fascismo e ai nuovi barbari della Lega) ha sui telegiornali privati e Rai non basta a raggiungere in maniera efficace le nuove generazioni che sentono in lontananza un rumore di fondo ma non prestano, per la maggior parte, attenzione costante ai mezzi di comunicazione di massa (basta guardare le statistiche in questo campo per rendersene conto!) e dunque rischiano di non percepire l'attività costante di alcuni giornali per presentare una versione della nostra storia semplificata che punta a sostituire al fascismo il comunismo come «male assoluto» del Novecento e per tacitare di tendenze totalitarie sia l'antifascismo che la Resistenza e dunque l'attuale Costituzione.

SEGUE A PAGINA 24

Lista Mussolini

STRATEGIA DELLA CONFUSIONE

Vannino Chiti

Sulle firme alla lista Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini è stata montata una incredibile campagna politica e di stampa. Politica. La destra ha orchestrato un campionario di falsità. Né i Ds né il centrosinistra hanno raccolto firme per Alternativa Sociale. Confondere la funzione di certificazione, svolta da alcuni consiglieri comunali o provinciali del centrosinistra, con un sostegno a quelle liste è una menzogna indegna, una provocazione utile solo a spostare l'attenzione dai problemi veri del Paese, dal cattivo governo della destra, sia a livello delle Regioni che nazionale. Se le firme per le liste, quali che siano le liste, sono false, è giusto che vengano annullate, anche se in democrazia non è mai un fatto positivo e di cui gioire, che un raggruppamento sia cancellato per via amministrativa.

SEGUE A PAGINA 24

Musica in piazza Montecitorio contro il governo

SANTA CECILIA GLIELE SUONA

Gabriella Gallozzi

I turisti di passaggio avranno pensato come al solito: ah l'Italia, il Paese del sole e dei mandolini. Solo che stavolta, ieri pomeriggio a piazza Montecitorio, sotto al Parlamento per capirci, e sotto ad un sole già primaverile, non c'erano i «mandolini» ma la più importante orchestra sinfonica d'Italia: quella dell'Accademia di Santa Cecilia, assieme a musicisti e coro del teatro dell'Opera. Decine e decine di violini, tromboni, fagotti e tamburi hanno intonato le note del *Va pensiero*, il coro della *Traviata*, l'intermezzo di *Cavalleria rusticana* e ancora il *Bolero* di Ravel tra lo stupore e il piacere dei passanti e degli inquilini delle case circostanti assepati alle finestre e plaudenti.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo

Taglie anti-padane

Lunedì la programmazione è stata indirettamente dominata da due ricerche. Il primo è Unabomber, un delinquente che colpisce nell'area del nord-est, zona che la Lega considera «cosa sua». Ed ecco perciò il solito Calderoli occupare la scena. Fateci caso: per orribile che sia lo sfondo, i leghisti hanno capito che devono guadagnarsi il primo piano. Ed è tutto quello che hanno capito della modernità. Chiedere la taglia non bastava più ed è arrivata la pena di morte. Anche se, così facendo, la Lega offende i cosiddetti «padani», trattandoli da omettosi due volte, che proteggerebbero non un'organizzazione potente e pericolosa, ma un pazzo isolato e vigliacco, che se la piglia coi bambini. Infatti il procuratore incaricato delle indagini (intervistato dai tg) ha spiegato che la taglia non serve, perché la popolazione già collabora. Il secondo ricercato di cui sopra è invece Provenzano, latitante da Guinness. Ce ne ha parlato, nella notte de La7, un servizio di Silvia Presta, che ci ha spiegato con minuzia il metodo dei «pizzini». Le cose più interessanti vanno in onda sempre più tardi, per non svegliare l'italiano che dorme.

l'Unità
CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

8 WALTER Mahler
in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

alessandro piperno
con le peggiori intenzioni

MONDADORI

Un romanzo sontuoso, comico, tragico...

Antonio D'Orrico, Corriere della Sera

Marcella Ciarnelli

ROMA «Ahimè, alle prossime politiche sarò costretto a ricandidarmi perché sono troppo bravo ed ho praticamente già più o meno fatto tutto quello a cui mi ero impegnato nel contratto con gli italiani». Stesso studio televisivo dell'ormai famoso impegno, stessi protagonisti. Quattro anni dopo. Silvio Berlusconi conferma al notaio mediatico Bruno Vespa che lui a Palazzo Chigi è intenzionato a restarci a dispetto di un'opposizione che alla prova dei fatti non ha programmi ma vuole solo conquistare il potere e che si difende agitando lo spauracchio di una «dittatura della maggioranza», nient'altro che «una freddura». Umberto Bossi lo ha appena candidato per il Quirinale ma il premier, che ringrazia l'amico «per la stima» ma non manca di ricordargli che «la taglia non serve a niente» e che sui dazi «decide l'Europa» almeno per il momento, si mostra ritroso. «Mi fermo dove sono arrivato» dice, consapevole che se si aggiungesse altro potrebbe riaprirsi un nuovo conflitto istituzionale.

Meglio andarci cauti. Parlando di una generica necessità di «guardare alla cariche nel loro complesso». Con ottimismo perché «non ho mai visto vincere un pessimista» ed anche «perché siamo avanti di tre punti rispetto al centrosinistra». A scampo di equivoci, comunque, meglio mettere mano alla legge elettorale per evitare la differenza di risultato tra maggioritario e proporzionale, magari con la scheda unica, la soluzione che piace di più a Berlusconi in quanto «più facile, più veloce, più sicura». Comunque, conferma il premier, «faremo la riforma, anche senza il contributo dell'opposizione. Ma sono convinto che farà convie-

ne anche a loro. Non ci deve essere spazio per la malizia e per sovvertire la volontà popolare». Al 2006, comunque c'è tempo per pensarci. E per allora la Casa delle libertà, ne è convinto, avrà tanti altri inquilini: «I radicali, Alessandra Mussolini verso cui ho una grande simpatia e sulla cui vicenda di questi giorni non intendo dire nulla, lo stesso Clemente Mastella». Questione di programmi elettorali.

Il presidente del Consiglio, convinto che gli italiani non possano fare a meno di lui, non esita ad elencare tutte

le cose positive che a suo parere il governo ha fatto in questi anni. Intendiamoci, comunque vadano le elezioni regionali, lui il suo posto non è intenzionato a lasciarlo. «Non nego assolutamente il peso politico della prossima consultazione» ma resta il fatto che «non ci sarà alcuna incidenza sulla continuità della legislatura». Non farà come D'Alema nel 2000 che «si vantò addirittura di aver tenuto 113 riunioni. Io credo che sia giusto che il premier che sta risolvendo alcuni nodi importanti, stia fuori dalla campagna elettorale».

Comunque lui è «intimamente» convinto di avere la fiducia degli italiani che apprezzeranno «un governo stabile mentre quelli precedenti galleggiavano, facevano solo ordinaria amministrazione».

Dilaga dunque, inesorabile, l'elenco delle grandi conquiste di questi anni. Non riescono a fronteggiare il Berlusconi a cascata Bruno Vespa, cui peraltro non interessa farlo, e quattro direttori di quotidiani (Gambescia, Orfeo, Sorgia, Baccialli). Per il premier l'Italia è un Paese che sta benissimo anche se

Nel salotto di Vespa il premier dipinge un'Italia che non c'è. E allora si scopre che si mangia meno perché lo ha detto Sirchia, non perché i soldi non ci sono

La Fiat si deve chiamare Ferrarina Nel 2006 è convinto che staranno con lui la Mussolini, i radicali e anche Clemente Mastella

«Sono troppo bravo. Mi ricandiderò»

Berlusconi: contratto rispettato. Al Quirinale non penso, al referendum non so se voterò



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e Bruno Vespa ieri prima della puntata di Porta a Porta. Photrola/Ansa



Tg1

Ancora una volta, il Tg1 appare la ruota di scorta un po' sgonfia di Bruno Vespa: se Berlusconi ha qualcosa da dire va a Porta a Porta, snobbando il più fedele dei notiziari sulla piazza. Ma il Tg1 non può ignorarlo, quindi il "premier-pensiero" ha comunque la piazza d'onore. Inutile dire che a portare in tavola il menù berlusconiano, è sempre Pionati, unico interprete autorizzato assieme a Susanna Petruni. Ma le portate sono sempre le stesse: ho onorato il "contratto" e mi ricandido nel 2006, taglierò le tasse, le Regionali non contano per i governatori eletti, ma per le somme dei voti. Strana aritmetica politica questa, accettabile se si votasse con il proporzionale; gratuita, con il maggioritario. Ah, fra le promesse sono tornate anche le Grandi Opere: ma, nello studio di Vespa non comparivano più il Ponte di Messina e il ministro Lunardi, rimasti, polverosi, dietro le quinte.

Tg2

Beato Follini, che sa tutto sulla morte del parà e dice: "Nel tentativo di risolvere un problema di inceppamento della propria arma...". Sono le verità rivelate, prendere o lasciare, che i Tg governativi si devono senza fiatare. Ida Colucci introduce Berlusconi che «sarà costretto a ricandidarsi per aver bene operato». Insomma, invece di un ventennio, si minaccia un decennio, al termine del quale - è immaginabile - a furia di promesse, le imposte saranno del tutto abolite. Resteranno solo contributi volontari, a piacere.

Tg3

Si è sparato per accidente, è stato ucciso da «fuoco amico», sempre per disgrazia: finché le inchieste non avranno chiarito tutto, per principio diffidiamo delle frettolose versioni ufficiali sulla tragica e inutile morte del paracadutista Salvatore Marracino. Ma non è questo il punto messo in evidenza dal Tg3: sono piuttosto le dichiarazioni - raccolte senza commenti - dei vari Bondi, Cè e Larussa, che hanno strumentalizzato questo decesso per sbrodolarsi di amor di patria e altre retoriche balle a puri fini elettorali. Francamente, se ne prova assoluto fastidio. Avanza la questione delle liste tarocate e Riccardo Chartroux ne ha fornito una panoramica con toni pessimistici: mai, in simili casi, se ne è venuti a capo, tutto è finito nel nulla. La Mussolini potrà digiunare fino a diventare trasparente, perderà elezioni e peso.

Authority vacante, par condicio senza controllore

La tentazione del presidente del Consiglio: alle elezioni l'Autorità per le telecomunicazioni priva di presidente

Segue dalla prima

Per legge la nomina del presidente dell'Authority deve essere al di sopra delle parti, sottratta a qualsiasi vincolo di maggioranza. Tant'è che il mandato dura 7 anni, scavalcando la legislatura e la relativa maggioranza pro tempore. Ancora, la nomina spetta al presidente della Repubblica, anche se su proposta del presidente del Consiglio d'intesa con il ministro delle Comunicazioni, ed è soggetta al voto delle competenti commissioni parlamentari con il quorum due terzi. Come dire che assoluta è la prescrizione dell'intesa. Ma, nonostante la commissione presieduta da Enzo Cheli sia scaduta il 10 marzo, gli emissari del governo non hanno fatto granché per determinare la necessaria convergenza. Perché? Se è vero (ma smentite non ce ne sono) quel che ha scritto ieri «il Messaggero», sarebbe

stato il premier a imporre il colpo di freno al negoziato con l'opposizione su un nome diverso da quelli, comunque tutti di suo gradimento, inseriti nella «rosa» confezionata in modo tale che tra i giuristi Vincenzo Xenocovich e Massimo Vari prevalesse il presidente del Tar del Lazio Corrado Calabrò. Nè ammette, Berlusconi, che l'opposizione insista perché la scelta ricada su una competenza più affine al nodo strategico che l'Autorità è chiamata a sciogliere. Di qui la minaccia di rinviare la nomina a dopo le elezioni regionali.

Guarda caso, proprio nel corso della campagna elettorale si esplica una delle più delicate funzioni di garanzia dell'Autorità delle comunicazioni: la vigilanza sulla corretta applicazione della par condicio. Delle due l'una: o è un modo per estorcere all'opposizione il consenso su un nome, pur di assicurare la funzionali-

tà dell'Authority contro la possibile alterazione di una campagna elettorale dall'indubbio significato politico; oppure si vuole provocare il centrosinistra proprio per avere un pretesto per violare la par condicio. Come dimenticare che Berlusconi avrebbe voluto cancellare la legge che assicura l'imparzialità, l'equità e la parità dell'accesso all'informazione e alla comunicazione politica, particolarmente concentrata sulle tv, già per questa campagna elettorale? Di qui il sospetto che possa perseguire in modo indiretto il suo obiettivo. Basti pensare che, delle oltre 6 mila delibere assunte dall'Autorità appena scaduta, ben 672 hanno riguardato la par condicio. Lo stesso presidente Cheli, prima di lasciare il suo ufficio, si è preoccupato che questa impegnativa competenza non venisse pregiudicata dal prevedibile empasso nel rinnovo dell'organismo. Tanto da indi-

rizzare all'Avvocatura generale dello Stato uno specifico quesito sulla possibilità di agire in regime di prorogatio. Ipotesi negata, in una nota firmata dall'avvocato generale Luigi Mazella, proprio in ragione del carattere «necessario e vincolante» del parere parlamentare sulla designazione del presidente. Ne consegue che, seppure l'odierna nomina degli otto commissari da parte delle Camere consente la formazione dello specifico organo di sorveglianza sulla par condicio, che potrebbe anche riunirsi come è già avvenuto in passato - lo ha ricordato Cheli - «senza il presidente», resta aperto «il problema - sottolineato dallo stesso presidente uscente - se la commissione stessa si può costituire senza il presidente».

Cavilli e codicilli giuridici, o - se si vuole - da azzeccagarbugli, rischiano dunque di essere avocate e sovrapposte a una

delle più cogenti responsabilità politiche e istituzionali del presidente del Consiglio. È già, a ben guardare, una di quelle prove rivelatrici di quella «tirannide della maggioranza» appena denunciata da Romano Prodi. Il ministro Gasparri, nei giorni scorsi, se n'è uscito con questa asserzione: «La maggioranza deve trovare un'intesa, ma la minoranza non può mettere un veto a qualsiasi nome». Una concezione davvero strana di quella procedura che lo stesso Avvocato generale dello Stato definisce di «cooperazione». Che non ammette né l'arroganza del privilegio né l'arrogamento nel pregiudizio. A fronte di una opposizione che, anziché opporre veti, ha ipotizzato un confronto aperto su «rose» reciproche, definendo la propria con indicazioni non di schieramento, Gasparri continua a condizionare l'intesa a una «procedura governativa» che, di per se, altera il prin-

cipio del concerto. La questione non riguarda tanto il nome, che la maggioranza pretende di esprimere, quanto la qualità della rappresentanza della carica. Anzi, dell'insieme dell'organo di garanzia. E su questo piano le stesse scelte compiute dai due schieramenti per i rispettivi commissari rivela già una diversa concezione della «missione» del nuovo organismo. Le designazioni del centrodestra riguardano, infatti, esponenti politici che, in vario modo, hanno avuto a che fare con la prova di forza della legge con la quale si è appena legalizzato il conflitto, il conflitto d'interessi del premier e, comunque, il duopolio Rai-Mediaset. A cominciare proprio dal sottosegretario Giancarlo Innocenzi, di Forza Italia, distintosi come guardia dell'intangibilità della sostanza del testo rinviato alle Camere dal presidente della Repubblica, passando per il leghista Antonio Marano, già direttore

di Raidue e attualmente responsabile dei diritti sportivi, ed Enzo Savarese, ex parlamentare forzista passato ad An, fino a finire a un altro sottosegretario, Gianluigi Magri (è all'Economia), dell'Udc. Tutti uomini di partito, insomma. Con quel che ne consegue. Anche dall'altra parte pesa la logica politica, come nella designazione dell'ex segretario Michele Lauria (Margherita) e dell'ex capogruppo dei senatori dell'Udc Roberto Napoli, ma almeno è temperata dalla nomina di due personalità tecniche di indubbio valore come il magistrato Nicola D'Angelo, per i Ds, e il direttore generale della Fieg Sebastiano Sortino che, per la sua competenza, non solo unisce tutta l'opposizione ma rappresenta quel tanto del mondo della comunicazione che non rientra nell'orizzonte del tycoon di Arcoire. Ed è tutto dire.

Pasquale Cascella

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

Incontro con la regina Elisabetta, scambio di battute con il premier: gli Stati Uniti stanno cercando di capire meglio gli europei, ora tocca agli europei cercare di capirli meglio

Ciampi a Blair: Londra faccia da ponte tra Ue e Usa

LONDRA Lo salutano quarantadue salve di cannone, sparate dalla Torre di Londra e da una postazione vicina al St. James Park. In pompa magna, accanto a Elisabetta sulla carrozza di Stato australiana, con la Guardia d'onore dei Granatieri di Nijmegen che aprono il corteo nel Mall pavato con le bandiere del Regno Unito alternate al tricolore, Carlo Azeglio Ciampi ha iniziato ieri mattina la visita di Stato che dovrebbe compiere il suo settennato. La Regina gli sta mostrando le opere della collezione reale quando lo raggiunge la luttuosa notizia della morte durante in esercitazione di Salvatore Maracino a Nassiriyah. Più tardi il presidente sta prendendo un tè al numero 10 di Downing Street con Tony Blair. Dura tre quarti d'ora, ci sono anche le mogli Franca e Cherie, e Gianfranco e Daniela Fini. Ma la politica italiana pedina il presiden-

te: da Roma il ministro Castelli fa sapere con bizzarra «presa d'atto» preventiva che dal Quirinale sta per giungere un ennesimo stop a una norma anticostituzionale voluta dal governo: il decreto-competitività per la parte sugli ordini professionali.

Il «Guardian» avrà forse esagerato, infine, prevedendo l'imbarazzo di Elisabetta per la presenza nella delegazione ospite della moglie del ministro degli Esteri, tra i promotori della colletta in favore del capitano della Lazio, Paolo Di Canio, noto Oltremarica, punito per un saluto fascista ai tifosi. È minuscola (e rilevata solo dal sito web dello stesso Guardian)

una manifestazione contro Fini ieri al Mall durante il corteo delle carrozze reali. Ma c'è qualcosa che scricchiola sotto la patina del rigido e solenne cerimoniale inglese, che prosegue, ovviamente, il suo corso, fino ai brindisi di fine serata al banchetto di Stato, con i due brevi discorsi che la Regina e il presidente italiano si scambiano per dare avvio a una visita che si propone l'obiettivo ambizioso di realizzare un «ponte» italiano tra Londra, l'Unione europea e gli Usa. Ben oltre le note di colore, s'incontrano e si sorreggono, fatte le debite proporzioni e differenze, due debolezze: Berlusconi ha, infatti, appena finito di delegittimare il Ciampi

itinerante in Cina e in India con brusche parole che hanno irritato l'entourage del Quirinale. E Fini per contrappeso ieri arrivando a Londra s'è affrettato a tessere le lodi del presidente della Repubblica. Dall'altro lato del tavolo imperiale a ferro di cavallo imbandito a Buckingham Palace il discorso anti-euroscettico che Elisabetta pronuncia alzando il calice verso gli ospiti italiani va faticosamente controcorrente rispetto ai sondaggi circa gli umori per le prossime elezioni politiche, e alle previsioni sul referendum per il Trattato dell'Unione fissato per la primavera 2006. Dice Elisabetta: «Il Trattato costituzionale firmato a Roma l'anno scorso è

un segno del nostro impegno condiviso sul futuro dell'Europa». E Ciampi risponde richiamandosi al viaggio di Bush in Europa: «Il recente vertice euro-atlantico di Bruxelles ha dato nuovo slancio al rapporto transatlantico. Esprime la volontà di un dialogo più intenso tra Stati Uniti e Unione europea».

Tra i capi di Stato europei il presidente italiano si è personalmente speso contro l'«unilateralismo» che ha segnato le scelte dell'amministrazione americana e che finora è stato fondamentalmente spostato dagli inglesi. Con Blair sollecita uno scambio di battute sull'argomento dei rapporti con gli Usa, nella nuova «stagio-

ne»: «Gli Stati Uniti - dice il premier inglese durante il tè a Downing Street - ora stanno tentando di capire meglio gli europei, ora tocca agli europei di cercare di capire meglio gli Usa». Un apprezzamento positivo per il testo del Trattato della Costituzione europea e un pronostico di taglio relativamente ottimistico riguardo alle prospettive in Medio Oriente completano la scaletta del colloquio con il capo del governo inglese. Ma siamo alla vigilia di un Consiglio europeo che dovrà discutere di un difficile compromesso sulle modifiche al Patto di stabilità. E il ruolo della Gran Bretagna, che presiederà il prossimo «semestre», è decisivo: sicché Ciampi spera di poter spendere nei prossimi tre giorni la sua riconosciuta autorevolezza anche per riparare i danni di una politica estera bizzosa e oscillante, e portare a casa - informalmente, spera - qualche risultato. È stato un «good and warm meeting» (una buona e calorosa riunione), dicono a Downing Street.

Laura Matteucci

MILANO Parte tutto in salita il 2005 dell'industria italiana. Con un misero incremento pari allo 0,1% su base mensile, e un netto calo del 2,1% rispetto al gennaio 2004, il settore industriale inaugura l'anno con un andamento ancora una volta negativo. È la cronaca di un disastro annunciato, questo dato mensile dell'Istat che preoccupa tutti eccetto il governo.

E, tanto per chiarire, l'Italia è come sempre all'ultimo posto in Europa, il che comporta anche una progressiva perdita di competitività: a gennaio infatti partenza in recupero dello 0,2% per l'indice francese, ed eccezionale balzo dello 3,1% per quello tedesco.

Settore per settore, è un lungo elenco di segni meno, e il made in Italy registra perdite continue. Come avviene ormai da molti mesi, la produzione di auto va a picco (-19,8% rispetto a gennaio 2004), e così pure quella di apparecchi elettrici e di precisione (-11,7% su gennaio 2004, in aumento di un punto invece su dicembre). I mobili sono in continua discesa (-5,4% annuo, -2,8% mensile), e crolla l'industria delle pelli e delle calzature (-11,7% annuo, -0,9% mensile). Un timido segnale positivo, invece, dal tessile, che se rispetto a gennaio 2004 continua a perdere (-2,5%), su dicembre almeno guadagna qualche punto (+4,3%). Troppo poco e troppo presto per parlare di inversione di tendenza, anzi sembra assai più probabile sia solo un assestamento al ribasso, però si tratta comunque della prima variazione congiunturale positiva dal luglio scorso.

Nonostante i dati siano tutti lì da leggere, e praticamente tutti negativi, per l'ineffabile sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il calo della produzione industriale «è dovuto al calo della produzione dell'auto». E riesce addirittura a parlare di terapia giusta (quale?), da rafforzare ma giusta.

Come aveva detto l'europarlamentare Ds Pierluigi Bersani già a commen-

Il settore dell'auto va a picco (-19,8%) mentre mobili pelle e calzature proseguono nella loro discesa

Il dato preoccupa tutti tranne il governo che prosegue per la sua strada. Risultano ancora più insufficienti i provvedimenti per la competitività

Fassino: «Questo esecutivo blocca le potenzialità del Paese per una ripresa economica». Prodi: «Non si vede ancora una ricetta per uscire dalla crisi»

UN PAESE in crisi

Recessione industriale anche nel 2005

A gennaio la produzione ha segnato un calo del 2,1% rispetto all'anno scorso



Un laboratorio di calzature

Foto di Ciro Fusco/Ansa

nuovi record

La Cina invece accelera ancora

MILANO La produzione industriale cinese sale più del previsto nei primi due mesi del 2005. In base ai dati diffusi dall'Ufficio nazionale di Statistica, in gennaio e febbraio la produzione è cresciuta del 16,9%, per un valore di 903,4 miliardi di yuan (81,7 miliardi di euro o circa 109 miliardi di dollari), ben 7,1 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi a 109,1 miliardi di euro.

Motore del boom industriale sono le esportazioni, soprattutto di cellulari, computer ed abbigliamento, la cui impennata è legata alla caduta delle quote europee in seguito alla scadenza dell'accordo Multifibre.

I settori metallurgico ed elettronico hanno registrato una crescita della produzione rispettivamente del 26,8% e del 19,1%. La produzione di automobili è cresciuta dell'1,9%, mentre l'output di ferro, acciaio e prodotti in acciaio è cresciuto rispettivamente del 27,1%, del 22,9% e del 19,4%.

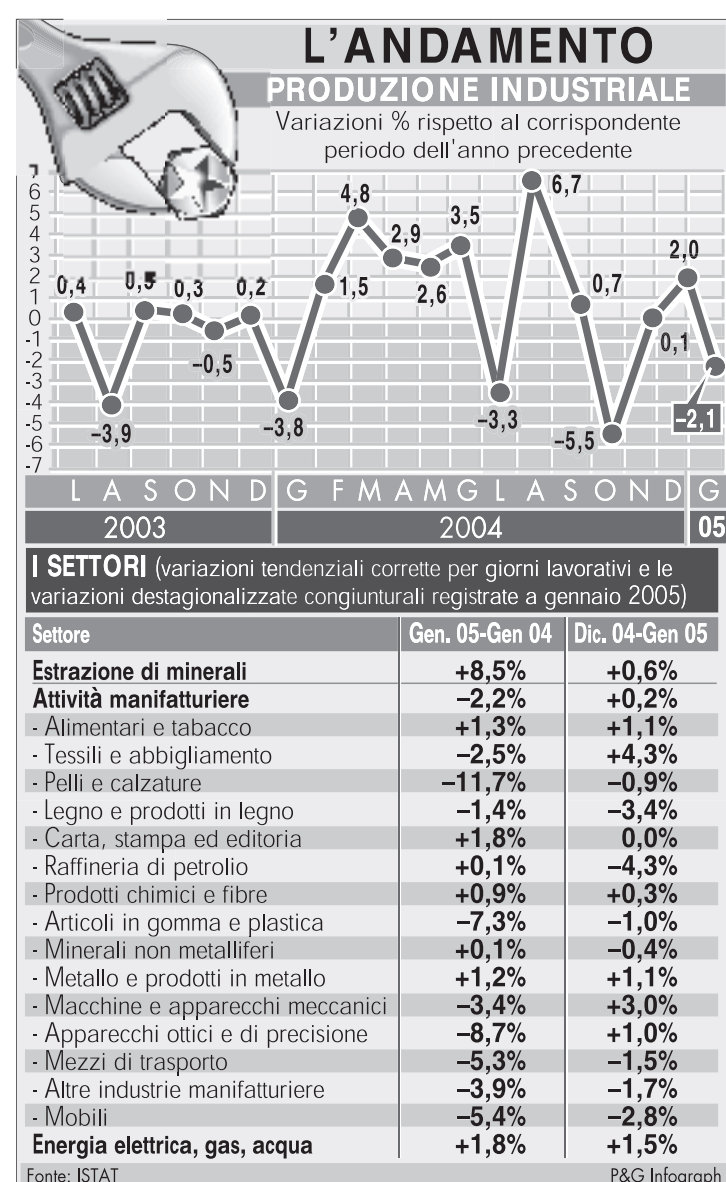
Sul fronte energetico, la produzione di carbone ha segnato un rialzo del 12,2%, mentre quella di elettricità del 12,1%. La produzione destinata all'esportazione ha infine registrato un incremento del 33,4%, raggiungendo un valore di 583,8 miliardi di yuan (circa 52,8 miliardi di euro).

L'incremento del primo bimestre segue il +14% segnato dalla produzione industriale in dicembre.

Le cifre diffuse dall'Ufficio di Statistica fanno prevedere agli analisti che quest'anno la Cina sarà in grado di crescere di circa il 10%, dopo aver messo a segno un +9,5% nel 2004. Il Governo di Pechino, comunque, intende limitare l'espansione economica all'8%.

to del decreto sulla competitività, il 2005 sarà un altro anno perso per la politica economica del paese. E quello delineato è un quadro «estremamente preoccupante» anche secondo Romano Prodi, per il quale «bisogna davvero trovare una ricetta per poter avanzare». Anche perché con la sua incapacità politica il governo «blocca le potenzialità» del paese per una ripresa economica, dice il segretario dei Ds Piero Fassino. «A maggior ragione, alla luce di questo andamento stagnante, risulta quanto siano poveri, inadeguati e insufficienti i provvedimenti assunti in questi giorni per la competitività - prosegue - Poche cose che avranno una efficacia limitata e che sono insufficienti a rimettere in moto l'economia».

La ricetta di cui parla Prodi, infatti, il governo non fa più nemmeno finta di volerla individuare, con un decreto sulla competitività senza risorse e nessuna idea di politica industriale. Il che si traduce, tra l'altro, anche in una totale mancanza di interventi a sostegno delle imprese in crisi, a partire dai simboli dell'industria italiana, come la Fiat. In-



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

«Produciamo poco e vendiamo meno»

Mancano fiducia e investimenti. Il mercato italiano segna il passo

Roberto Rossi

MILANO Una preoccupante spia rossa, un ritorno ai livelli di quattro anni fa, una crisi strutturale del made in Italy, in generale, nulla di nuovo nel panorama economico italiano. A leggere i dati sulla produzione industriale del nostro Paese non c'è da stare allegri. Stiamo andando sempre più giù. A sentire i commenti degli addetti ai lavori la cosa diventa ancora più allarmante. Perché non si vede quando se ne possa uscire.

«La preoccupazione maggiore - ci spiega Alberto Tacchella, presidente dell'Ucimu, i costruttori di macchine utensili - è per quello che sta avvenendo in Italia, che rappresenta il 50% del nostro mercato, dove ci sono i segnali di una stagnazione duratura». Una stagnazione che a ben vedere è un fenomeno tutto interno. «Nel nostro settore, in Europa, stiamo assistendo a un risveglio. In Germania e Francia, per non parlare della nuova Europa, c'è una leggera crescita. Il mercato italiano segna il passo. C'è poca fiducia, non si investe più».

«Era difficile immaginare - commenta il presidente della Lega-Coop, Giuliano Poletti -, con tutti i segnali di debolezza documentati, con un trend negativo in atto da molti anni, un'inversione di tendenza. Come non è difficile immaginare come tutto questo possa andare avanti a meno che non ci siano situazioni nuove nel Paese». Come una concertazione tra forze politiche, impresa e sindacato, almeno, «per dare un segnale di fiducia, di ripresa». Segnale che in Italia manca. «È un problema di competitività del sistema produttivo - ricorda

ancora Poletti -. Quando si assiste a piccoli sintomi di ripresa della domanda interna e, contemporaneamente, crescono in maniera più che proporzionale anche le importazioni, allora è chiaro che c'è qualcosa che non va nel nostro apparato produttivo. Vuol dire che siamo incapaci di reggere piccole variazioni di domanda».

E per non perdere mercato molte aziende stanno lavorando sui prezzi. Il meccanismo è questo: «Si riducono i prezzi, si riducono i margini di guadagno, si investe di meno». Un problema anche per il settore chimico. Forse quello che ha risentito meno della crisi in atto, quello meno esposto alla concorrenza dei nuovi paesi (leggi Cina),

ma quello che soffre più dell'aumento dei costi energetici.

«Servono interventi adeguati prima che sia troppo tardi» spiega Marco Venturi di Confesercenti. «Un primo passo lo abbiamo fatto con il decreto sulla competitività, ma non è abbastanza. Non ci sono risorse sufficienti. Ci vogliono tanti soldi. Gli 850 milioni previsti dal

governo non danno nessun apporto significativo».

«L'andamento della produzione industriale a gennaio è una preoccupante spia rossa» dice il presidente di Confindustria Sergio Billè. Il dato fornito ieri da Istat «conferma la fase di vero e proprio smottamento del sistema industriale». Secondo Billè, inoltre, il dato

«esclude che, nel breve periodo, possano esserci significative inversioni di tendenza per la vendita di prodotti italiani sia sul mercato interno che su quello internazionale».

Eppure Marco Tempestini, amministratore delegato della società tessile Magreb, fondata a Treviso nel 1975 nel cuore produttivo del

Restano negative anche le previsioni per una ripresa dell'export e della domanda interna

Veneto e conosciuta con il marchio Glenfield, una delle tante medie aziende che portano avanti la bandiera del made in Italy e che si preparano all'invasione della Cina «fra poco meno di qualche mese», non vuol sentir parlare di declino. «Molto dipende da noi. Possiamo tornare ad esportare e a produrre, possiamo difenderci grazie alla produzione ad alta qualità». Grazie allora alla tecnologia. Per la quale servono però investimenti e un sistema alle spalle. «In tutte le economie comunque ci sono dei cicli - spiega Pasquale Pistorio, ex manager della St Microelectronics -. Sono convinto però che tutti i paesi, compresa l'Italia, debbano puntare sull'innovazione per essere competitivi».

Il commissario al Commercio Mandelson esclude l'adozione di misure drastiche nella «battaglia del tessile»

L'Europa non fa la guerra per i dazi

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Ci va con i piedi di piombo, Peter Mandelson. Vuol vedere i dati dell'export, vuol parlare con Pechino, insomma intende avere a disposizione tutti gli elementi, e senza eccessiva fretta, prima di proporre soluzioni drastiche.

La «battaglia del tessile» è vista dal commissario europeo al Commercio piuttosto come un importante esercizio di confronto con il gigante orientale. I dazi? I dazi, ha confermato ieri davanti ad una commissione del Parlamento europeo, sono da considerarsi proprio come «ultima risorsa». Ad essi si potrebbe far ricorso solo se «sarà dimostrato un danno commerciale su vasta scala».

Un evento che, stando a Mandelson, non risulta ancora agli atti. Il commissario ha ripetuto, a scampo di equivoci, che «è fuori questione che l'Unione europea possa tornare al regime delle quote». E ricordando il suo recente viaggio in Cina, un mese fa, Mandelson ha affermato che l'Europa e la Cina hanno «l'interesse comune ad assicurare una transizione morbida ad un sistema commerciale che va oltre le quote».

Il commissario ha annunciato d'aver cominciato la consultazione interna (la cosiddetta procedura «interservizi») per stendere le «linee direttrici» in modo da individuare con prontezza le «zone di pericolo» nelle importazioni dalla Cina.

Quando il livello dell'import dovesse toccare la zona di pericolo, Mandelson ha spiegato che saranno compiute indagini «più approfondite» al fine di valutare il danno ai flussi commerciali e all'industria europea nonché l'impatto per la produzione nei paesi in via di sviluppo e le ricadute sui consumatori.

Ecco perché le eventuali misure difensive sono molto «complesse» e necessitano di un'analisi attenduta di una serie di fattori».

Durante gli incontri tenuti a Pechino, ma anche a Bruxelles, Mandelson ha riferito che le autorità ministeriali cinesi gli sono sembrate «perfettamente consapevoli» della necessità di trovare una soluzione al problema e, anche, a mettere in campo dei provvedimenti che rallentassero la crescita delle esportazioni. «Il mio obiettivo - ha affermato Mandelson - è di trovare un equilibrio accettabile sullo sfondo dell'iniziale boom provocato dal processo di liberalizzazione cui stiamo adesso assistendo».

Il confronto con la Cina sul tessile ha fatto dire al commissario di essere consapevole dell'importanza che esso rivesta per «alcuni Stati membri». In effetti, il governo italiano, tramite il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ha sollecitato di recente il commissario a valutare la situazione e a proporre contromisure. Il fatto è che, come ha confermato ieri il commissario, gli Stati dell'Ue sono divisi: «Ci sono posizioni diverse e variegata tra gli Stati membri - ha detto - e la mia responsabilità è di tenere conto di tutte». A questo proposito anche il presidente del Consiglio Berlusconi ieri si è reso conto dell'improprietà di dazi che sono, eventualmente, di competenza europea.

La Lega, invece, ha attaccato Mandelson. Dario Galli, vice presidente del Carroccio alla Camera, ha detto che il commissario «confonde il libero mercato e la libera concorrenza con lo scontro tra la civiltà occidentale del rispetto dei lavoratori e della protezione sociale con il mondo orientale della schiavitù dei lavoratori e della dittatura politica».

Secondo la Lega, finirà che le importazioni cinesi aumenteranno di venti volte e faranno chiudere le aziende italiane mentre Mandelson difende i prodotti franco-tedeschi.

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN

ABRUZZO

CALABRIA

CAMPANIA

PIEMONTE

PUGLIA

SI VOTA COSÌ



IN

BASILICATA

**EMILIA
ROMAGNA**

LAZIO

LIGURIA

LOMBARDIA

MARCHE

TOSCANA

UMBRIA

VENETO

SI VOTA COSÌ



Info: tel. 848.58.58.00

www.dsonline.it

IL VOTO sulla missione in Iraq

Il premier da Vespa si lascia andare: inizieremo ad andar via in autunno. Ma poi accusa la Sgreña quasi di essersi fatta rapire e su Calipari ripete la versione americana

Il segretario ds: uno sgarbo alle istituzioni Alla Camera passa il rifinanziamento della missione, con la preoccupazione per un altro soldato morto a Nassiriya

ROMA «Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq», afferma Berlusconi, che aggiunge un'altra informazione che dà maggiore concretezza al suo annuncio: «Ne ho parlato con Tony Blair, ed è l'opinione pubblica dei nostri paesi che si aspetta questa decisione».

Ma Berlusconi ieri a Porta a porta è tornato anche sul caso Sgreña. Ha accusato la giornalista, in altri termini, di essersi fatta sequestrare. E su Calipari non fa altro che dare la versione americana dei fatti, in barba alla commissione d'inchiesta. «Su quanto accaduto mi sono fatto un'idea. Ho partecipato nella stanza di Letta a quanto avvenuto dopo la sparatoria in Iraq», ha detto il presidente del Consiglio. «In Iraq ci sono decine di soldati amputati alle dita, alle mani. Ci sono militari molto giovani. Evidentemente si è scambiata l'auto come un'auto che poteva rappresentare un pericolo. È partita -ha detto Berlusconi- un'offensiva di avviso con proiettili traccianti. E anche una raffica sbagliata. Questo è ciò che pensa il cittadino Berlusconi».

Il premier parla quando un nuovo lutto colpisce le forze armate italiane impegnate a Nassiriya, ed è ancora forte l'emozione per il tragico epilogo del rapimento di Giuliana Sgreña, con la morte di Nicola Calipari. Una concatenazione di fatti che deve aver spinto la Casa Bianca a precipitarsi a fare due importanti dichiarazioni: gli Usa apprezzano il contributo italiano in Iraq, mentre non vedono nessuna connessione tra gli ultimi tragici fatti e l'annuncio di Berlusconi per il ritiro.

«Da Berlusconi sgarbo grave a istituzioni», commenta in serata Piero Fassino che sottolinea come mentre la Camera vota il rifinanziamento della missione in Iraq, il premier «annuncia il ritiro in tv». «È curioso che il giorno stesso in cui il Parlamento vota il rifinanziamento del-

Gli Usa non vedono nessuna connessione tra gli ultimi tragici fatti e l'annuncio di Berlusconi per il ritiro

Il premier: il ritiro inizia a settembre

Iraq, la Casa Bianca frena. Fassino accusa: la Camera vota e lui fa annunci a Porta a Porta



Alessandra Mussolini e la sua immagine riflessa nello specchio del camper dove sta continuando il suo sciopero della fame. Di Meo / Ansa

firme false

Mussolini, due indagati La Loren vicina alla nipote

Fabio Sabbatani Schiuma, vicepresidente del consiglio comunale di Roma, e Sergio Marchi, capogruppo in Campidoglio di An, sono indagati dalla procura di Roma nell'inchiesta sulle forme irregolari per la presentazione delle liste Trifoglio e Mis a sostegno della rielezione di Storace. Li aveva denunciati Alessandra Mussolini nell'esposto presentato in procura all'indomani della denuncia di Marco De Vincentis (candidato della lista Storace) contro Alternativa Sociale. Sabbatani Schiuma e Marchi sono coinvolti come autenticatori delle liste Trifoglio e Mis con Rauti.

Ma le indagini si estendono a macchia d'olio. Dopo Roma, lavorano anche le Procure di Torino, Pisa e Savona. Milano. Alessandra Mussolini continua lo sciopero della fame almeno fino a venerdì: il Tar, intanto, che respinto la richiesta di sospensione della lista. Solidale con lei, zia Sofia Loren a Ginevra fa «Lo sciopero del dolcetto, del babà - dice la Mussolini - sembra poco ma per lei, napoletana doc, non prendere il dolce, il babà a fine pasto è un grandissimo sacrificio. Ma per una nipote in guerra si fa questo ed altro».

la missione italiana in Iraq - afferma il leader dei Ds - il presidente del Consiglio annunci, non in quella sede, ma in una trasmissione televisiva, il prossimo avvio di un graduale ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. È uno sgarbo grave che conferma ancora una volta l'assoluta mancanza di rispetto del presidente del Consiglio per il Parlamento e per le istituzioni rappresentative».

Ogni partito ieri ha riconfermato la sua posizione. Certo, la Cdl non ha rinunciato a criticare l'Unione, accusata ancora una volta di essere divisa ed irresponsabile nell'oppor-si alla proroga di Antica Babilonia. «Il fatto che il centrosinistra voti no al rifinanziamento e che una parte dell'Unione sostenga che questo non vuol dire ritiro delle

truppe - polemizza il capogruppo di An, Ignazio La Russa - è incredibile». E dal coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, non avaro di parole di apprezzamento per Piero Fassino e Giuliano Amato, arriva un'altra bordata: «Se va avanti così, l'Unione diventa una specie di prigione le cui chiavi sono nelle mani di Bertinotti e di Cossutta, che oggi le hanno permesso un'ora d'aria». L'opposizione, con il diessino Marco Minniti, intervenuto in Aula per tutta la Fed, ha condannato «la contraddizione politica di confrontarsi su un decreto il cui testo è sempre uguale da due anni quando in Iraq tantissime cose sono cambiate» e ha chiesto al governo «un dibattito sul futuro di quel Paese». Lo stesso Minniti aveva chiesto la sospensione del voto per meglio conoscere i fatti accaduti a Nassiriya.

Alla fine i sì al rifinanziamento della missione sono stati 246 (tutta la Cdl più l'Udeur di Clemente Mastella), i no 180 (tutta l'Unione), e non mancano casi di coscienza individuali in entrambi gli schieramenti: in otto si astengono, come l'azzurro Raffaele Costa e il Dl Gerardo Bianco.

Minniti, ds: votiamo un decreto il cui testo è sempre uguale da due anni quando in Iraq tantissime cose sono cambiate

Fed, per le scelte un esecutivo accanto a Prodi

Nell'organismo un «prodiano» più un rappresentante di ogni partito. Tra i primi nomi Chiti per i Ds, Sbarbati per i Repubblicani

Ninni Andriolo

ROMA «L'Ulivo inizia a funzionare» spiega soddisfatto Romano Prodi al termine della prima riunione dell'ufficio di presidenza nel corso del quale è stata decisa la nomina di un organismo esecutivo che garantirà «continuità operativa» alla Federazione. Accolta, quindi, la proposta avanzata durante il vertice da Piero Fassino. Il leader della Quercia ha sostenuto ieri la necessità di mettere in campo una struttura tecnica e politica per garantire «capaci-

tà di gestione quotidiana» alla Fed. L'esecutivo, che non è previsto dalle regole approvate nelle scorse settimane, verrà nominato dal Presidente e affiancherà la struttura operativa (responsabile organizzazione, tesoriere, ecc.). Ne faranno parte cinque membri dell'attuale presidenza, uno per ogni partito più un esponente «prodiano» (probabilmente Scoppola). Per i Ds, come annunciato ieri da Fassino, ne farà parte Vannino Chiti, uno dei due coordinatori della segreteria della Quercia, che cura i rapporti con la Fed e con l'Unione. Per i repubblicani dovrebbe far parte dell'esecu-

tivo Luciana Sbarbati, per lo Sdi Roberto Villetti, per la Margherita o Parisi o Franceschini o Marini. Prodi soddisfatto, quindi. Oltre alla creazione di un organo centrale il vertice di ieri ha deciso «la creazione degli organismi regionali dell'Ulivo», mentre «si va avanti con il programma». Nulla di deciso, ancora, sui tre portavoce, uno per ogni settore di competenza della Federazione: politica estera, riforme istituzionali e politica europea. Il leader dell'Ulivo, ieri, ha raccomandato alla presidenza «un metodo» da seguire per dare compattezza alla

Fed: il rispetto del riserbo sull'andamento delle riunioni. Uno «stile» di lavoro da preservare ancora di più in campagna elettorale. Mostrare compattezza, quindi. Parlare «un unico linguaggio» in funzione dell'iniziativa comune che si porta avanti. E già da ieri soltanto Prodi ha parlato per riferire i risultati della riunione. Mantenere riservate le riunioni: un richiamo che il Professore ha fatto spesso in questi mesi. A proposito delle «uscite» tv dell'Ulivo si è deciso di affidare allo Sdi Villetti il coordinamento delle presenze della Federazione nelle tribune elettorali anche in

rapporto al resto dell'Unione. Ieri, però, il vertice Fed si è occupato anche di Iraq e della situazione economica del Paese. «Sono molto preoccupato per le notizie che riguardano l'economia - commenta il Professore - Bisognerà davvero trovare una ricetta per un salto in avanti, per dare al paese un impulso per la indispensabile ripresa». Iniziative concrete dell'Unione, quindi, per rilanciare il Paese. «Credo che questo dovrà essere il compito che dovremo svolgere nei prossimi mesi, perché la situazione così è diventata estremamente preoccupante», afferma il

Professore che annuncia proposte concrete da avanzare venerdì prossimo al convegno della piccola impresa che si svolgerà a Bari. «Serve un impulso forte - afferma il leader dell'Unione - ne abbiamo tutto bisogno, indipendentemente dallo schieramento politico». Prodi, nel contempo, è ottimista per l'esito della campagna elettorale. «Siamo pieni di speranza», afferma. Oggi il Professore volerà a Catania per sostenere Enzo Bianco che sfida l'attuale sindaco della Cdl: Umberto Scapagnini, il farmacologo che definisce Berlusconi «tecnicamente immortale».

Il candidato del centrosinistra: tra i miei punti di forza il dialogo diretto con gli elettori e la delusione prodotta dal governo Biasotti negli ambienti moderati

Burlando: in Liguria il valore aggiunto delle liste civiche

Carlo Brambilla



Claudio Burlando

GENOVA I sondaggi sfornano esiti uniformi da settimane: in Liguria l'Unione compatta, guidata da Claudio Burlando, è in vantaggio sul centrodestra capeggiato dal governatore uscente Sandro Biasotti. Partita già segnata quindi? L'ex sindaco di Genova ed ex ministro dei Trasporti non si fida delle cifre, e preferisce scherzarcisi sopra: «I sondaggi? Meglio averli a favore che contrari». Anche perché Burlando è convinto che quel consenso crescente sia il frutto di una lunga fatica elettorale, cominciata addirittura la scorsa estate. «Poi - dice - non dobbiamo dimenticare che l'ultima volta abbiamo perso e che il candidato uscente gode di qualche vantaggio».

Onorevole Burlando, sondaggi positivi a parte, qual è la sua fotografia di questa campagna elettorale ligure.

«Intanto va registrata una marcata differenza d'impostazione fra noi e la destra che in questi ultimi tempi sta usando la Regione come una grancassa propagandistica con investimenti massicci in pseudoiniziativa istituzionali. Per quanto mi riguarda, la mia candidatura era stata resa nota già dallo scorso luglio, così da settembre ho girato tantissimo la Liguria,

battendola palmo a palmo, da Ponente a Levante, dalla costa ai paesini dell'entroterra. Voglio dire che i due schieramenti hanno adottato modalità completamente diverse di fare politica. Il nostro progetto è frutto di tantissimi contatti. Biasotti ha puntato sull'immagine televisiva. Risultato: la fiducia è cresciuta dalla nostra parte».

Può fare qualche esempio concreto dei due stili?

«Ce ne sono molti. Quello che avviene in Liguria è una sorta di paradigma dello scontro nazionale: politica contro antipolitica. Un esempio? Eccolo: il presidente uscente ha comprato blocchi di biglietti del Carlo Felice di Genova, poi ha messo la gente

in fila intrattenendola con vino bianco e focaccia, poi ha consegnato manciate di posti a teatro. Per me questa è antipolitica. Ma qualcuno se n'è accorto che le cose non funzionano così. Lo dimostra il licenziamento dell'assessore al Bilancio della giunta Biasotti, avvenuto un paio d'anni fa.

Risultato: il professore d'economia Giovanni Pittaluga, un liberale, accademico stimato, ora si è candidato con noi, ed è capolista della Lista civica per Genova. Pittaluga è la prova della rottura in corso fra alcuni ambienti moderati e questa destra».

Sembrano premesse per una

vittoria. È vero che il segreto del suo vantaggio è nelle Liste civiche.

«Sulla carta, guardando alle europee, siamo avanti di una decina di punti. A dir la verità qui vinciamo dal 2001. Abbiamo vinto a Chiavari e San Remo, città mai conquistate. So-

no stati segnali di discontinuità col centrodestra. Per questo ho voluto una Lista civica ("Gente di Liguria per Burlando", con logo una vela gonfiata da un vento di Ponente, ndr) che fosse un contenitore di liste civiche per il centrosinistra».

La lista del governatore, che tante polemiche ha suscitato nello schieramento berlusconiano?

«No, niente di simile. La nostra Lista delle liste civiche non fa concorrenza ai partiti, semmai li aiuta in quelle realtà territoriali e sociali dove sono più deboli. Una forza politica complementare, non un'interferenza. Del resto questa esperienza nasce in un clima di grandissima collaborazione, niente a che vedere con la confusione a destra con le liste dei governatori. Questa è davvero una lista di appoggio per vincere e governare. Una situazione di grande collaborazione che si riflette anche nella composizione del listino. Gli otto della mia squadra, sei uomini e due donne, sono rappresentativi di tutte le realtà provinciali liguri, compresa la cosiddetta quinta provincia di Chiavari-Tigullio».

Come si spiega il declino di Biasotti?

«Io so che intorno a noi c'è molto entusiasmo. Forse lui, magari sentendosi forte mediaticamente e politi-

camente più debole, ha puntato troppo sul virtuale. La tv non è tutto nella caccia al consenso».

Qual è il nocciolo del vostro programma per la Liguria?

«Siamo partiti dall'esperienza molto importante fatta in una città in crisi come Genova. Così come noi pensammo a una Genova che si rilancia attraverso l'uso della città come risorsa, da qui quel recupero urbano ormai noto al mondo, fatto di gigantesche ristrutturazioni e di iniziative forti per il potenziamento della cultura e del turismo, così abbiamo pensato molto a una Liguria che si rilancia con la stessa intensità. In pillole significa valorizzare: ambiente, territorio, enogastronomia, agricoltura, floricultura, costa, entroterra, consolidando l'apparato industriale competitivo e sviluppando la portualità e la logistica. Un nostro slogan riassume tutto: "La Liguria forte per com'è e per dov'è"».

Anche la Liguria, in provincia di Imperia, è sfiorata dallo scandalo firme false...

«Siamo una coalizione e un partito che le firme se le raccoglie bene e che fa della raccolta uno strumento di rapporto con l'opinione pubblica. Altri, evidentemente, fanno più fatica. Ciò detto lasciamo che a giudicare la correttezza delle operazioni siano gli enti deputati...».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	{ 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	6 mesi	{ 7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Toni Fontana

Un solo colpo alla testa partito per errore da una micidiale macchina da guerra, la mitragliatrice Minimi, che si era inceppata ingannando il sergente Salvatore Marracino, 28 anni, pugliese di Foggia. Così, per una «banale disattenzione», è morto ieri

a Nassiriya un sottufficiale della Folgore, un soldato delle forze speciali, addestrato per anni ai compiti più duri e rischiosi. Con un comunicato, licenziato ieri nei piani alti di via XX settembre, la morte del 21° militare italiano in Iraq viene descritta come un incidente accaduto «nel corso di un'attività pianificata di addestramento al tiro prevista per il mantenimento delle capacità operative». Da Nassiriya il colonnello Francesco Tirino, capo dell'ufficio stampa, spiega costernato che il sergente Marracino è morto mentre maneggiava la mitragliatrice durante un addestramento. Il comandante, generale Borriani, ha detto che il soldato è stato colpito «sotto lo zigomo» ed il colpo «è uscito dal cervello». Il fatto: intorno alle 11 (ora italiana) alcuni militari del 185° reggimento acquisizione obiettivi della Folgore si stanno addestrando al Poligono «Garibaldi», un'area desertica ad una decina di chilometri ad ovest di Nassiriya dove solitamente i soldati del contingente sparano a bersaglio per «mantenere le capacità operative» come recita la nota degli stati maggiori. Una fonte militare spiega che il soldato aveva «tolto il nastro di alimentazione» cioè i proiettili. L'arma che i parà stavano usando è molto potente e, nei momenti di maggiore tensione come durante i combattimenti, viene usata dai mitraglieri dei mezzi blindati che si sporgono dalla torretta. Spara 800 colpi al minuto. Secondo gli esperti è probabile che, tolto il caricatore, sia rimasto nella Minimi un colpo inesplosivo; il militare potrebbe aver deciso di compiere «un'ispezione» guardando dentro la canna della mitragliatrice inceppata. A quel punto è partito il proiettile, forse perché il sergente ha toccato inavvertitamente il pulsante di tiro. Il colpo ha raggiunto il sottufficiale in pieno volto. Trasportato in elicottero a Kuwait City è morto poco dopo le 14 dopo un inutile intervento chirurgico.

Fin qui le ipotesi confermate da



Il sergente Salvatore Marracino morto a Nassiriya. A destra un soldato italiano durante un pattugliamento

IRAQ la guerra infinita

Il sergente Salvatore Marracino della Folgore, stava maneggiando una mitragliatrice quando è partito il colpo che lo ha raggiunto alla testa

Il militare apparteneva alle forze speciali e aveva preso parte alle missioni in Kosovo e Afghanistan. Nassiriya off limits per i giornalisti

Nassiriya, parà muore in un'esercitazione

La Difesa: «È stato un incidente». Ma Salvatore Marracino era un soldato super addestrato



gli esperti balistici. E tuttavia, come spiega il generale Giovanni Bernardi, direttore del sito «pagnedifesa.it» si tratta di un incidente «molto strano e molto, molto accidentale. Quei soldati hanno infatti almeno due anni di addestramento alle spalle e conoscono bene armi e procedure». Ci si chiede in sostanza come un soldato superaddestrato come il sergente Marracino sia morto per un banale errore.

Il reggimento a quale il sottufficiale apparteneva è composto di 5-600 parà delle forze speciali addestrati per agire, come spiega una fonte, «silenziosamente, di notte e in terreni non controllati dalle truppe amiche». I parà del 185° Roa seguono pesantissimi addestramenti, frequentano scuole di sci, roccia, sub e sopravvivenza. Vengono preparati per agire in ambienti ostili, oltre le linee di un eventuale nemico, dove, suddivisi in piccoli gruppi, possono resistere per 8-10 giorni senza rifornimenti esterni. Prima di prendere parte alle missioni all'estero i parà-incursori si addestrano per due anni; successivamente vengono inviati per mesi all'estero e a loro vengono assegnati i compiti più rischiosi.

Solitamente «un'aliquota» di parà del 185° viene inserita in tutte le operazioni militari italiane all'estero, da ultimo in Kosovo, Afghanistan e Iraq (dove era stato mandato anche Marracino). Recentemente lo stato maggiore della Difesa ha unificato sotto un comando di brigata le unità speciali delle tre forze armate. Al comando della nuova unità super-specialistica è stato posto il generale Marco Bertolini, già capo della Folgore.

I parà delle unità speciali non portano, come gli altri militari, il cognome scritto sull'uniforme e conducono le loro attività al riparo dalle telecamere. Negli ambienti militari alcune fonti suggerivano ieri di sottolineare che la morte del parà è stata determinata «non da uno scarso addestramento, ma da un eccesso di preparazione. Il militare - dice un ufficiale - apparteneva ad un'unità delle forze speciali che hanno una confidenza forse eccessiva con le armi, in tal modo si abbassa il livello di guardia». Il militare insomma era, secondo questa tesi, così abituato a maneggiare una potentissima mitragliatrice da compiere con eccessiva «familiarità» un controllo molto rischioso.

Le fonti ufficiali della Difesa hanno succintamente diffuso ieri notizie e commenti sull'accaduto e nessun osservatore indipendente ha potuto constatare quanto è accaduto al poligono di Nassiriya. Da alcune settimane, e in special modo dopo il rapimento di Giuliana Sgrena, nessun giornalista viene ospitato a bordo degli aerei militari che raggiungono l'aeroporto di Nassiriya. La decisione è stata presa dal ministro degli Esteri Fini che ha imposto il suo punto di vista alla Difesa perché, a suo giudizio, la situazione presenta rischi molto elevati.

Baghdad

Un generale iracheno ucciso dal «fuoco amico» degli americani

BAGHDAD Nuovo sangue a Baghdad alla vigilia della seduta d'insediamento dell'Assemblea nazionale eletta il 30 gennaio. Almeno due autobombe sono esplose ieri in zone diverse della capitale, causando tra due e cinque vittime, mentre il vice-comandante dell'esercito iracheno nella provincia di Al-Anbar, nell'Iraq occidentale, è stato ucciso dalle truppe statunitensi ad un posto di controllo stradale. Tutto questo alla vigilia della riunione dei

deputati, che si tiene oggi senz'altro un accordo sul nuovo governo. «Le truppe statunitensi - ha reso noto a Baghdad, 185 chilometri a ovest della capitale, il capitano Amin al-Hitti della polizia irachena - hanno aperto il fuoco alle ore 20 sul Generale di Brigata Ismail Swayed al-Obeid, che era uscito dalla sua base a Baghdad per tornare a casa. Lo hanno avvistato sulla strada dopo il coprifuoco, che entra in vigore alle ore 18».

Un kamikaze si è fatto saltare in aria al volante di un'auto a ridosso della «Zona Verde», nell'ovest della capitale, accanto a un distributore di benzina. Incerto il bilancio delle vittime. Un capitano della polizia, Samir Taleb, parlato di quattro civili iracheni morti e sette feriti, tra cui due poliziotti iracheni. Fonti militari Usa hanno riferito invece che è morto un soldato americano e altri sei sono rimasti feriti. L'altro attacco suicida ha preso di mira una pattuglia della polizia irachena, vicino alla moschea sunnita di al-Aldilah Khatin, nel nord-est di Baghdad. La polizia ha riferito che nell'esplosione è morto un bambino e altre quattro persone sono rimaste ferite. Gli attentati hanno fatto salire la tensione, già alta per la riunione della nuova Assemblea. La sicurezza è stata rafforzata intorno alla «Zona

Verde», dove avrà sede l'Assemblea Nazionale, e i ponti che collegano le due parti della capitale sono stati chiusi, mentre pattuglie della polizia e posti di blocco sono dislocati in tutti i punti nevralgici. Ieri a Baghdad erano circolate voci secondo cui la seduta sarebbe stata anticipata per sventare eventuali attacchi. Fonti giornalistiche locali hanno riferito che, sin dalle prime del mattino, tutti i varchi d'accesso alla Zona Verde erano presidiati da marine Usa e da militari iracheni, mentre l'area era sorvolata da elicotteri. Ieri sono ripresi i negoziati tra leader sciiti e curdi. La lista unica sciita ha vinto le elezioni aggiudicandosi 140 seggi, ma i curdi, forti dei loro 77 deputati, pongono serie condizioni per entrare nel governo, la cui formazione richiede la maggioranza di due terzi.

La versione ufficiale non convince la famiglia di Salvatore

Il padre: era molto qualificato, era andato in Iraq al posto di un collega. Uno zio: forse è stato colpito alla nuca

Salvatore Maria Righi

Zio Adriano non crede ai suoi occhi, cioè alla versione ufficiale: «Mi pare davvero assurda come morte per uno come lui, mio nipote non era mica un pivellino: era un veterano. Sarebbe come se io, che faccio l'autotrasportatore, non riuscissi a mettere in moto il mio camion».

In effetti il paragone regge, ma Adriano Marracino fa appunto il camionista, non l'analista militare. Anche se ai cronisti dice una cosa, «Salvatore è stato colpito alla nuca», che aprirebbe scenari piuttosto diversi sulla morte del sergente da quelli offerti dal governo. Forse è solo un garbuglio di parole, forse no. Comunque taglia corto, «è stato un incidente», forse perché ha detto troppo. O magari non c'è molto altro da dire.

Costretto anche lui a piangere il figlio di suo fratello Antonio, 52 anni, falegname di San Severo. Sua moglie, Gina Grasso, 54 anni, è casalinga. Il parà morto ieri in Iraq era il primo di tre figli. Massimo, 26 anni, prossimo alla laurea in Scienza della comunicazione a Perugia e Luca, 18 anni, studente che ha saputo della morte del fratel-

lo durante una gita, iscritto alla Siniestra giovanile.

La famiglia ha ricevuto la visita del vescovo e si è stretta nel dolore, «orgogliosa» per la scelta del figlio e per il suo senso del dovere. Il padre ricorda l'ultima telefonata, domenica scorsa: «Ci dovevamo sentire ancora giovedì, di solito telefonava una volta a settimana. Diceva che andava tutto bene, ma anche se c'era pericolo non ce lo diceva di sicuro. Era comandato, l'ha dovuto

fare, non era a casa sua». Lo ripete più volte, ma non c'entra la missione in Iraq. Casa sua, il papà non ha bisogno di dirlo, sarebbe stata la falegnameria in viale 2 Giugno dove Salvatore ha provato a lavorare nel '96, appena diplomato da perito industriale.

Ma il legno non era il suo futuro. Il suo avvenire era fare il soldato. Ce l'aveva dentro fin da piccolo, dicono in casa. Diverso allora dalle centinaia di compaesani che invece si mettono

la divisa pur di trovare un lavoro. «Qui c'è gente che trova la prima occupazione quasi a trent'anni, per sfuggire alla disoccupazione vanno tutti alle armi» si duole Pasquale Di Bonsanto, titolare di un bar dove coetanei del sergente triturano le ore di noia, molti di loro in attesa di tornare in caserma. Salvatore no, dicono nella casa in centro, in via Concetta Masselli. Salvatore era nato per fare il soldato, anzi di più: il paracadutista. Quel mestiere fatto di

azione, rischi e tecniche di guerra gli era tagliato addosso come un vestito. Si è arruolato nel '97 scegliendo i parà per il servizio di leva e da allora la Folgore è diventata la sua casa, tolto il corso da sottufficiale a Cassino. A Livorno era un uomo di fiducia del colonnello Bianchi, così dicono, che lo ha mandato in Iraq venti giorni fa per rimpiazzare un suo collega.

«Un altro sergente, un suo amico, è dovuto tornare in Italia per stare vic-

no al padre ammalato e così ha chiesto a Salvatore se poteva andare a Nassiriya al suo posto, e Salvatore ha detto subito va bene. Mio figlio era così, e ora conta poco sapere come è morto. L'unica certezza è che ho perso un figlio di 28 anni» macina il padre, parole che sembrano gocce di veleno da inghiottire fino all'ultima.

Quel figlio che tornava a San Severo raramente ormai, perché tra le missioni e la vita di caserma il suo paese

era diventato. Un buon ritiro per una rimpatriata con la famiglia e gli amici, almeno quelli che non sono partiti per fare i muratori al nord, in Francia o in Germania, come spiega il parroco di San Lorenzo, «Non era a casa sua», appunto, l'essenziale per spiegare il concetto tutto meridionale di casa-famiglia-città. Salvatore Marracino ormai abitava dentro una divisa da sergente del 185° reggimento, e la sua divisa era spesso impegnata in teatri di guerra e di sangue. Un anno in Kosovo tra i dodici uomini che scortavano un generale, e «gli encomi della Nato», come sottolinea lo zio, appesi in salotto. Due volte in Afghanistan. Otto missioni, secondo la memoria della famiglia, ma questa in Iraq doveva essere l'ultima. Pare che il sergente lo avesse promesso ai suoi: «Ma anche se l'ha detto non conta, non decideva lui. Lui era comandato» ripete il padre Antonio, più a se stesso che ai tacchini.

La notte si porta via i contorni di quel ragazzino cintura nera di karate, con un mazzo di brevetti: paracadutista, sciatore, nuotatore. «Introveroso», senza fidanzata, ma molto distante dall'appartenere solo a se stesso. Adriano Marracino, lo zio, non sa spiegarsi cosa sia successo.

dall'attentato di Nassiriya all'uccisione di Calipari

Sono ventotto i caduti italiani nel pantano iracheno

Con il sergente Salvatore Marracino, rimasto ucciso oggi durante un'esercitazione al tiro, sono 21 i militari italiani morti nell'ambito della missione Antica Babilonia a Nassiriya. A questi vanno aggiunti 5 civili che hanno perso la vita negli ultimi due

anni in Iraq. Diciassette uomini sono morti nell'attentato del 12 novembre 2003 alla base Maestrale di Nassiriya: sono i carabinieri Domenico Intravaia, Orazio Majorana, Giuseppe Coletta, Giovanni Cavallaro, Alfio Ragazzi, Ivan Ghitti, Daniele Ghione,

Enzo Fregosi, Alfonso Trincone, Massimiliano Bruno, Andrea Filippa, Filippo Merlino; i soldati Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi, Pietro Petrucci. Sono poi morti anche il lagunare Matteo Vanzan, ucciso durante i violenti scontri del maggio scorso; il caporal maggiore Antonio Tarantino, vittima di un incidente stradale il 5 luglio, e il maresciallo Simone Cola, ucciso il 21 gennaio da un colpo di kalashnikov mentre si trovava alla sua postazione di mitragliere a bordo di un elicottero Ab 412.

In Iraq hanno perso la vita anche 7 civili

italiani: il regista Stefano Rolla e l'operatore della cooperazione internazionale Marco Beci nell'attentato del 12 novembre 2003, il bodyguard Fabrizio Quattrocchi, il giornalista Enzo Baldoni, l'italo-iracheno Ayad Anwar Wali e il connazionale, da molti anni trasferitosi in Gran Bretagna, Salvatore Santoro. La più recente vittima civile italiana è Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso dopo la liberazione di Giuliana Sgrena. È stato colpito dal fuoco dei soldati americani mentre si dirigeva verso l'aeroporto di Baghdad con l'inviata del Manifesto appena liberata.

Marina Mastroiusta

«Grazie a Dio anche questa volta mi sono salvato». Un po' scosso, ma non tanto da cancellare gli impegni in agenda, il presidente kosovaro Ibrahim Rugova sembra averla presa con filosofia. Un ordigno, nascosto in un cassetto dei rifiuti ed azionato a distanza, è esploso ieri mattina a Pristina al passaggio della sua auto, mentre accompagnato dalla scorta di dirigeva ad un meeting con l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana. Pochi danni, il parabrezza posteriore della Mercedes nera blindata si è spezzato, in frantumi anche i vetri delle finestre dei palazzi lì intorno. Rugova è stato velocemente trasferito su un'altra auto che è partita a tutta velocità. Fonti di polizia parlano di un ferito lieve tra gli uomini della scorta, circostanza smentita dall'entourage del presidente. Ma il bilancio minimo non basta a declassificare l'avvenuto a rango di incidente. «La stessa cosa è successa un anno fa - ricorda lo stesso Rugova - . Purtroppo ci sono ancora in giro persone che vogliono destabilizzare il Kosovo». Dura la condanna di Solana. «Sono atti che non possono essere tollerati e che non saranno tollerati», ha detto.

Esattamente un anno fa, il 12 marzo del 2004, una granata era esplosa nel giardino della villa di Rugova a Pristina. Un avvertimento, e non il primo. E gli investigatori sono portati a credere che sia stato un avvertimento anche quello di ieri: l'ordigno non era sufficientemente potente per uccidere una persona che viaggiava su un mezzo blindato. «Chunque sia stato o era uno stupido, e non sapeva che Rugova era in un'auto blindata, o l'ha fatto per mostrare che ci potrebbe essere una prossima vol-



Rugova stava andando a un colloquio con il commissario Ue per la Politica estera Solana

L'ATTENTATO A RUGOVA
Una bomba è esplosa al passaggio del convoglio di auto che trasportava il presidente del Kosovo Ibrahim Rugova a Pristina



La vettura di Rugova dopo l'attentato di Pristina

ta e l'esplosione allora potrebbe essere più forte», spiega una fonte Nato. Nessuna rivendicazione finora, come non c'era stata in passato. Le tensioni sono forti in Kosovo a una settimana dalle dimissioni del premier Ramush Haradinaj, l'ex comandante di una frangia dell'Uck che si è spontaneamente con-

segnato all'Aja, dove deve rispondere di 37 capi d'imputazione per omicidio, stupro e deportazione forzata di civili. I temuti disordini all'annuncio della sua incriminazione non ci sono stati finora, i mille uomini di rinforzo spediti dalla Nato a rimpolpare i 18.000 effettivi già presenti nella regione, non hanno avuto molto da fare.

Ma non c'è dubbio che l'uscita di scena di Haradinaj ha rimescolato le carte e il nuovo equilibrio è ancora da trovare. Su Rugova - questo è il senso del viaggio di Solana a Pristina in queste ore - ci sono forti pressioni internazionali perché riveda la composizione del governo, una coalizione della moderata Ldk dello

Belgrado condanna l'attentato Mosca chiede un'inchiesta Solana: atto intollerabile

stesso Rugova e della più radicale Alleanza per il futuro del Kosovo, dell'ex premier Haradinaj. Il presidente kosovaro sarebbe orientato a mantenere la stessa squadra, passando il testimone a Bajram Kosumi, indicato dallo stesso Haradinaj come suo successore al momento di partire per l'Aja. Al contrario Solana spinge per arrivare ad un

esecutivo allargato a tutte le forze politiche - compreso il partito di Hashim Thaci, anche lui ex comandante dell'Uck e oggi rivale di Haradinaj - per promuovere le riforme necessarie a raggiungere gli standard fissati per l'avvio della discussione sullo status definitivo della regione, che formalmente è ancora parte integrante della Serbia. I negoziati dovrebbero partire nei prossimi mesi, ma l'Onu di recente ha stilato un rapporto negativo, giudicando insufficienti i progressi nell'ambito delle garanzie democratiche, della tutela delle minoranze e dei diritti umani in un paese dove la criminalità organizzata rappresenta un'ipoteca seria sul futuro e una presenza ingombrante a tutti i livelli della vita politica e sociale. «Vi serve un governo presto perché c'è molto lavoro da fare e il tempo è poco. Il processo deve essere allargato, nessuno dovrebbe restarne fuori», ha ribadito ieri Solana.

L'ordigno di ieri per il portavoce serbo nei colloqui sul Kosovo, Nebojsa Kovic, è la prova di una lotta di potere nella leadership kosovara, conseguente alle dimissioni di Haradinaj. Il presidente serbo Boris Tadic ha condannato l'attentato, definendolo un «atto di violenza teso a destabilizzare l'area». Tadic ha invitato i kosovari a mantenere la calma. Mosca, tradizionalmente legata a Belgrado, ha accusato l'estremismo albanese ed ha sollecitato un'inchiesta per individuare i responsabili.

Israele inaugura nuovo museo della Shoah, Italia assente

Alla cerimonia oltre 40 leader mondiali. Luzzatto: una manifestazione importante, il governo ha perso un'occasione

Tra imponenti misure di sicurezza, oltre 40 capi di Stato e di governo si sono dati appuntamento a Gerusalemme per l'inaugurazione di una nuova ala del Museo dell'Olocausto Yad Vashem, esattamente 60 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Un parterre d'eccezione che a fianco del presidente israeliano Moshe Katsav, ha visto, solo per citare alcuni nomi, il primo ministro francese Raffarin, quello olandese Balkenende, il ministro degli Esteri tedesco Fischer, il suo omologo spagnolo Moratinos. In una manifestazione di tale importanza, l'Italia era rappresentata dal suo ambasciatore in Israele. «L'ambasciatore, peraltro persona molto simpatica, è sul luogo, ci mancherebbe che non ci fosse», reagisce deluso Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, secondo cui l'assenza del governo italiano all'inaugurazione del nuovo Yad Vashem «è un'occasione perduta, era opportuno esserci, poteva avere un forte valore politico». Sembra che il presidente del Consiglio, la cui presenza era stata assicurata, abbia deciso all'ultimo momento di non andare «per motivi di politica interna». «Non metto in dubbio gli impegni del presidente del Consiglio, ma si poteva trovare un sostituto per un evento come questo, possibile non ci fosse nessuno? Probabilmente hanno considerato l'appuntamento non indispensabile, non resta che prenderne atto».

Annan: l'Olocausto è stata una vicenda che ha riguardato non solo gli ebrei Tutti ne abbiamo tratto una lezione

Due immagini del nuovo settore del museo dell'Olocausto Yad Vashem inaugurato ieri a Gerusalemme



minio migliaia di suoi concittadini, consegnati ai nazisti con la terribile complicità delle sue vergognose leggi razziali, non sia riuscito a trovare un ministro, un viceministro, un sottosegretario che non avessero nulla di più importante da fare?»

Il nuovo museo, progettato dall'architetto Moshe Safdie, è quattro volte più grande del vecchio, occupa 4200 metri quadri, in gran parte sotterraneo, in un'avveniristica struttura in vetro e cemento. Punta a raccontare la storia dei sei milioni di persone che scomparvero nell'orrore dei lager nazisti, per le future generazioni che non potranno parlare con i sopravvissuti. Un pannello all'ingresso riassume questo spirito: mostra una immagine di ebrei uccisi nel campo di Koug, in Estonia, con in sovraimpressione le foto personali che furono trovate nelle tasche delle vittime. «L'Olocausto non è stata una vicenda che ha riguardato solo gli ebrei. È un'esperienza di grande importanza per il mondo intero», ha detto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. «Ne abbiamo tutti tratto lezioni», ha detto Annan, che ha un legame personale con l'Olocausto attraverso la moglie, nipote del diplomatico svedese Raoul Wallenberg che salvò la vita a 100.000 ebrei. Finanziato da Israele e dalla comunità ebraica all'estero, il progetto da 56 milioni di dollari cerca di personalizzare sia le vittime che i carnefici nazisti ricostruendo la storia dell'Olocausto attraverso mostre di oggetti personali, diari e fotografie. Sino a poco fa era comune vedere i numeri di identificazione tatuati su braccia di ex internati in campi di concentramento, sopravvissuti e rifugiati in Israele. Ma mentre i sopravvissuti stanno scomparendo e quelli che erano bambini sono vecchi, lo staff dello Yad Vashem ha affrontato la necessità di progettare un museo che eviti di presentare l'Olocausto come un evento astratto, relegato alle polverose pagine dei libri di storia. Per personalizzare l'Olocausto, il curatore Yehudit Inbar ha puntato su testimonianze di prima mano, usando effetti personali e testimonianze delle vittime e dei sopravvissuti all'interno della narrazione storica dalla nascita del nazismo nel 1933 alla fondazione di Israele nel 1948. «Abbiamo dato un'identità alla vittima. Una voce. Un volto», ha detto. «Abbiamo fatto lo stesso con i nazisti, di ognuno abbiamo mostrato chi fosse. Non erano mostri ma gente che ha fatto cose mostruose». c.z.

Devastata la biblioteca dell'edificio, distrutto anche un negozio di tessuti di una famiglia ebraica. Il presidente Schmidt: «Siamo tutti scioccati»

Trovata la miccia, doloso l'incendio alla sinagoga di Lugano

Resti di miccia, di un tipo abbastanza originale. Un paio di guanti da giardiniere intrisi di benzina e tracce di combustibile. Sono stati trovati nei pressi della sinagoga e in un negozio di stoffe di Lugano, devastati da un incendio domenica scorsa. Quanto basta per confermare l'origine dolosa delle fiamme, sprigionatesi nel cuore della notte. Non c'è stata finora nessuna rivendicazione, nessuna firma. «Per ora non abbiamo nessuna pista certa», conferma la procuratrice ticinese Rosa Item. Il dubbio della matrice antisemita è più che legittimo: le fiamme sono divampate ad un'ora e mezza di distanza, il negozio devastato apparteneva ad una famiglia ebraica. C'è stato però anche un terzo incendio, divampato nella stessa notte in un appartamento alla periferia di Lugano, è ancora da stabilire se sia o meno ricollegabile ai primi due. La procuratrice Item ieri ha

voluto ricordare che recentemente ci sono stati numerosi casi di auto e cassonetti bruciati, per puro vandalismo. Resta da capire se la mano può essere stata la stessa, se ne saprà di più dopo l'analisi dei pezzi di miccia e dei guanti recuperati sul luogo dell'incendio. Il presidente della Confederazione elvetica, Samuel Schmidt, da Gerusalemme dove si trova per l'inaugurazione del nuovo Museo Yad Vashem, si è detto sgomento per un possibile attentato antisemita. «Tutti sono scioccati», ha affermato Schmidt ribadendo l'impegno del governo a combattere ogni manifestazione razzista. Lo sconcerto del presidente sembra condiviso nel paese. «Abbiamo ricevuto numerose testimonianze di simpatia», ha detto il portavoce della comunità ebraica luganese Elio Bollag. Semplici cittadini, movimenti e

uomini politici hanno voluto far sentire la loro partecipazione alla comunità colpita. «Non ci aspettavamo un tale slancio. Tutti i partiti, Lega dei Ticinesi compresa, hanno espresso la loro solidarietà», ha detto Bollag. Per gli ebrei di Lugano si tratta senza dubbio di «un gesto antisemita». Secondo un rappresentante della comunità, l'incendio sarebbe stato appiccato lanciando una molotov all'interno della sinagoga, dopo aver rotto i vetri di una finestra. Un inquilino del quartiere ha raccontato di aver udito una «forte esplosione». L'uomo ha inoltre affermato di aver segnalato nei giorni scorsi alla polizia movimenti sospetti nei pressi del luogo di culto. I danni non sono ancora stati valutati con precisione, ma sembrano ingenti. Alla sinagoga, la sala principale è stata risparmiata dalle fiamme e la celebrazione del culto

potrà continuare, ma altri locali, come la biblioteca, sono andati completamente distrutti. L'incendio è divampato intorno alle 23 di domenica scorsa. L'intervento dei vigili del fuoco è riuscito a limitare i danni soprattutto nella parte esterna. Era passata da un pezzo la mezzanotte quando le fiamme hanno colpito il negozio di tessuti «Buon mercato». Se fosse confermata la matrice antisemita, sarebbe la prima volta che vengono presi di mira due edifici legati alla comunità ebraica in Svizzera. In passato sono apparse croci uncinate e scritte ingiuriose tracciate sui muri delle sinagoghe di Lugano (1996), Ginevra (1998) e Losanna (2003). E sicuramente l'episodio di antisemitismo più grave del dopoguerra è stata l'uccisione di un rabbino, avvenuta nel 2001 a Zurigo. L'omicida non è mai stato catturato.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BEIRUT L'«altro Libano» è un mondo a parte. Chiuso, irregimentato, fiero della propria identità. L'«altro Libano» è uno Stato nello Stato. Lo Stato di Hezbollah. L'incognita scita pesa sul futuro del Libano. Lo comprendi appieno quando nella ricca Beirut si supera l'area di Verdun, piena di grattacieli e centri commerciali esclusivi e, poco più a sud, si passa repentinamente nel terzo mondo. La periferia meridionale è una realtà a parte rispetto ai quartieri chic di Achrafiyeh e Hamra. Un mondo abitato soprattutto da sciiti. Un mondo «tagarato» Hezbollah.

Qui non trovi una immagine, una foto, un ritratto di Rafik Hariri, l'ex premier libanese ucciso nell'attentato di San Valentino, divenuto il simbolo della riscossa nazionale, l'eroe della «primavera di Beirut»; qui, nella sterminata periferia sciita, il volto che ti segue nelle strade, sui palazzi, nelle vetrine dei negozi è quello di Hassan Nasrallah, segretario generale del «Partito di Dio». Qui, come nel Sud del Libano e nella Valle della Bekaa, roccaforti di Hezbollah, la Siria non è un nemico da combattere ma è un alleato insostituibile nella «guerra di resistenza» contro l'«entità sionista», Israele, e i suoi protettori, gli Stati Uniti. Un'ostilità che Hezbollah riporta in piazza nel pomeriggio, quando diverse migliaia di persone, 30mila per gli organizzatori, circondano l'ambasciata Usa ad Aukar, nei sobborghi orientali di Beirut, per protestare contro le «ingerenze straniere». «Morte all'America», l'«America è l'asse del male», «Presidente Bush abbiamo visto la tua democrazia ad Abu Ghraib», «No alla sedizione tra i libanesi», urla la folla, composta in maggioranza da giovani attivisti hezbollah. Un gruppo dei quali dà fuoco a una bandiera israeliana, mentre altri agitano le bandiere biancorosse libanesi e quelle gialloverdi del «Partito di Dio». A presidiare la sede diplomatica sono reparti scelti dell'esercito libanese in tenuta antisommossa. Nelle stesse ore Bush apre uno spiraglio verso quella che ha sempre considerato un'organizzazione terroristica ma che, dice, oggi disarmando avrebbe «l'opportunità di mostrare che può giocare un ruolo nella politica libanese».

Ideologia e kalashnikov; katyusha e welfare in chiave islamica. Condizionare le istituzioni politiche statuali e, nello stesso tempo, dar vita ad un universo socio-economico-militare parallelo, con i suoi centri di assistenza, istituti di formazione, una rete indipendente di finanziamento, un articolato e ipermoderno sistema mediatico che ruota attorno al canale televisivo satellitare «Al Manar» (Sorgente di Luce) e che può contare anche su due stazioni radio, un settimanale e due frequentatissimi siti web, una capacità di mobilitazione politica e militare, che segue percorsi autonomi di governo. Non solo armi. Non solo bombe. Non solo katyusha. Il complesso sistema di (contro) potere di Hezbollah si fonda soprattutto su organismi di assistenza come la

IL LIBANO dopo l'uccisione di Hariri

Nei quartieri di Beirut dove il movimento filo-siriano è uno Stato nello Stato e si occupa di sanità, assistenza, scuole e aiuto alle vedove

Trentamila sostenitori protestano davanti all'ambasciata americana
Bush: «Se il movimento sciita disarma può avere un ruolo nella politica libanese»



Un gruppo di giovani arrampicati su una cancellata durante la manifestazione anti siriana di lunedì

Foto di Damir Sagolj/Reuters

A Hezbollah-land dove non è primavera

Gerico ai palestinesi, fino all'ultimo polemiche e rinvio

TEL AVIV Sospance fino all'ultimo sulla città cisgiordana di Gerico che dovrebbe tornare oggi sotto totale controllo delle forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese. Fino all'ultimo momento il passaggio potrebbe saltare a causa delle dichiarazioni di Abu Mazen in cui anticipava che subito dopo la partenza degli israeliani dalla città avrebbe senz'altro liberato dal carcere palestinese locale il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl) Ahmed Saadat, tre suoi compagni, e anche il finanziere di Yasser Arafat, Fuad Shubaki. Poi la notizia è stata ridefinita. Le cinque persone in questione non sarebbero libere dei loro movimenti, bensì costrette a restare confinate a Gerico. Ma le parole di Abu Mazen sono

rimbalzate con clamore in Israele e sono state viste come una insopportabile provocazione. Perché Saadat è stato riconosciuto responsabile della uccisione (ottobre 2001, a Gerusalemme) del ministro israeliano Rehavam Zeevi, un esponente di estrema destra. E Shubaki è stato indicato come colui il quale - su istruzione di Arafat - acquistò alla fine del 2001 una nave carica di armi iraniane destinate alla intifada. Quella nave, la «Karine A» fu intercettata nel mar Rosso dalla marina militare israeliana. La reazione dell'entourage di Sharon è stata immediata. «Se Saadat e Shubaki torneranno liberi, provvederemo a catturarli». Ma poi. Israele avrebbe avuto assicurazioni dai palestinesi che i cinque reclusi non saranno liberati.

anche le famiglie con problemi sociali. L'associazione, rileva Piero Di Pasquale nel suo documentato libro «Hezbollah. Partito di Dio o partito del Diavolo» provvede ad aiuti finanziari di prima emergenza. Un piccolo finanziamento mensile per ogni famiglia per coprire le spese principali (viveri, spese per la casa). Donazioni di vario tipo secondo un calendario stabilito (3-4 volte l'anno) per necessità della casa, (frigorifero, utensili di cucina, materassi, lenzuola, abiti per bambini, medicine, libri di scuola). Assistenza medico-legale (documenti, libretti sanitari...). Educazione (libri, quaderni, penne, programmi di ripetizione)

dall'asilo alle medie per migliaia di studenti specie nella Valle della Bekaa, Tripoli, Beirut, Byblos, Baalbeck. Centri per malattie mentali a Nabatieh. C'è poi un programma per aiutare ad impiantare piccole imprese nella produzione di tappeti, aprire negozi, o altre attività artigianali.

Negli ultimi anni, 382.400 persone sono state assistite da questa organizzazione. Ma le attività gestite da Hezbollah non finiscono qua. Ci sono molte altre attività filantropiche e commerciali legate al Partito di Dio: ospedali, centri di assistenza medica, scuole, centri di riabilitazione per gli handicappati, studi dentistici, supermercati, società di costruzione, cooperative agricole, stazioni di benzina, stazioni radio, sale di video giochi, internet cafe. Per alcuni anni gli Hezbollah hanno addirittura gestito i servizi pubblici, acqua, luce e gas nei quartieri della periferia sud di Beirut. Una holding che accompagna, e sostiene materialmente, l'altra faccia di Hezbollah: quella militare che ha il suo centro nell'apparato militare segreto, impermeabile ad ogni infiltrazione, legato ad uno dei terroristi più ricercati al mondo: Imad Fayed Mughniyeh, ritenuto il capo dei servizi di sicurezza di Hezbollah, ideatore di alcuni dei più devastanti attacchi suicidi, come quello alla nave USS Cole che uccise 17 statunitensi e, soprattutto, fu lui a pianificare il massacro all'ambasciata israeliana in Argentina il 17 marzo 1992: una bomba fece 92 morti e 300 feriti.

La «primavera di Beirut» non irrompe in questo mondo a parte, ma con questo mondo è comunque chiamata a fare i conti. E a mediare. A partire dalla spinosa questione del disarmo delle milizie contemplato dalla risoluzione 1559 dell'Onu. «Consegnare le nostre armi non è materia di discussione», taglia corto sheikh Naim Qassem, vice segretario generale di Hezbollah. Un punto legale (documenti, libretti sanitari...). Educazione (libri, quaderni, penne, programmi di ripetizione)

«Consegnare le nostre armi non è materia di discussione», taglia corto sheikh Naim Qassem, vice segretario generale di Hezbollah. Un punto legale (documenti, libretti sanitari...). Educazione (libri, quaderni, penne, programmi di ripetizione) Si invoca il dialogo nazionale e si lavora per giungere ad una intesa di transizione con Hezbollah. Una prospettiva che non viene scartata dai vertici sciiti. «Questa crisi imbarazza Hezbollah perché la polarizzazione della vita politica comporta dei pericoli e rischia di limitare il suo ruolo di forza di dissuasione nei confronti di Israele», rileva Walid Charara, studioso degli sciiti libanesi, autore del libro «Hezbollah, movimento islamo-nazionalista». «Nasrallah - conclude Charara - ha tutto l'interesse a giocare un ruolo di mediazione». Un ruolo che a Hezbollah veniva riconosciuto dallo stesso Hariri, consapevole che per vincere la partita decisiva, quella con la Siria, il «mondo-Hezbollah» è un alleato scomodo ma indispensabile.

l'intervista
Mohsen Dalloul
ex ministro della Difesa

Il parlamentare libanese: pochi giorni prima della sua morte, l'esecutivo decise di privarlo della scorta

«Il governo è complice degli assassini di Hariri»

DALL'INVIATO

BEIRUT «Accuso il governo di Omar Karame di sapere chi ha ucciso Rafik Hariri. Accuso il governo di Omar Karame di essere parte di questo crimine». Un j'accuse pesantissimo, tanto più significativo perché a pronunciarlo è una figura autorevole nel mondo politico libanese: Mohsen Dalloul, ex ministro della Difesa.

Su quali basi fonda le sue accuse?
«Quella di Rafik Hariri è stata una morte annunciata. Annunciata e preparata nei minimi dettagli. Le prove generali erano state compiute nei mesi precedenti con l'attentato a Marwan Hamade (parlamentare vicino ad Hariri, ndr.) il primo ottobre 2004 e ancor prima con la serie di azione armate contro quattro magistrati a Beirut nel giugno 1999. I segnali erano chiari, eppure».

Eppure?

«Il governo Karame, in totale consonanza con i capi dei servizi di intelligence, decise di privare Hariri delle misure di sicurezza governativa, quelle cioè normalmente adottate nei riguardi di personalità che avevano ricoperto incarichi politici e istituzionali di primo piano. Ebbene, questa «incomprensibile» decisione viene adottata pochi giorni prima del 14 febbraio, il giorno dell'uccisione di Hariri. E sa quale è stata la giustificazione adottata dal governo per giustificare la sua decisione? «Hariri è sufficientemente ricco per potersi permettere una scorta privata». Mi lasci aggiungere che a cogliere le pesanti responsabilità del governo nella vicenda dell'assassinio di Hariri è stata la Comunità internazionale, sono state le personalità ufficiali che hanno voluto incontrare i famigliari di Hariri per porgere le condoglianze ma, in quella occasione, non hanno voluto incontrare uomini di governo o cariche istituzionali libanesi perché consapevoli del-

la responsabilità, dirette e indirette, del governo in questo omicidio di Stato. D'altro canto, cosa ha fatto finora il governo per ribattere a sospetti e accuse esplicite? Nulla, assolutamente nulla. Solo il silenzio. Un silenzio assordante, seguito da un patetico tentativo di depistaggio, quando si è cercato di accreditare le tesi dell'attentato suicida, mentre si è trattato di qualcosa di ben più sofisticato: una enorme carica esplosiva posta sotto il manto stradale».

Dopo la straordinaria manifestazione di lunedì, il premier designato Omar Karame ha ventilato la possibilità di vietare, per ragioni di sicurezza, nuove dimostrazioni di piazza.

«Si tratta di una minaccia gravissima alle libertà individuali e collettive. Il governo ha tutti i mezzi per poter garantire l'ordine pubblico, se lo volesse, ma è proprio questo il punto: temo che l'uscita di Karame prepari il terreno a qualche provocazione».

Lo stesso premier designato ha però lanciato un appello all'opposizione a far parte di un governo di unità nazionale.

«Bene, mettiamolo alla prova, ponendo una condizione, una sola, per dar vita a questo esecutivo: che il primo punto del suo programma sia l'apertura immediata di una inchiesta sull'uccisione di Rafik Hariri. Dubito fortemente che questa richiesta possa essere accettata da chi ha coperto questo crimine».

Resta il fatto che il governo ha ribadito di ignorare totalmente chi possa avere ideato e portato a termine l'assassinio di Hariri.

Dalloul scuote la testa, sorride, e replica seccamente: «Il governo, questi governanti pensano di poterci trattare come dei pazzi. Ma sbagliano e pagheranno a caro prezzo questo errore, perché i libanesi non credono più nel governo».

u.d.g

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 28A, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BIELLA, via Amendola 166/5, Tel. 090.5485111
BARI, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Pieggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Maria Luisa, Marco e Stefano annunciano la scomparsa di

GIORGIO CINGOLI

Una cerimonia di saluto si terrà giovedì 17 alle ore 11.00 presso la sala Santa Rita in piazza Campitelli (Roma). Si invitano gli amici a una offerta sul conto corrente bancario 157/393 Citibank (Cab 3200-3, Abi 3061-9) citando l'Unità operativa complessa di ematologia dell'ospedale S. Andrea, alla quale va un ringraziamento particolarmente affettuoso.

Roma, 16 marzo 2005

OO.FF. Gualandri - Roma tel. 064452387

Federica e Federica si uniscono a Marco, Stefano e Maria Luisa nel ricordo affettuoso di

GIORGIO

Roma, 16 marzo 2005

OO.FF. Gualandri - Roma tel. 064452387

Piero Molle, Nello Pacifico, Pietro Succa e Pierniggiorgio Betti si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIORGIO CINGOLI

Luciano Barca, Riccardo D'Amico, Andrea Liberatori, Adalberto Minucci, Diego Novelli, Sergio Segre, Fernando Strambaci, ricordando il lavoro comune all'Unità di Torino e la lunga amicizia partecipano al lutto della famiglia per la morte di

GIORGIO CINGOLI

Luciana Tucci, Antonella Condo, Luisa Baldinotti, Rossella Bellomo, Alessandra Giorgi ricordano con affetto e riconoscenza

GIORGIO CINGOLI

loro amato direttore e abbracciano Maria Luisa.

Luciana e Nicola, Elena e Aldo pensano al loro amico

GIORGIO

e lo ricordano con affetto e rimpianto.
Roma, 16 marzo 2005

Cosmo Barbato e Beppe Deriu abbracciano Stefano e Marco nel ricordo di

GIORGIO CINGOLI

il direttore, il compagno, l'amico da cui generazioni di giornalisti hanno imparato che la schiena va tenuta sempre dritta.

Maria Grazia Ghezzi, Jone Bagnoli ricordano commose

MARIA LORINI

Prestigiosa dirigente della Cgil, punto di riferimento certo nella lotta di emancipazione femminile.
Ciao Lucii.

Profondamente addolorata della morte di

MARIA LORINI

(IUCCI)

Nella Marcellino Colombi ricorda la cara amica; il suo tenace impegno per i diritti delle lavoratrici e per il loro affermarsi nella vita e nella direzione del sindacato; la sua indomita passione politica sempre rinnovata per i grandi ideali del socialismo. Che il suo esempio sia di stimolo alle lotte delle donne di oggi.

Ernesto e Lidia Treccani, Franca e Gianni Cervetti ricordano con stima e affetto la cara compagna

JUCCI LORINI

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69248238 - 011/6665258

Roberto Monteforte

ROMA La scelta di Romano Prodi e dei «cattolici adulti» di andare a votare per i quattro referendum sulla procreazione assistita, prendendo le distanze dalle indicazioni del cardinale Camillo Ruini, non piace proprio alla Conferenza episcopale italiana. La reazione del segretario della Cei, arcivescovo Giuseppe Betori, non lascia dubbi. «Quelle di Prodi sono dichiarazioni politiche che penso di non dover commentare» risponde ai giornalisti durante la presentazione alla stampa delle conclusioni dei lavori del Consiglio permanente della Cei. All'inizio non vuole commentare l'annuncio del leader dell'Unione. Ma poi, incalzato, puntualizza polemico: «Un cattolico adulto va a votare quando lo Stato lo chiama a votare, come nel caso delle elezioni. Nei referendum non è lo Stato ma una parte che chiede di votare. Per questo la legge prevede che ci sia un numero di votanti perché la consultazione sia valida». Per Betori è «chiaro che il non voto è un modo legittimo di esprimere la propria volontà di non peggiorare la legge. È un doppio no». Questa è la prima risposta data a Prodi e agli altri cattolici che hanno annunciato di votare ai referendum. E sottolinea: «L'astensione è per i cattolici la scelta più logica ed efficace. È una modalità prevista. Praticata anche da alcune forze politiche insospettabili, come i Ds e la Cisl, in occasione del referendum sull'articolo 18». Quindi porta il suo affondo. «Pensiamo che i cattolici coerenti con la propria fede e con gli insegnamenti del magistero non possano non rigettare tutti e quattro i quesiti referendari». Respinge l'accusa di ingerenza rivolta alla Chiesa, se ribadisce «il diritto-dovere a pronunciarsi con chiarezza di fronte a scelte etiche e legislative di primaria importanza che riguardano la dignità della persona umana, la giustizia nei rapporti sociali e il futuro dell'umanità». Sono questi i tre valori indicati come irrinunciabili. Assicura che la



La raccolta di firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione nel settembre scorso

Dario Oriandi

LIBERTÀ e diritti

L'arcivescovo Betori contro i cattolici che andranno alle urne: l'astensione è l'unica scelta, abbiamo il diritto-dovere di esprimerci su scelte anche legislative

I vescovi invitano a seguire le indicazioni del «Comitato Scienza e vita» L'opposizione accusa: hanno paura che a decidere siano i cittadini

Referendum, i vescovi attaccano Prodi

Il segretario della Cei: i cattolici «adulti» non votano. Ds e referendari: gravissima ingerenza

Modena

Medici e ricercatori: un altro «no» alla legge medievale

Roberto Serio

MODENA Un centinaio di medici modenesi ha dato adesione e sostegno al Comitato provinciale per il sì ai referendum. Almeno altrettanti hanno affollato lunedì sera l'Aula Ramazzini dell'Università, al Policlinico di Modena, per un'assemblea sulle ragioni scientifiche, professionali, etiche e civili del sostegno attivo alla campagna referendaria sulla fecondazione medicalmente assistita. Un'assemblea vivace, convocata da medici, ricercatori e operatori sanitari per raccogliere contributi tecnico-scientifici, forniti da esperti come i professori Annibale Volpe, Antonino Forabosco, Umberto Muscatello e Gianluigi Trianni che ha svolto il ruolo di moderatore. Sul tavolo gli articoli e le parti della legge 40, che i referendum chiedono di abolire. Ogni passaggio è stato analizzato alla luce dell'esperienza professionale e umana dei presenti, con riferimenti allo stato dell'arte in Italia e nei Paesi più avanzati, senza rinunciare a riflessioni etiche.

Presente anche l'onorevole Lanfranco Turci: «La cosa più interessante - ha dichiarato - è che questa assemblea dimostra quanto il mondo della scienza abbia una particolare sensibilità verso i limiti e i divieti posti da questa cattiva legge. La percepisce contraria alla deontologia medica dal lato delle buone pratiche per tutelare la salute del paziente, nello specifico della donna che ricorre alla fecondazione assistita. In secondo luogo l'avverte come una limitazione intollerabile al principio della libertà e della responsabilità della ricerca scientifica. È molto importante questo - ha sottolineato l'onorevole - perché credo che la componente medico scientifica sia una delle forze più importanti per il successo del referendum».

Chiesa non farà campagna in quanto tale. I vescovi sembrano fare un passo indietro sull'esplicito invito all'astensione formulato da Ruini. Le indicazioni politiche ora vengono dal «Comitato Scienza e Vita», punto di incontro dell'associazionismo cattolico con il mondo della cultura e della politica. Uno strumento «trasversale» importante nella strategia della Cei, chiamato a svolgere un ruolo anche dopo la consultazione referendaria. «Il mondo cattolico verrà invitato ad ascoltare e confermare quello che il Comitato proporrà» assicura il prelado. Formalmente, quindi, non ci sarà un invito alla mobilitazione diretta da parte della gerarchia ecclesiastica. Ma qualcosa che ci va molto vicino.

Reagiscono alla presa di posizione della Cei i «cattolici» chiamati in causa. Tengono il punto i «Cristiano sociali», componente cattolica della Quercia: andranno a votare. Lo ribadisce il senatore Giorgio Tonini. «L'invito all'astensione è una scelta legittima, ma sono legittime anche le critiche. Quando un organismo collettivo, fosse anche la Chiesa, prende una posizione politica, deve anche accettare le critiche politiche». Eccole: «Se al referendum dovesse mancare il numero legale sarebbe come una votazione che non c'è stata. La legge 40 sarebbe salva dal punto di vista tecnico, ma non dal punto di vista politico. Perché in mancanza di un voto esplicito la discussione resta aperta. La votazione si potrà ripetere. Si potrà cambiare la legge ed indire un altro referendum». Tonini ricorda che ai tre punti definiti irrinunciabili per i cattolici da Betori ve ne sono altri come «la libertà di ricerca che è un valore di civiltà, il rispetto della salute della donna, nonché il valore dell'autonomia professionale degli operatori sanitari». Alla Cei risponde anche il prodiano Franco Monaco. «Mi interrogo seriamente sulle parole delle gerarchie anche quando non mi riesce di condividerle» osserva il deputato della Margherita che muove un'osservazione «di natura strettamente istituzionale». «Anche i referendum sono strumenti di partecipazione democratica nei quali è lo Stato che chiama i cittadini a pronunciarsi. Anche se l'istituto è attivato su richiesta di un comitato di cittadini. Un profilo, questo, che semmai fa apprezzare l'istituto del referendum da parte di chi si ispira a una cultura della partecipazione». Reagisce anche Rosy Bindi (Margherita): «Un cattolico è adulto quando decide personalmente le proprie scelte, qualunque esse siano».

Per la coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini, «sono spiacevoli e poco lungimiranti le parole con cui rappresentanti autorevoli delle gerarchie ecclesiastiche ribadiscono la campagna per l'astensione». Protestano i radicali. Plaudono la centrodestra e si dichiara ancora incerto sul «se andare a votare» il premier Silvio Berlusconi. Forse aspetta il risultato delle prossime elezioni regionali.

Bindi: «Un cattolico è adulto quando decide da solo». Tonini: «Cristiano è anche il valore della salute delle donne»

«Basta sotterfugi, al voto il 29 maggio»

Oggi sit-in davanti a Palazzo Chigi, i comitati avvertono: «Rinvviare a giugno sarebbe un boicottaggio»

Maria Zegarelli

ROMA I giorni passano senza che il governo prenda una decisione sul giorno in cui gli italiani potranno votare per i referendum parzialmente abrogativi della legge 40, meglio nota come legge sulla fecondazione assistita. Questo silenzio potrebbe andare avanti fino al 9 aprile, secondo i complicati conti fatti dal segretario dei radicali Daniele Capezzone, che dice: «I referendum, oltre a doversi tenere tra il 15 aprile e il 15 giugno, debbono svolgersi tra 50 e 70 giorni dall'emanazione del decreto di indizione. Ergo, ultimo giorno utile si ottiene sottraendo 50 giorni alla data del 29 maggio». Secondo il comitato promotore dei referendum già il saperlo così in ritardo sarebbe grave, ma nulla in confronto all'ipotesi di andare al voto domenica 5 o domenica 12 giugno (ultima data utile). Già quello sarebbe un primo duro colpo al quorum. In quel periodo ci sono, ha più volte ricordato Lanfranco Turci, senatore Ds, tesoriere del Comitato, «tre milioni di italiani in vacanza», come prevede lo scaglionamento del-

le ferie. Ecco perché la prima battaglia, quella da combattere adesso e con tutte le forze, dicono i sostenitori del «sì» è quella sulla data. Il «29 maggio sarebbe una domenica perfetta». Ecco perché oggi oltre 100 parlamentari che vanno da destra (pochi) a sinistra - passando per un tormentato centro - terranno un sit-in davanti palazzo Chigi per chiedere al governo di far svolgere il referendum a maggio. «Con questa iniziativa - dice Turci - vogliamo ribadire al governo la nostra richiesta: quella di fissare il voto entro maggio per consentire a tutti i cittadini di qualsiasi orientamento, di qualsiasi opinione, di partecipare al voto. Siamo convinti che rinviare il voto a giugno, quando tanti italiani sono al mare, significhi al contrario boicottare la consultazione referendaria». Tra le adesioni arrivate al Comitato ci sono quelle di Luciano Violante, Gavino Angius, Alfonso Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto, Bobo Craxi, Vannino Chiti, Lino Jannuzzi, Antonio Del Pennino, Katia Zanolotti, Franco Grillini, Loredana De Petris, Daniele Capezzone, Barbara Pollastrini, Carlo Vizzini e molti altri ancora.

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi,

ha annunciato più volte, alla vigilia di diversi consigli dei ministri, «fumata bianca» sulla data, ma alla fine non se ne è fatto nulla. L'ultima volta, la scorsa settimana, il premier ha spiegato che stava aspettando di sapere dal ministro dell'Interno, Pisanu, se si erano sciolti anche gli ultimi dubbi. Ieri Lanfranco Turci, ha detto: «Il ministro Pisanu si ricordi di quando, nel 1997, invitava a non disertare il referendum e andare a votare. «Votino come vogliono, ma votino», era il '97 e con queste parole Pisanu invitava a non sposare la causa dell'astensionismo e rivolgeva a tutti un appello per non disertare il referendum. Oggi, io sottoscrivo le parole dette allora da Pisanu e mi auguro che esse facciano breccia tra quanti preferirebbero portare al mare piuttosto che al voto gli italiani». Turci pesca nel sacco della maggioranza per sostenere le argomentazioni contro l'astensionismo. Ricorda: «Quella del referendum, proseguiva Pisanu "è una forma di consultazione diretta del popolo alla quale una democrazia non deve rinunciare. Si possono avere le idee più diverse, contestare i referendum quesito per quesito, ma non bisogna mai mettere

in dubbio l'utilità dell'istituto». L'attuale ministro degli Interni sosteneva allora che «invitare all'astensione» equivale a «compiere un attentato alla democrazia». Parole che hanno un valore aggiunto nel giorno in cui la Cei torna a ribadire che astenersi è legittimo, anzi «una scelta doverosa». Si intende, per i cattolici. Lo spettro che aleggia su questo, come d'altra parte quasi tutti gli ultimi referendum, è quello dell'astensionismo. Ed è contro questo spettro che si sta combattendo l'altra battaglia. I radicali notano: «Nessuna norma impedisce sovrapposizioni con parziali consultazioni amministrative. Ci pare grave, invece, che si continuino ad attribuire a esponenti del governo valutazioni secondo cui vi sarebbero norme che impedirebbero di tenere il referendum il 29 maggio proprio per questa ragione: e invece, nulla (e meno che mai il buon senso) impedisce che i cittadini di Catania, possano, il 29 maggio, votare sia il loro ballottaggio che i quesiti sulla fecondazione». Uno dei problemi, secondo il governo, per cui non si potrebbe votare a maggio, sarebbe, infatti, la concomitanza con le consultazioni amministrative.

Dopo l'annuncio del leader dell'Unione - che andrà a votare - la Chiesa lancia un altro alt: «I fedeli coerenti dicono no»

Dopo l'ammissione del sottosegretario Tortoli («Farei di tutto per bloccarla»), il sindaco e il presidente della Toscana attaccano: dispetti elettorali sulla pelle dei cittadini

«Grandi opere»? Solo per gli amici: la destra boicotta l'Alta Velocità a Firenze

Oswaldo Sabato

FIRENZE Verrebbe da dire, attenti a quei due: il ministro di An Altero Matteoli e il suo sottosegretario forzista Roberto Tortoli. Perché se dipendesse da loro farebbero fare marcia indietro ai treni veloci, appena varcato il confine della Toscana. Certo, la tratta del Mugello non l'hanno potuta bloccare. Ecco perché stanno puntando tutte le loro carte sul nodo fiorentino della Tav. Tanto che a costo di mettere in difficoltà il governo regionale di centro sinistra e quello di Palazzo Vecchio, si inventano continue integrazioni per cercare di ritardare il parere sull'impatto ambientale dello scavalco di Castello. La loro danza preferita è quella della mattonella: la conferenza di servizi sullo scavalco di Castello è sempre ferma, con il risultato di bloccare gli appalti dell'intera opera. Un gioco pericoloso che va avanti da mesi accompagnato

dal sospetto che qualcuno stia ostacolando il tutto per puri motivi elettoralistici. I sospetti, forti delle dichiarazioni dei mesi scorsi, erano puntati tutti sul sottosegretario Roberto Tortoli. Non di meno sono le responsabilità del ministro di Cecina Altero Matteoli che «si sente più autorevole se fa dispetti ai governi locali della Toscana, se appare più muscoloso» commenta il governatore Claudio Martini. «Qualcuno è intervenuto per fermare tutto» denuncia il sindaco di Firenze Leonardo Domenici riferendosi allo scavalco di Castello. Quel qualcuno dopo quanto affermato da Tortoli - «farei di tutto per fermare il sottoattraversamento fiorentino dell'alta velocità» - ha un nome e cognome. «A questo punto Tortoli è un reo confessato» insiste Domenici, che forte del suo potere, sta cercando di mettere una mina per far saltare lo sviluppo infrastrutturale della Toscana forte del suo ruolo governativo «il sospetto che il protagonista di questo intervento possa esse-

re direttamente o indirettamente il sottosegretario Tortoli, alla luce di queste sue affermazioni, diventa piuttosto consistente». Un dispetto, che a quanto pare sta creando problemi anche allo stesso ministro dei Trasporti Pietro Lunardi, contattato ieri mattina telefonicamente dal sindaco di Firenze «mi ha espresso il suo imbarazzo» ha poi detto ai giornalisti durante la conferenza stampa convocata a Palazzo Vecchio insieme al presidente della Toscana Claudio Martini e agli assessori della Regione e del Comune, Riccardo Conti e Gianni Biagi. Non è stato possibile rintracciare Matteoli perché all'estero. Comunque lo sconcerto resta intatto. Così gli onorevoli dei Ds Valdo Spini, Vannino Chiti, Giovanni Bellini e Michele Ventura rivolgono un'interrogazione ai ministri delle Infrastrutture Pietro Lunardi e dell'Ambiente Altero Matteoli per chiedere chiarimenti. Anche il senatore diessino Stefano Passigli ha presentato una sua interpellanza. «È inaccet-

tabile e incommensurabile quello che ha detto Tortoli» dice Domenici. A preoccupare è l'ostruzionismo del Governo alla realizzazione delle grandi opere «è un danno al sistema economico e sociale di Firenze e della Toscana» si indigna Martini «Matteoli invece fa i dispetti agli enti locali toscani» aggiunge, ricordando come sul piatto siano ancora aperte le discussioni in corso su Corridoio tirreno, Due Mari, porto di Livorno e polo tecnologico-ferroviario all'Osmannoro di Firenze. Anche gli industriali fiorentini chiedono al governo di non rimettere in discussione le scelte già fatte. Sergio Cecuzzi, presidente di Confindustria toscana, ha sottolineato che «è necessario colmare il gap infrastrutturale della nostra regione, la prossima legislatura non dovrà rimettere in discussione le decisioni già prese». Lo hanno detto anche al candidato della Cdl alla presidenza della Regione, Alessandro Antichi. Lo dirà a Tortoli e Matteoli?

controriforma targata An

Caccia da Far West la destra ci riprova

ROMA «Vincere una sfida di civiltà», quella della difesa della legge sulla caccia. Per questo, associazioni ambientaliste, animaliste, agricoltori, una parte dei cacciatori, politici dei diversi schieramenti si sono ritrovati ieri in un seminario per discutere la proposta di legge firmata da An e chiedere che torni alla commissione, «per completare l'iter normale di una legge, come dovrebbe avvenire in un paese normale». Infatti il 17 marzo prossimo a Montecitorio dovrebbe iniziare la discussione in aula alla Camera di un testo che finora ha ottenuto pareri negativi sia dalla commissione giustizia che dalla commissione affari sociali, dalla commissione politiche comunitarie «e riser-

ve da tutte le altre commissioni». Non solo, la discussione degli emendamenti della proposta di legge in commissione agricoltura «si è fermata all'articolo 7 su 18 articoli complessivi», segnalano le associazioni. Legambiente, Wwf, Lipu, Italia Nostra, Cts, insieme agli esperti della Lav, Lac, Animalisti italiani, Dea, Enpa e Arciacaccia, si sono riuniti alla sala del garante, a piazza Montecitorio, «e hanno fatto sentire la propria ferma condanna a questo testo di legge - spiegano in una nota congiunta - che porterebbe l'Italia fuori dalle direttive comunitarie». Le associazioni ambientaliste e animaliste, che oggi vogliono testimoniare «un deciso no alla riforma selvaggia della caccia», si appellano a tutti i deputati affinché il testo Onnis - il nome del relatore del partito di Fini - sia definitivamente ritirato «per palese violazione di ogni regola gestionale di buon senso e delle direttive europee». Appello subito raccolto, tra gli altri, da Edo Ronchi e Fulvia Bandoli. Ds. «Faremo di tutto per fermare la controriforma della caccia», dice Fulvia Bandoli. Ieri i Verdi poco dopo hanno organizzato un sit-in di protesta.

Gigi Marcucci

Bologna, il Gup non riconosce la collaborazione della «compagna So» che la scorsa settimana era stata condannata anche per l'assassinio di D'Antona

Omicidio Biagi, 16 anni e niente sconti alla br Banelli

BOLOGNA Sedici anni di reclusione per l'omicidio di Marco Biagi, 32 mesi in più rispetto alle richieste della Procura. Un'insufficienza netta per Cinzia Banelli, prima pentita delle nuove Br. Il Gup di Bologna Rita Zaccariello le ha riconosciuto le attenuanti generiche, ma non quella speciale della collaborazione con la giustizia. L'ex «compagna Sonia» faceva parte del commando che il 19 marzo 2002 uccise il professor Biagi, consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni. Tre anni prima era stata nella «squadra operativa offensiva» che a Roma aveva trucidato Massimo D'Antona, consulente del ministro del lavoro Antonio Bassolino. A Bologna, in piazza San Martino, il professore Biagi le passò davanti in bicicletta, diretto verso la sua abitazione, in via Valdonica. Lei comunicò via radio al gruppo di fuoco che mancavano 60 secondi all'arrivo dell'«obiettivo». Fu catturata nell'ottobre del 2003, quando gli investigatori del «gruppo Biagi» avevano già ricostruito l'organigramma del nuovo partito armato. Cominciò a parla-

re nell'agosto del 2004, cinque mesi dopo aver messo al mondo il piccolo Filippo. «Non ha fatto un nome che non fosse già a conoscenza degli inquirenti», ha dichiarato pochi giorni fa Olga D'Antona, vedova del professor D'Antona. Un'ammissione di responsabilità è importante, ma il contributo di un collaboratore di giustizia deve produrre informazioni utili alle indagini. Informazioni che per il Gup di Bologna e per quello di Roma, che la settimana scorsa ha condannato Banelli a 20 anni per l'omicidio D'Antona, non sono arrivate.

Sentenze in clamoroso disaccordo con le Procure, secondo le quali la brigatista ha dato un contributo importante alle indagini, ad esempio fornendo le password per decrittare l'archivio informatico dell'organizzazione. «Il fatto che ci sia un appartenente alle Br che tradisce l'orga-



La brigatista pentita Cinzia Banelli sentita in videoconferenza a Bologna il 21 febbraio

nizzazione e ne parla è sicuramente uno smacco per l'organizzazione stessa e si può sperare che diminuisca il fascino che realtà di questo genere possono ancora avere nei confronti di qualche nostalgico della rivoluzione», dichiara Paolo Giovagnoli, titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi. «Non posso dire che ci sia stato nulla di negativo nella condotta della collaboratrice - continua Giovagnoli - se non la scelta di collaborare molto tardiva rispetto alle indagini, che probabilmente ha compromesso l'importanza di quello che lei ha detto». Secondo il magistrato, il contributo della Banelli in relazione all'inchiesta sull'omicidio Biagi è stato comunque importante. «Secondo me - ribadisce - ha contribuito a capire meglio l'organizzazione Brigate Rosse dal suo interno, a farci conoscere l'archivio di questa organizzazione». Per l'avvoca-

to Grazia Volo, difensore della Banelli, la sentenza «non è soddisfacente». «C'è una concreta difficoltà al riconoscimento dell'attenuante del contributo - commenta - c'è una dilatazione dell'ambito delle generiche fino a raggiungere i 16 anni, ma non si tiene conto dell'attenuante speciale della collaborazione che deve essere applicata. Andremo a vedere». Cinzia Banelli è in aula in mattinata, ma non al momento della lettura del dispositivo. Indossa un completo beige, il suo atteggiamento è come al solito disponibile, prende la parola due volte. La prima per rispondere alle domande del Pm su un riunione avvenuta a Roma il 18 luglio del 2001. Quella non fu una riunione - spiega Banelli - e non si parlò del professor Biagi. Quel giorno ci furono soltanto i pedinamenti del «prigioniero» Silvio, un ex detenuto che aveva chiesto di entrare nell'organ-

izzazione: con quei pedinamenti l'organizzazione ne stava controllando l'affidabilità. La seconda volta Cinzia Banelli parla per dichiarare che la decisione di collaborare con la giustizia, di affidarsi alle istituzioni e in particolare alla magistratura, è stata «un passo da cui non si può tornare indietro e che presume un riaccogliamento nel contesto sociale». Verso le quattro e mezza, lascia Palazzo di Giustizia per andare in carcere a occuparsi del figlio. Oltre alla condanna a 16 anni della Banelli, il giudice ha disposto i seguenti risarcimenti a titolo di provvisorio: 500 mila euro alla moglie del professor Biagi, Marina Orlandi; 250 mila euro a testa per i figli Lorenzo e Francesco; 125 mila per il padre Giorgio e 75 mila per la sorella Francesca. «Non mi pare corretto né professionale dire che siamo soddisfatti - spiega il legale della famiglia, Guido Magnisi -. La nostra impostazione è stata accolta in pieno. Non è un'impostazione vendicativa perché noi volevamo solamente una sentenza che in nome del diritto riportasse alla realtà giuridica questa vicenda. Con questa sentenza vengono ristabilite le regole del diritto».

«I fondi Ue nel mirino della mafia»

Allarme del procuratore Grasso: una «ribellione civile» contro il racket e la finanza della malavita

Marzio Tristano

PALERMO La mafia è pronta a guidare lo sviluppo futuro della Sicilia, raccogliendo direttamente i miliardi di euro di Agenda 2007-2013. In mano i fogli delle intercettazioni, il tono emozionato, Pietro Grasso allunga lo sguardo sulla platea e comincia: «Cosa Nostra punta a gestire i flussi finanziari dell'Europa e lo fa piazzando propri uomini, esperti del settore, a Bruxelles per conoscere in tempo reale i programmi comunitari». «Abbiamo intercettato una conversazione - spiega - questa persona diceva che era necessario avere un tecnico di fiducia a Bruxelles per seguire i flussi di indirizzo dei fondi europei, per fare in modo che Cosa Nostra li intercettasse».

Uomini d'onore a Bruxelles. Così, mentre Totò Cuffaro, presidente della regione siciliana, si affanna per portare nell'isola i nuovi fondi europei di Agenda 2007-2013 insidiati alla Sicilia dalla concorrenza dei paesi dell'Est, new-entry in Europa, Cosa Nostra vuole piazzare i suoi uomini alla guida dei motori europei dello sviluppo. Notizia non nuova, già venuta fuori nell'ordinanza di custodia cautelare contro l'assessore Mimmo Miceli, ritenuto al servizio dei boss, ma rilanciata ieri dal procuratore che dal convegno della Cgil «Lavori contro la mafia» rivolge un vero e proprio appello ai siciliani.

Resistere, resistere, resistere. Contro questa mafia che allunga i suoi tentacoli sull'Europa, infatti, non è più tempo di analisi, Grasso usa i toni forti della denuncia e incita alla «ribellione civile nelle fabbriche, nelle officine, nelle università; bisogna lottare ogni giorno», dice e le sue parole richiamano l'invito alla resistenza pronunciato da Saverio Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano, due anni fa. «Sono parole assolutamente condivisibili - commenta Claudio Fava, parla-

mentare europeo dei Ds - ed è bene che siano state pronunciate da un magistrato. Il procuratore parla sulla base di un'intercettazione, ma le sue parole appartengono alla logica degli affari siciliani. Dove ci sono grandi capacità di spesa, lì si manifestano gli appetiti di Cosa Nostra. Mi sarei stupito del contrario». A parlare sono il boss Guttadauro, reggente del mandamento di Brancaccio, e il medico Salvatore Aragona, tra i tanti «ragionamenti» c'è anche quello che porta in Europa. «Era solo un auspicio di quelle due per-

sona - spiega il procuratore - altrimenti avremmo già avviato un'inchiesta». Ma l'ambientale ha offerto a Grasso lo spunto per un appello forte, come non se ne ascoltano da anni. E l'appello accorato di un osservatore privilegiato, di una vedetta in toga da una Sicilia assediata da Cosa Nostra, lontana dalle immagini rosa rilanciate dai suoi vertici politici nelle trasmissioni di riparazione della Rai; ma è anche la restituzione metaforica di una delega esclusiva alla lotta alla mafia, vissuta con sempre maggiori difficoltà («Il carcere

non è più tanto duro, i collaboratori di giustizia sono delegittimati e qualificati come inattendibili e prezzolati e il processo penale è sempre meno adatto a gestire procedimenti contro la criminalità organizzata») ricevendo in cambio soltanto gli applausi della politica ad ogni blitz, ad ogni operazione antimafia. Ma questa delega produce soltanto repressione, e da sola, non basta.

Una questione morale. Al centro, a Palermo come a Milano, ancora una volta la «questione morale».

Grasso ne ha per tutti: «Bisogna avviare una rivolta morale contro la mafia - dice - contro quelle istituzioni che tolgono la libertà ai cittadini, contro quelle persone che sono pronte a chinarsi e a baciarle le mani, contro la cultura dell'antimafia fatta di sofisticati ripensamenti, contro l'affarismo, contro l'inerzia». Nessuno ha più alibi: «Oggi si sa e si deve sapere - ha aggiunto il capo della Dda - da che parte stare, basta rispettare le regole, fare onestamente la propria attività». Intanto Cosa nostra non molla la

presa sugli appalti pubblici, controllati attraverso un'attività che il procuratore definisce «parassitaria», vale a dire «la regola del pizzo», e «dinamica» quando la mafia diventa imprenditrice. Fino ad occupare ogni spazio dell'economia di mercato: «Un imprenditore dell'agrigentino - ha raccontato Grasso - aveva urgente bisogno di una grossa fornitura di cemento, ma la ditta dalla quale si riforniva quel giorno aveva avuto dei guasti agli impianti. Allora prese le pagine gialle e telefonò a un'azienda vicina. L'interlocutore

volle sapere in quale zona si trovava il cantiere e quando l'imprenditore rispose, gli disse che non poteva fornirgli il cemento. L'imprenditore allora replicò che era disposto a pagare di più, ma gli fu risposto che doveva rivolgersi al fornitore della zona». «È un appello alla responsabilità dei siciliani - conclude Fava - per la prima volta nella sua storia la Sicilia sta processando per favoreggiamento alla mafia il suo presidente in carica. È bene che i siciliani lo capiscano, e se ne ricordino nell'urna».

Firenze



FIRENZE Scritte inneggianti Mussolini nell'ingresso del palazzo che ospita la sede dei Ds, in via Venezia a Firenze. Un avvertimento, oltre che un insulto, chiaro, proprio alla vigilia delle consultazioni regionali. L'ennesimo episodio di una intollerante e pericolosa «scia nera» che corre lungo tante, trop-

Scritte fasciste sulla sede dei Ds: «La destra cavalca la violenza»

pe città italiane.

Lunedì notte, all'uscita da una riunione, intorno all'una, alcuni

esponenti della sinistra giovanile hanno trovato il disegno di una croce celtica e la scritta «Dux mia

lux». «Le scritte comparse nella nostra sede - dice Claudio Giani, della sinistra giovanile - testimoniano ancora una volta la natura violenta e reazionaria dei movimenti dell'ultradestra. È un ulteriore monito per il mondo politico e democratico a non abbassare la guardia di fronte al pericolo revisionista».

atterraggio a Malpensa

Paura sul Parigi-Roma Portellone si apre in volo

MILANO Paura nei cieli per cento passeggeri di un volo Alitalia. Un Airbus 321, in volo da Parigi a Roma, è stato costretto a un atterraggio improvvisamente in volo di un portellone. Una situazione potenzialmente molto pericolosa che ha provocato molta paura ma che per fortuna si è risolta senza danni per i passeggeri e l'equipaggio.

Secondo quanto riferito da un passeggero del volo AZ 331 dell'Alitalia, dopo circa un'ora di volo a bordo è stato udito distintamente il rumore di un portellone che si apriva e, poco dopo, il comandante dell'aeromobile ha avvertito i circa cento passeggeri che era necessario atterrare a Malpensa.

Attivate le procedure d'emergenza, l'aereo non ha avuto particolari problemi in fase di atterraggio, ma i passeggeri, dopo un'attesa di mezz'ora, sono stati costretti poi a cambiare aeromobile per proseguire il loro volo per Roma.

Partito alle 22 dalla capitale francese, il volo di linea dell'Airbus Alitalia si è svolto senza problemi per la prima ora ma poi il guasto improvvisamente ha creato non poca tensione a bordo, anche se tra i passeggeri non ci sono state scene di vero e proprio panico.

Dopo essere rimasto fermo sulla pista di Malpensa per un po' verificando i meccanismi di sicurezza e di chiusura dei portelloni, il comandante ha comunicato che era necessario in ogni caso cambiare aeromobile. E quindi i passeggeri sono stati fatti salire a bordo di un altro velivolo.

Secondo l'Alitalia tuttavia non si è trattato di un atterraggio di emergenza, ma sarebbe scattata solo la cosiddetta «fase di allarme».

L'aereo è atterrato alle 23.05 con la precedenza assoluta su tutti gli altri velivoli, come prevede la fase di allarme, senza però che venisse attivata la procedura di emergenza. Nessun problema particolare quindi per il traffico dello scalo milanese.

Eccidi nazifascisti: «Vanificato diritto alla verità»

«Fermate il colpo di spugna sulle stragi SS»
Il sindaco di Stazzema scrive a Pera e Casini

STAZZEMA (Lucca) Se passerà il disegno di legge denominato ex Cirielli «verrà vanificato l'impegno per rivendicare il diritto di conoscere la verità sul massacro di Sant'Anna di Stazzema». Lo scrive Michele Sillicani, sindaco del paese che nel 1944 vide il massacro di 560 civili uccisi dalle SS della 16.a divisione «Hermann Goering», ai presidenti di Camera e Senato Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera.

«Se il disegno di legge 3247 dovesse essere approvato così come presentato - scrive Sillicani - i reati contestati agli ufficiali e sottufficiali delle SS nel processo attualmente in corso presso il tribunale militare della Spezia per l'eccidio di Sant'Anna cadranno in prescrizione. Questa eventualità vanificherebbe l'impegno per rivendicare il diritto di conoscere la verità in tutti i processi attualmente in corso in Toscana, con effetti rovinosi nei confronti di coloro che si sono battuti per far ottenere giustizia alle vittime e ai loro familiari».

Manette al commando che ha sparato al 14enne

Ragazzo ucciso a Napoli: 5 arresti
Due sono minorenni

NAPOLI Quella che è costata la vita a Sebastiano Maglione, il 14enne ucciso cinque giorni fa a Mugnano, era nata come una spedizione punitiva finita poi in tragedia. È questo il quadro che emerge finora dalle indagini, dopo gli arresti di cinque giovani, di cui tre minorenni. Movente della spedizione sarebbe stato un tentativo di rapina a di uno scooter ai danni di uno dei componenti del commando che ha poi ucciso Maglione. In particolare, la possibile vittima della rapina di uno scooter si sarebbe recata in un circolo ricreativo di Mugnano e avrebbe raccontato l'accaduto a Raffaele Marrone e Gennaro Capasso, i due maggiorenni arrestati. Questi ultimi avrebbero poi invitato un gruppo di ragazzi che si trovava nel circolo ad andare ad «ammonire» Maglione. L'aggressione si è consumata dopo un inseguimento per le vie di Mugnano, durante il quale Marrone avrebbe sparato due colpi in aria con un calibro 9 Luger. Successivamente il gruppo, composto da sette giovani, avrebbe raggiunto Maglione che era a bordo di uno scooter con un amico: dopo una colluttazione Marrone avrebbe colpito alla testa il 14enne uccidendolo.

Oltre 1000 i migranti giunti in due giorni

Lampedusa, attesi altri sbarchi
Libici sull'isola per i rimpatri

LAMPEDUSA Poliziotti italiani e libici insieme al lavoro ieri a Lampedusa, meta negli ultimi giorni di massicci sbarchi di clandestini. Fanno così l'esordio le squadre congiunte previste negli accordi siglati tra Italia e Libia nel corso dell'ultima visita del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, a Tripoli il 5 e 6 febbraio scorso. Gli investigatori libici sono al lavoro per collaborare con la Polizia italiana nelle indagini sull'organizzazione di trafficanti che avrebbe organizzato gli ultimi sbarchi sull'isola. L'azione si affianca all'opera di respingimento e dunque al rimpatrio dei clandestini arrivati via mare.

Intanto, l'unico centro dell'isola delle Pelagie scoppiato: oltre mille migranti sono stipati nella struttura e ieri sono cominciati i primi trasferimenti dei migranti in altri centri, soprattutto in Calabria, a Crotone, dove ieri sera sono stati fatti salire su due velivoli C130J 150 persone. Altre 300 persone sono sbarcate sempre ieri mattina sull'isola.

Greta sta meglio e non piange

Unabomber, l'identikit ancora non c'è
Berlusconi: «Non credo nelle taglie»

MOTTA DI LIVENZA (Treviso) È un po' presto per avere novità così come fare un identikit senza fondamento: siamo ancora nell'ambito delle ipotesi attendibili ma pur sempre ipotesi. Si esprimono così i due massimi dirigenti della procura di Venezia, Ennio Fortuna e Vittorio Borracetti, sull'ennesimo colpo messo a segno dal misterioso «Unabomber» domenica mattina durante la messa tenutasi nel duomo di Motta di Livenza dove è rimasta ferita la piccola Greta per l'esplosione di una candela riposta nel candelabro elettrico. La bambina ancora non ha mai pianto e i genitori sono preoccupati.

Intanto, sulla taglia avanzata dal ministro delle Riforme Roberto Calderoli ieri è intervenuto il premier Silvio Berlusconi: «Non credo nelle taglie», ha detto.

Tutte le ipotesi che si formulano attorno a chi è Unabomber possono essere tutte attendibili - sottolinea Ennio Fortuna, procuratore generale di Venezia. Che aggiunge: «Difficile dire quando abbia riposto il cero con l'esplosivo nel candelabro».

MAXI-ROSSO PER SEAT-PAGINE GIALLE

Maxi-rosso per Seat Pagine Gialle che, nel 2004, ha accusato un risultato netto negativo per 119,5 milioni di euro, contro un utile di 16,4 milioni dell'esercizio precedente, a fronte di un rialzo dei ricavi del 2%. Il margine operativo lordo, a parità di perimetro, è salito del 1,9%, mentre il flusso di cassa operativo è cresciuto del 19,3% a 637,8 milioni. Sempre l'anno scorso l'indebitamento finanziario netto è sceso a 3.925,7 milioni con un costo medio del debito del 6,59%.

Nel primo trimestre 2005 sono invece previsti rimborsi del debito finanziario per 84 milioni in aggiunta ai 50 milioni di rimborso anticipato avvenuto nel mese di gennaio.

Per quel che riguarda l'andamento delle attività, la divisione Italia ha registrato un aumento dei ricavi dello 0,4% a 1.060,4 milioni. Nonostante gli investimenti pubblicitari, il mol del gruppo è inoltre salito dello 0,8% a 678,8 milioni. Il risultato netto era negativo a causa di oneri finanziari netti per 224,4 milioni, oneri straordinari netti per 30,8 milioni e imposte sul reddito per 48,1 milioni.

Il gruppo ha anche precisato che le controllate Thomson e Telegate hanno registrato un miglioramento dei ricavi 2004 rispettivamente pari allo 10,4% e al 20,4%.

Il cda ha deliberato la convocazione dell'assemblea dei soci per il 28-29 aprile.



DE LONGHI, RIDOTTI GLI ESUBERI

Un numero di esuberanti pari a 459 unità (contro i 640 annunciati quando era emersa la volontà di delocalizzare molte delle linee produttive trevigiane), un periodo di cassa integrazione di 24 mesi ed incentivi agli esodi volontari compresi tra i 6.500 ed i 14.500 euro, oltre a percorsi di riqualificazione e ricollocazione del personale attraverso corsi di formazione.

Sono questi i dati salienti dell'accordo, raggiunto dopo una notte di incontri, tra i delegati di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil ed i vertici di De Longhi.

L'intesa, che sarà perfezionata nei suoi aspetti tecnici oggi e firmata probabilmente giovedì dal ministro al Welfare, Roberto Maroni, è stata

illustrata ieri ai lavoratori nel corso di assemblee organizzate in ciascuno dei tre stabilimenti. Prima a Mignola di Carbonera, la sede maggiore, poi a Treviso e infine a Gorgo al Monticano. Il voto positivo espresso dai lavoratori è stato praticamente unanime.

«Il quantitativo degli esuberanti è comunque notevole - ha commentato il segretario Fim Cisl di Treviso, Antonio Bianchin - ma dobbiamo dire che la scelta fatta è la meno dolorosa che potevamo effettuare». Per Candido Omicciolo, segretario provinciale Fiom, nonostante le garanzie a breve termine ottenute, rimane comunque «tutto aperto il capitolo connesso al futuro dell'elettrodomestico in provincia di Treviso».



bilanci

vertenze

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

La Fiat ha un corteggiatore cinese

Il gruppo Saic interessato a un'alleanza nell'auto. Il Lingotto sale in Borsa

Angelo Faccinotto

MILANO Dopo gli americani potrebbe essere il turno dei cinesi. Shanghai Automotive Industry Corporation (Saic), il primo produttore d'automobili della Cina, avrebbe avviato colloqui esplorativi sulla possibilità di acquistare una quota azionaria in Fiat. La notizia, vista con favore in Piazza Affari dove il titolo è tornato a salire chiudendo con un più 1,32%, è stata diffusa dal periodico economico tedesco *WirtschaftsWoche* e non ha avuto finora conferme. Ma non è stata neppure smentita, né dal Lingotto - che non ha commentato - né dalla Saic.

Secondo il settimanale tedesco, il presidente della casa di Shanghai, Hu Maoyuan, non punterebbe a una partecipazione qualunque, ma vorrebbe, anzi, rilevare la quota più alta possibile. Contando sul fatto che Torino vedrebbe con favore l'entrata dei cinesi nel proprio capitale. Anche perché dopo lo scioglimento del matrimonio con General Motors, il Lingotto ha necessità assoluta di trovare in tempi brevi un nuovo alleato e nuove risorse. E quella di un socio cinese come ultima chance di salvezza è un'ipotesi, oltre che suggestiva, già ventilata. Proprio con la Saic, infatti, la Fiat ha stretto i primi legami lo scorso dicembre stipulando un accordo quadro per sviluppare una collaborazione a lungo termine per la produzione in Cina di veicoli commerciali. Un ingresso dei cinesi nel capita-

le della casa torinese potrebbe rappresentare una logica conseguenza. Certo, sempre per stare nel campo delle ipotesi, gli scogli potrebbero non mancare. Acquistare una quota di Fiat Auto, dal punto di vista finanziario, sarebbe uno sforzo importante anche per il pur rampante gruppo di Shanghai. La Saic infatti è in procinto di assumere il controllo della britannica MG Rover attraverso una joint venture. E solo lo scorso anno ha acquistato il 48,9 per cento della sudcoreana Ssangyong Motor Co. pagando circa 500 milioni di dollari.

Così c'è chi, tra gli osservatori del settore, pensa che sia piuttosto improbabile che il costruttore cinese possa imbarcarsi in un forte legame azionario con la Fiat - il cui settore auto ha accumulato negli anni debiti per oltre 7 miliardi di euro - quando deve ancora digerire le due operazioni. Ma l'obiettivo di diventare in prospettiva un costruttore internazionale, tramite acquisizioni e collaborazioni, in un momento di forte crescita per l'economia (e il mercato) cinese potrebbe essere avere la meglio.

Sull'altro versante, la Fiat ha ben



L'uscita degli operai di uno stabilimento Fiat

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il governo vende la Ferrania alla cordata genovese I sindacati si oppongono

MILANO La storica industria di pellicole fotografiche e lastre radiografiche Ferrania, di Cairo Montenotte (Savona), da tempo in amministrazione controllata, sarebbe stata venduta alla cordata di imprenditori genovesi guidata da Messina e Malacalza. Lo affermano in una nota i segretari provinciali dei sindacati dei chimici di Cgil, Cisl e Uil rendendo noto che il decreto è stato firmato ieri pomeriggio dal ministro per le attività produttive «senza accogliere le nostre richieste». Il secondo gruppo in lizza per l'acquisizione della Ferrania era il Fondo indiano Zoom Developers. La notizia è giunta inaspettata poiché si attendeva una decisione solo per venerdì prossimo. «Avevamo giudicato insufficienti le offerte - scrivono i sindacati - perché non garantivano l'occupazione né nell'immediato né attraverso un piano industriale che ne garantisce la prospettiva. Con questa decisione, il Governo si è assunto l'onere di ufficializzare l'esistenza di ulteriori 250 esuberanti in Valbormida, appesantendo pesantemente la già grave situazione occupazionale della provincia».

chiara la necessità di esplorare partnership con altri produttori di auto dopo la rottura con Gm. E negli ultimi tempi sono stati ripetutamente evocati scenari cinesi. Ne aveva accennato, proprio in occasione di un forum su *l'Unità*, il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani. «Se si deve puntare sulla produzione di massa, perché non guardare a Pechino?» - aveva detto in sostanza. Anche in occasione della recente missione in Cina dei vertici di Confindustria era stata auspicata una collaborazione tra grandi imprese italiane e cinesi. E il *Sole 24 Ore*, in un commento, aveva espressamente citato la Fiat.

La notizia del settimanale tedesco, insomma, non sorprende. Col passare dei giorni i tempi si fanno sempre più stretti. E dopo lo scarso interesse a un'ipotesi di collaborazione manifestato da Psa (Peugeot-Citroen) e Volkswagen, la via della Cina potrebbe mostrarsi quella percorribile. A Pechino c'è voglia di Europa e MG Rover potrebbe davvero essere stato solo il primo obiettivo. E comunque è sempre meglio che affidarsi ai consigli del presidente del consiglio, Berlusconi, che ieri - «a titolo personale» s'intende - dopo aver auspicato che il Lingotto possa riprendersi coi propri mezzi, ha suggerito al management «di disegnare modelli avveniristici» ispirandosi alla Ferrari e chiamandoli «Ferrarina, Ferrarelle o La Rossa. Che è un bel colore anche se qualcuno l'ha utilizzato male nella storia».

L'agitazione di 24 ore indetta dal Sult è cominciata a mezzanotte. La Commissione di garanzia ha giudicato la protesta «irregolare»

Sciopero delle hostess Alitalia, voli a rischio

MILANO Disagi annunciati quelli che per tutta la giornata odierna subiranno i passeggeri dell'Alitalia a causa dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo del Sult, che comunque rispetteranno le fasce orarie garantite. Nonostante la Commissione di garanzia abbia giudicato irregolare la protesta, il sindacato ha confermato che hostess e steward incroceranno le braccia ritenendo lo sciopero regolare e chiedendosi «se si tratti effettivamente di Commissione di Garanzia o di Commissione Antisciopero, visto che tende a tutelare esclusivamente gli interessi delle aziende».

A causa dello sciopero la compagnia aerea si è già vista costretta a cancellare già 88 voli su un totale di 540. Ma, ritenendo che i disagi saranno superiori alle previsioni, l'Alitalia ha invitato i clienti a chiedere informazioni sul proprio volo telefonando al numero verde 800650055.

Il Sult, che è il sindacato maggiormente rappresentativo della categoria, spende così oggi la terza giornata di sciopero (dopo le quattro ore del 10 febbraio e le 24 del 21 febbraio) del pacchetto di 96 ore varato nel gennaio scorso (lo sciopero del 4 marzo fu sospeso in vista di un incontro con l'azienda

il giorno dopo). «La situazione della vertenza per il rinnovo contrattuale degli assistenti di volo è bloccata nonostante tutti i tentativi di avviare un confronto con l'Alitalia e le istituzioni competenti», sostiene il Sult.

Lo stop, che è partito a mezzanotte, riguarda tutti i voli in partenza da Roma e Milano, anche se, come detto, vengono assicurati quelli nelle fasce orarie 07.00-10.00 e 18.00-21.00. Il Sult afferma che «l'Alitalia, con la complicità e l'appoggio delle altre organizzazioni sindacali, sta tentando di mettere in piedi un vero e proprio programma antisciopero».

La Commissione di Garanzia ha ricordato ieri di aver segnalato sin dal 20 gennaio scorso l'irregolarità del pacchetto di quattro giornate di sciopero, e nella seduta odierna valuterà i provvedimenti da adottare. Secondo il Garante, la disciplina vigente «non consente la proclamazione con un unico atto di più scioperi variamente distribuiti nel tempo e impone, altresì, una durata minima e massima del preavviso».

Infine, domani niente più stop dei lavoratori aeroportuali, in attesa dell'incontro odierno con il vice ministro alle Infrastrutture, Mario Tassone.

Oltre ad aver acquistato la coreana Ssangyong, la casa di Shanghai ha già assunto il controllo della MG Rover

Obiettivo, una «partecipazione alta» L'ipotesi, formulata da un settimanale tedesco, non è stata smentita

Bruno Ugolini

Chi vuole spingere Pezzotta in politica

La Cisl a Congresso, dall'otto luglio al 15 luglio, al palazzo dei congressi di Roma. L'evento cadrà all'indomani di una consultazione elettorale (quella per le regioni) che si annuncia tempestosa e saremo già in preparazione d'elezioni politiche decisive. Quelle del 2006. Il sindacato di Savino Pezzotta sceglie, con le sue undici tesi congressuali, di giocare alto, di guardare lontano, senza soffermarsi troppo sulle pur burrascose circostanze politiche e, ad esempio, sui danni recati al Paese dal centrodestra. Preferisce parlare di sindacato. Il sindacato del futuro, di fronte a trasformazioni nel mondo del lavoro e nel sistema capitalistico. E, certo, accostando per ogni capitolo, analisi a proposte concrete, le tesi non possono non annotare che, ad esempio, la crescita italiana è sostanzialmente bloccata e che la concertazione è

stata colpevolmente affossata. Il famoso «patto per l'Italia» sarebbe stato «un tentativo generoso e utile» che avrebbe incanalato l'articolo 18 su un binario morto. E, a proposito di pace, si parla della «sciagurata guerra in Iraq, frutto dell'interventismo unilaterale degli Usa».

Scompare poi, sempre nelle tesi, il tradizionale auspicio dell'unità sindacale organica. Qualcuno, come Giorgio Caprioli, fa notare che trattasi di un ragionamento realistico, senza abbandoni alla retorica. Ora l'obiettivo auspicato diventa, con linguaggio un po' moroteo, quello del «pluralismo sindacale convergente» e della «identità dialogante». Un equilibrio difficile, con l'ambizione, di fare emergere l'anima riformista del sindacalismo ita-

liano «molto più estesa di quanto non appaia». Un ruolo da levatrice capace di muoversi anche nelle possibili contraddizioni del sindacato di Epifani. E' lo stesso equilibrio che la spinge a misurarsi col quadro politico senza scegliere uno schieramento, puntando tutto sui contenuti, sui programmi. Non indifferenza o neutralità, afferma, ma «capacità propositiva». Eppure qualche anziano amico della Cisl fa notare che in tutto il mondo il sindacato sta dalla parte dei progressisti. E' vero, risponde ad esempio ancora Giorgio Caprioli, ma in molti Paesi, a cominciare dalla Germania, questo rapporto è in crisi e poi a che cosa dovrebbe portare questa scelta? A non fare più accordi con governi diversi? A non criticare scelte del centrosini-



Savino Pezzotta Foto di Ciro Fusco/Ansa

stra? Il dibattito è in ogni caso aperto su questi temi e sull'ampia parte propositiva, tutta mirata al mondo che cambia. La Cisl guarda ad un rapporto col nuovo mondo del lavoro contrassegnato dall'individualismo, da precarizzazione e professionalizzazione insieme. Guarda al capitalismo «globale, mobile e articolato». C'è un'entusiasmo, in nome della partecipazione, su strumenti come gli enti bilaterali per il governo del mercato del lavoro, e si propone uno «statuto dei lavori» per gli atipici. Nelle ipotesi di riforma contrattuale sembra accennarsi ad un contratto dell'industria caro anche alla Fiom-Cgil. L'organizzazione che fu di Pastore, Storti, Macario, Carniti, per citarne solo alcuni, intende celebra-

re così la propria unità interna, la propria identità, la coerenza con il passato. Una scelta che non cancella un dibattito un po' sotterraneo, sviluppato in questi mesi. I candidati che scalpitano per la successione alla segreteria generale non mancano. I più citati dalle cronache sono Pierpaolo Baretta e Raffaele Bonanni (ma sta emergendo il terzo uomo: Giorgio Santini). L'orso bergamasco Savino Pezzotta, ad ogni modo, non ha di fronte mandati che scadono. Potrebbe starne tranquillo al suo posto fino al Natale del 2008. Proprio quel 25 dicembre fa scattare, infatti, il limite d'età dei 65 anni (anche se ne dimostra molto meno). C'è, però, nella stessa Cisl, chi vorrebbe spingerlo ad accettare l'offerta di una candidatura per le elezioni

politiche del 2006, anticipando l'uscita dall'organizzazione. La motivazione? Nasce dalla constatazione che in qualche modo oggi la Cisl è rappresentata, nel gioco politico, da Franco Marini e da Sergio D'Antoni, entrambi ex segretari, ma con un'impronta diversa da quella che potrebbe assumere Savino Pezzotta. E che in questo tramestio di voci ci siano segnali di un dibattito non del tutto chiaro, lo dimostrano due episodi. Il primo con la perduta battaglia proprio di Sergio D'Antoni («I sindacalisti non scappano») quando, durante la recente manifestazione degli operai Fiat, il segretario della Cisl, contestato da fischi (imbecilli, a personale parere di chi scrive), aveva fatto per ritirarsi dal palco. L'altro episodio è dato da un articolo di Guido Baglioni, uno studioso che ha dedicato opere e vita alla Cisl, apparso su «Conquiste del lavoro» e che in sostanza suggeriva al sindacato di non correre dietro alla Cgil.

Siglato a Monaco di Baviera contratto di cooperazione tra Aprilia e Bmw Motorrad

MILANO Aprilia, del gruppo Piaggio, ha siglato un contratto di cooperazione con Bmw Motorrad nel campo della progettazione e della produzione nel settore motociclistico. Lo dice una nota del gruppo motociclistico di Pontedera, spiegando che l'accordo riguarda una futura offerta di prodotti che si aggiungono ai segmenti in cui attualmente opera Bmw. La produzione avverrà negli stabilimenti Aprilia di Noale e di Scorzè. Già nel periodo dal 1993 a fine 1999 Aprilia ha prodotto per Bmw Motorrad la prima generazione della motocicletta Bmw F 650, un modello di grande successo, prima che la produzione della successiva generazione fosse trasferita nello stabilimento Bmw di Berlino. Secondo Roberto Colaninno, presidente del gruppo Piaggio e di Aprilia, «l'accordo con Bmw Motorrad è una conferma del buon nome e dell'efficienza di Aprilia nel campo della tecnologia e del design. Per noi è inoltre un ulteriore significativo passo in avanti verso il risanamento economico di Aprilia, uno dei marchi e costruttori di motociclette più importanti in Italia e in Europa, da quando è stata acquisita da Piaggio».

Bernard Ebbers, industriale simbolo del capitalismo rampante d'oltreoceano, è stato condannato a New York per lo scandalo WorldCom

Falso in bilancio in America: fino a 85 anni di carcere

Bruno Marolo

WASHINGTON Una giuria federale a New York ha decretato la fine ingloriosa di Bernard Ebbers, l'industriale che era diventato il simbolo del capitalismo rampante americano. Travolto dalla bancarotta di WorldCom, il colosso delle telecomunicazioni, Ebbers è stato dichiarato colpevole di sette falsi in bilancio e di frode finanziaria. In Italia, dove grazie al governo di Silvio Berlusconi il falso in bilancio è pressoché impunito, forse l'avrebbe fatta franca. In America rischia di passare il resto della vita in carcere.

Il giudice si è riservato di decidere la pena, che sarà annunciata il 13 giugno. Il massimo previsto dalle leggi americane è di 85 anni. Ebbers ha 63 anni. Ha ascoltato senza battere ciglio la decisione della giuria,

mentre la moglie Christie scoppiava in lacrime. All'uscita del tribunale ha preso un taxi e se ne è andato senza rispondere ai giornalisti. «Siamo devastati - ha detto l'avvocato difensore - non ci aspettavamo che finisse così».

Il rigore della legge americana è proporzionato alla gravità dello scandalo. Il crollo di WorldCom nell'estate del 2002 è stato la più grande bancarotta fraudolenta di tutti i tempi negli Stati Uniti, per l'ammontare dei debiti e il numero dei lavoratori e degli azionisti rovinati. Tutto è cominciato quando uno zelante funzionario dell'azienda, incaricato di una revisione dei libri contabili, ha cominciato a rivolgere agli amministratori domande imbarazzanti che hanno messo in luce falsi in bilancio per 11 miliardi di dollari. Il pubblico ministero ha descritto Ebbers come uno specula-



L'ex numero uno della WorldCom, Bernard Ebbers. Foto Reuters

tore senza scrupoli, che cercava di tenere alto con ogni mezzo il prezzo delle azioni della sua azienda a Wall Street anche per non essere costretto a restituire alle banche debiti personali per 400 milioni di dollari. Il principale testimone d'accusa è stato l'ex direttore finanziario Scott Sullivan, che si è dichiarato colpevole di frode e ha accettato di collaborare alle indagini in cambio della promessa di una pena mite. Sullivan ha confessato di essere l'autore dei falsi in bilancio, ma ha sostenuto di avere eseguito gli ordini. Ebbers pretendeva che il bilancio facesse buona impressione a Wall Street. Ebbers è salito sul banco dei testimoni per controbattere questa versione. Ha sostenuto che si occupava solo di grandi strategie e ignorava l'irregolarità della contabilità. «Sullivan - ha esclamato - non mi ha mai avvertito che il suo modo di

tenere la contabilità non era legittimo. Se lo avesse fatto oggi non saremmo qui». L'accusa ha replicato: «Ebbers ha creato WorldCom dal nulla, e gestiva ogni aspetto. Nulla accadeva senza il suo consenso».

Ai tempi della sua irresistibile ascesa, Ebbers era noto come «il cowboy delle telecomunicazioni». A colpi di acquisizioni ha trasformato una piccola compagnia telefonica di Mississippi nella più grande industria di telecomunicazioni del mondo. Oggi, oltre alla condanna, deve far fronte a una richiesta di risarcimento dell'azienda, per avere usato illegalmente le azioni WorldCom come garanzia per farsi prestare 400 milioni di dollari. Dopo le sue dimissioni, WorldCom ha dichiarato fallimento e pagato 750 milioni di dollari di risarcimenti. Ha trasferito la sede dal Mississippi alla Virginia e ha un nuovo nome: Mci.

Statali, sciopero confermato

Il governo propone tavoli tecnici. I sindacati: è ora di chiudere il contratto

Felicia Masocco

ROMA Per il rinnovo dei contratti pubblici il governo mette sul tavolo aumenti pari a 95 euro lordi mensili, ma si tratta di una media. Per i settori contrattualizzati, quelli per cui è stato convocato il tavolo a Palazzo Chigi, gli aumenti non supereranno gli 85 euro, 10 in meno di quanto si vuol far credere. In ogni caso non si andrà oltre quel 4,3% stanziato con l'ultima Finanziaria che l'esecutivo conferma pari pari. I sindacati respingono l'offerta e dal canto loro confermano pari pari lo sciopero nazionale per venerdì prossimo.

Dopo quindici mesi di attesa, l'incontro di ieri si è quindi concluso con poco più che nulla. Unica novità l'impegno finora negato dall'esecutivo di cominciare a discutere della salvaguardia del potere d'acquisto di circa 3 milioni e mezzo di dipendenti. Ci saranno dei tavoli tecnici, il primo il 23 marzo sulla previdenza integrativa. Cgil, Cisl e Uil ci andranno e tratteranno, ma ribadiscono che la trattativa va fatta in sede politica, «il tavolo deve essere negoziale», ha detto Savino Pezzotta, gli approfondimenti non bastano. E comunque «il contratto va fatto in pochi giorni, non possiamo negoziare all'infinito». «Il nostro giudizio sull'incontro è interlocutorio - ha dichiarato Guglielmo Epifani - si apre finalmente un tavolo di confronto ma allo stato il governo non si muove dalle posizioni note», «intendiamo utilizzare il tavolo



Una manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

per affrontare i problemi aperti, dal contratto al Tfr. Lo sciopero è confermato poiché non sono maturati avanzamenti nella posizione del governo» e «nelle distanze tra le posizioni». I sindacati, unitariamente, chiedono l'8%, pari a 130-150 euro mensili.

A nome della folla rappresentanza governativa (presenti i ministri Siniscalco, Ma-

roni, Baccini, Moratti, il sottosegretario Sacconi, e il consigliere economico di Palazzo Chigi, Renato Brunetta), il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha spiegato la proposta cominciando a contare dal 2002, facendo pesare su questo rinnovo - che riguarda solo gli anni 2004-2005 - anche quanto speso per i dipendenti pubblici negli

anni precedenti. Non solo, ma ci ha messo dentro anche le spese per i militari. Secondo i suoi calcoli (militari compresi) gli aumenti passati più quelli garantiti dalla Finanziaria porteranno nelle tasche degli statali incrementi del 10% in quattro anni, cioè 210 euro lordi mensili. Gli incrementi, secondo Letta, sono superiori al comparto privato.

Quanto al biennio da rinnovare, 2004-2005, l'aumento medio lordo per 13 mensilità sarà di 95 euro: 86 per i ministeriali, 89 per la scuola e di 103 euro negli enti pubblici non economici e di 76 euro per gli enti locali. Sulla sanità, infine, non è stato detto nulla e rimane un grosso interrogativo.

«Non siamo soddisfatti né dei dati forniti, né del messaggio del governo che conferma il 4,3% già stanziato» spiega Giampaolo Patta che per la segreteria Cgil segue la vertenza. Parlare di aumenti del 10% in 4 anni «non corrisponde alla realtà, è una semplificazione ad uso dei media, un annuncio per deprezzare le ragioni dello sciopero».

L'incontro è durato circa due ore ma prima che iniziasse era stato il premier Berlusconi a gelare qualsivoglia aspettativa: «Gli aumenti dovranno attestarsi attorno al 4,3%, o attorno a qualche decimale in più», aveva detto. Decimals, null'altro. «Il suo intervento ha dequalificato il tavolo. Con i decimals non si risolvono i problemi», ha commentato per la Uil Antonio Focillo. «Ma non eravamo arrivati al 5,1%?», si è chiesto Savino Pezzotta, convinto che dovesse essere questa la cifra di partenza, quanto offerto da Gianfranco Fini nei mesi scorsi. No, il governo ha fatto un passo indietro. «La nostra proposta è concreta, rende la trattativa più vera», ha spiegato il ministro della Funzione Pubblica Baccini invitando i sindacati a «recedere» dallo sciopero. Invito respinto.

AURORA ASSICURAZIONI

In crescita utile e raccolta premi

Aurora Assicurazioni ha chiuso il bilancio 2004 con un utile netto a 145,3 milioni (+11,8%). Il Cda proporrà un dividendo di 0,149 euro. La raccolta premi complessiva è stata pari a 3.277,2 milioni (+3,4%); 2.147,4 milioni (-0,1%) nei rami danni e 1.129,8 milioni (+10,7%) nei rami vita.

RISPARMIO

Sabato fiaccolata dei consumatori

Le associazioni dei consumatori hanno organizzato per sabato pomeriggio una fiaccolata di protesta a Roma «per denunciare la controriforma del risparmio e le depenalizzazioni del falso in bilancio».

CANTIERI APUANIA

Commessa Grimaldi per quattro traghetti

Nuovi Cantieri Apuania e Grimaldi Holding hanno siglato un contratto per la fornitura di quattro traghetti, con l'opzione per altri quattro. Nel caso in cui venisse confermata l'opzione il valore complessivo della fornitura ammonterebbe a oltre 400 milioni di euro.

Il Governatore media sul caso della banca padovana

Fazio invita Verona nell'Antonveneta

ROMA Si tratta ancora fra Bipielle e Abn Amro per evitare il potenziale scontro e arrivare a un difficile compromesso per il controllo dell'istituto padovano. Ma è una trattativa in extremis, perché gli olandesi non sono disposti a giocare un ruolo di secondo piano nella banca in cui hanno investito fino ad ottenere il 13% del capitale. E considerano ancora lontana l'ipotesi di un'uscita dal capitale della banca.

Ieri l'amministratore delegato di Bipielle, Gianpiero Fiorani, ha incontrato a Roma il governatore di Bankitalia Antonio Fazio: il numero uno di Via Nazionale nella vicenda difende l'italianità delle banche, e caldeggia un accordo fra i due contendenti che allontanerebbe la minaccia di un'opa da parte degli olandesi.

Proprio la prospettiva di un'offerta di acquisto da parte di Abn Amro, nei giorni scorsi, aveva spinto Bankitalia e la Consob a esercitare un'autorevole opera di sollecitazione. La stessa Bipielle, dopo un incontro con i vertici della Commissione, aveva fatto sapere ufficialmente che le due parti avevano dato mandato agli advisor per una possibile intesa.

Fiorani, però, aveva anche fatto capire chiaramente di non essere disposto a cedere di un millimetro nel suo progetto di aggregazione con Antonveneta, facendo sapere che Bipielle era salita a poco

meno del 5% nel capitale dell'istituto di credito padovano.

Il negoziato - spiegano fonti bene informate - ha avuto diversi momenti di stallo e le posizioni delle due parti sarebbero ancora molto lontane. Nonostante sia una trattativa tutta in salita, gli advisor continuano tuttavia a lavorare. Gli olandesi, in particolare, erano partiti chiedendo una fusione fra Bipielle e Antonveneta. Lodi punta - secondo quanto si apprende - a una fusione con la controllata Reti bancarie holding, un punto successivamente ritenuto accettabile anche dagli olandesi ad alcune condizioni. Ci sarebbe però una forte divergenza di vedute sulle quote di controllo, che gli olandesi vorrebbero paritetiche.

Fiorani ne ha parlato oggi con Fazio, sapendo di poter contare sull'appoggio del governatore. Rapporto ulteriormente rafforzato dal fatto che, in questo momento, Bipielle ha facile gioco ergendosi a difensore dell'italianità di Antonveneta contro le mire degli olandesi. A testimonianza del suo appoggio per il banchiere, il governatore in tarda mattinata è giunto alla ventottesima giornata del credito.

Fazio poi si è riunito a un pranzo di lavoro con lo stesso Fiorani e il presidente della Popolare di Novara e Verona Carlo Fratta Pasini, presso la sede di rappresentanza di lavoro a Roma della Popolare di Novara.

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Mercoledì 16 marzo

Vibo Valentia ore 16.30

Piazza Municipio

Acri ore 20.00

Villa Comunale, piazza Annunziata

Giovedì 17 marzo

Perugia ore 17.30

Sala de Notari

Terni ore 21.00

Teatro Verdi, Corso Vecchio

Piero Fassino

PUBBLICITÀ ELETTORALE

IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: **Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia**



IL 3 E 4 APRILE alle regionali puoi votare questo simbolo in: **Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto**

ELEZIONI REGIONALI

www.dsonline.it



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Borsa in rialzo a fine seduta: nonostante l'andamento debole di Wall Street, le piazze europee hanno beneficiato da un lato del marginale ridimensionamento del prezzo del petrolio, dall'altro del buon andamento dell'indice Zew tedesco, mentre il calo della produzione industriale in Italia non ha penalizzato il listino azionario. In chiusura, il Mibtel ha guadagnato lo 0,78%. Il mercato è stato influenzato anche dall'imminenza delle scadenze tecniche di venerdì prossimo: in particolare, il future S&P/Mib in scadenza è passato di mano a 31.955 punti. I volumi sono ammontati a un controvalore di 3,3 miliardi di euro.

Rialzo in Borsa. Profumo: «Bnl e Antonveneta troppo care, non ci interessano»

Unicredit festeggia l'utile record

MILANO Archiviato il 2004 con un utile netto record e un ricco dividendo, Unicredit promette di non deludere investitori e azionisti neanche nel 2005 e va avanti per la sua strada, senza peraltro escludere acquisizioni, con l'obiettivo di non far mancare ai soci, e in particolare alle fondazioni, un adeguato flusso di dividendi.

Fino al 2007, l'arco temporale coperto dal piano industriale, il pay-out (la quota di utili distribuita come dividendi) rimarrà al 60%, mentre dalle partite aperte nel settore bancario in Italia, Bnl e Antonveneta, il gruppo per ora resta fuori. Questi gli orientamenti per il prossimo futuro del gruppo indicati dall'amministratore delegato Alessandro Profumo durante la presentazione agli analisti del bilancio 2004.



Alessandro Profumo Foto Muir/Ansa

Dati e previsioni che Piazza Affari ha apprezzato, con il titolo che, tonico sin dalle prime battute ha chiuso in rialzo del 3,76% a 4,612 euro tra scambi imponenti che hanno raggiunto i 124 milioni di pezzi, pari a quasi il 2% del capitale totale della banca.

«Il nostro focus è sulla crescita organica ma se si presenterà qualche opportunità per creare valore per i nostri azionisti attraverso acquisizioni o integrazioni, la considereremo» ha sottolineato Profumo. Riguardo a Bnl e Antonveneta, per quanto «il rapporto prezzo/utile e il valore di libro siano elevati» le battaglie in corso sconsigliano di entrare nella partita quanto meno perché, ha sottolineato Profumo «in situazioni simili i prezzi tendono a lievitare».

La richiesta è stata di 5,3 miliardi a fronte di un'offerta di 3 miliardi Forte domanda per i Btp quinquennali Il rendimento lordo tornato sopra il 3%

MILANO Sono andati a ruba tra gli specialisti i Btp a 5 anni offerti ieri in asta dal Tesoro. Come abitudine nei collocamenti dei titoli a medio e lungo termine, i piccoli risparmiatori si sono tenuti ai margini del collocamento lasciando spazio agli operatori specializzati i quali, oggi più che in altre occasioni, si sono strappati i titoli di mano.

Lo testimonia la forte domanda che si è riversata sui titoli offerti dal Tesoro, arrivata a 5,3 miliardi contro i 3 miliardi complessivamente messi sul mercato da via XX settembre.

Le ragioni di questo forte interesse verso i Btp a 5 anni sono molteplici. In primo luogo c'è da considerare che i titoli italiani stanno vivendo in queste settimane un momento di grande successo, legato al premio che i Btp offrono rispetto al rendimento degli altri titoli europei di pari durata.

«In un momento in cui i tassi sono uniformemente bassi - spiega un operatore - è normale che si preferiscano quei titoli che assicurano anche un qualcosa in più in termini di rendimento. Proprio quello che garantiscono i titoli italiani rispetto a quelli tedeschi o francesi».

Oltre alla forte richiesta avanzata dagli specialisti, l'asta non ha offerto altri spunti di rilievo. I rendimenti sono risaliti lievemente, tornando oltre quella soglia del 3%, abbandonata solamente due mesi prima. Un 3% che, secondo i calcoli dell'Assiom, equivale ad un 2,66% netto, senza tasse e commissioni.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z).

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z).

NUOVO MERCATO

Table of new market listings and prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BTP MG 09/01, BTP MZ 01/07, BTP ST 01/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BINTESA 04, BINTESA TV MPC, BINTESA 06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include BELVIS EURO, BELVIS LIFE, BELVIS 80, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including AA MASTER AS IT, ALBERTO PRIMO RE, ALBORINO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ PACIFIC, including DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS, DUCATO S&P 500, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, including ARCA AZALTA CROCIATA, AUREO FIDUCIARIO, BIPINELLA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ESTESE MONETARIO, including AUREO MONETARIO, BANCOPOSTA MONETARIO, BIPINELLA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Rows include CREDIOP 19 ST 0/20, CREDIOP 80/18 TV, CREDIOP 80/18 TV, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AUREO AREA EURO, AUREO EURO, BIPINELLA, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund data for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, including AUREO MATERIE PRIME, AUREO ENERGIA, BIPINELLA, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund data for AZ INDUSTRIA, including DUCATO SET INDUSTRIE, AUREO INDUSTRIA, BIPINELLA, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, including ARCA DOLLARO, AUREO DOLLARO, BIPINELLA, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, including ARCA DOLLARO, AUREO DOLLARO, BIPINELLA, etc.

AZ EUROPA

Table of fund data for AZ EUROPA, including AUREO EUROPA, AUREO EURO, BIPINELLA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including AUREO PAESI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including AUREO SALUTE, AUREO HEALTH CARE, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including AUREO SALUTE, AUREO HEALTH CARE, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including AUREO SALUTE, AUREO HEALTH CARE, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including AUREO SALUTE, AUREO HEALTH CARE, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO EMERGENTI, BIPINELLA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including AUREO SALUTE, AUREO HEALTH CARE, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, including AA MASTER OB EURO ML, AUREO OB EURO ML, BIPINELLA, etc.

lo sport in tv

- 13,00 Studio sport Italia1
- 13,15 Biathlon, Coppa del mondo Eurosport
- 14,55 C. Italia Primavera, Lecce-Milan RaiSportSat
- 17,30 Coppa Italia, Fiorentina-Roma Rai2
- 20,30 Uefa, Newcastle-Olympiakos SkySport1
- 20,45 Basket, Benetton-Aek SkySport2
- 21,00 Coppa Italia, Udinese-Milan Rai3
- 21,00 Tennis, Wta Indian Wells Eurosport
- 22,30 Liverpool-Blackburn (diff.) SkySport1
- 22,30 Basket, Climamio-Tau (diff.) SkySport2

Bruno Conti, non per soldi ma per «un atto di amore»

Il nuovo tecnico della Roma esordisce oggi a Firenze in Coppa Italia. In serata Udinese-Milan



«Sono qui per un atto d'amore: la società mi ha chiamato in un momento difficile e non potevo dire di no». Ieri mattina Bruno Conti (nella foto) ha tenuto la sua prima conferenza stampa da allenatore della Roma. Il tecnico, che non ha firmato nessun nuovo contratto con la società (manterrà quello da responsabile del settore giovanile) ha detto che il suo primo obiettivo sarà «ricompattare questo gruppo che secondo me è composto da grandi giocatori e può fare ancora molto. Oggi (ieri, ndr) ho detto ai ragazzi che fino al termine della stagione dovranno pensare solo alla Roma e a lavorare con il massimo impegno, perché siamo ancora in corsa per obiettivi importanti». Conti, che rimarrà solo fino a giugno («per ora siamo d'accordo così», ha spiegato) ha poi rivelato di aver visto già nelle scorse settimane «che alcune cose in squadra non andavano: forse qualche giocatore non si impegnava nel modo giusto». Anche per questo «ho chiesto carta bianca nella gestione della squadra: se non me l'avessero data non avrei accettato». Nessuna indicazione invece sull'assetto tattico che darà alla squadra: «Questo pomeriggio ne parlerò con la squadra. Il tridente in attacco? Vedremo». Oggi Conti esordirà in panchina in coppa Italia contro la Fiorentina di Zoff. «Giocare contro Dino sarà bellissimo», ha commentato l'ex ala della Nazionale, che contro i viola potrebbe tenere fuori una delle tre punte (il maggiore indiziato pare Cassano). **I.d.c.**

Golf

Gli agriturismi e il mondo agricolo in generale aprono le porte al gioco del golf. E proprio ieri il presidente della **Confagricoltura**, Federico Vecchioni e il presidente della **Federazione Italiana Golf**, Franco Chimenti, si sono incontrati per avvicinare il mondo dell'agricoltura al mondo del golf, puntando al riconoscimento di questa disciplina come attività complementare all'esercizio dell'attività agricola. Alla firma della convenzione erano presenti i sottosegretari alle Politiche Agricole, Paolo Scarpa, e quello ai Beni e alle Attività Culturali, Mario Pescante.

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Inter avanti sulle spalle di Adriano

Champions, tre gol del brasiliano affondano il Porto (3-1). Ai quarti con Juve e Milan

Giuseppe Caruso

MILANO Tocca ad un Adriano strepitoso, autore di una tripletta, salvare la stagione dell'Inter trascinandola ai quarti Champions. Una vittoria giusta (3-1) e fin troppo stretta nel punteggio per quanto mostrato nella ripresa dagli uomini di Mancini, ma che porta serenità a tutto l'ambiente. E ora è alto il rischio di un derby italiano ai quarti con Milan o Juventus.

Il tecnico nerazzurro deve fare a meno di Cordoba, Burdizzo e Favalli in difesa e così sposta Javier Zanetti a sinistra per inserire Zè Maria a destra, provando la coppia centrale Mihajlovic-Materazzi. In attacco Adriano fa coppia con Cruz, visto che Martins e Vieri sono costretti a partire dalla panchina perché in non perfette condizioni fisiche. Il Porto non può contare su Luis Fabiano, ma rispetto alla gara di andata recupera Jorge Costa al centro della difesa e Diego a supporto delle punte Claudio e McCarthy.

L'Inter parte a testa bassa e dopo appena 5' va in vantaggio. Seitaridis perde palla proprio davanti alla sua area di rigore, ne approfitta Adriano che si impadronisce della sfera, vince uno spalla a spalla con Jorge Costa e lascia partire un bolido che viene deviato dallo stesso difensore portoghese: la palla si impenna e plana proprio alle spalle di Victor Baia. Tutto a questo punto lascerebbe presagire una partita facile per i padroni di casa ed invece le cose si complicano con il passare dei minuti. I nerazzurri infatti arretrano di qualche metro il loro baricentro per sfruttare gli spazi che un Porto costretto ad inseguire dovrebbe concedergli, ed invece non accade nulla di tutto questo. I portoghesi infatti badano più a coprire che ad offendere e pur non impegnando mai seriamente Toldo per tutti i primi 45' di gioco, non rischiano mai nulla in fase difensiva. Chiaro il progetto di arrivare con questo punteggio nella ripresa e lì giocarsi il tutto per tutto.

Gli uomini di Mancini però sprecano diverse situazioni favorevoli con Cruz, Adriano, Stankovic e Veron. In un paio di occasioni è proprio Veron a non arrivare all'appuntamento nel momento giusto, dopo imbeccata di Adriano, dimostrando i suoi limiti sull'allungo. Fun-

Serata magica per il numero 10 nerazzurro, che con tre gol ha liquidato il Porto guidando l'Inter ai quarti



ziona bene invece la diga centrale formata da Cambiasso e Cristiano Zanetti, bravi ad ingabbiare Diego, l'uomo più tenuto alla vigilia. Al 25' arriva l'unico brivido, gol a parte, di tutto il primo tempo ed a procurarlo è Pedro Emanuel che anticipa di un soffio Adriano, quando ormai il brasiliano doveva solo insaccare dopo uno splendido cross di Stankovic.

Il Porto si presenta in campo per la seconda frazione di gioco con Quaresma al posto dell'inconsistente Claudio e inizia da subito in modo più aggressivo. Al 6' una conclusione a girare di McCarty dal limite finisce di poco all'esterno del palo. L'Inter ha il merito di non farsi schiacciare ed al minuto numero 11 Cristiano Zanetti fa fuori due avversari e

serve Adriano, la cui conclusione però è debole e viene facilmente controllata da Victor Baia. Al 15' invece è Veron ad avere sui piedi la palla della sicurezza, arrivando da solo davanti al portiere, ma invece di concludere a rete prova a servire Adriano in mezzo all'area.

Il gol però è soltanto rimandato, per la precisione di 60 secondi, quanti ne servono a Cruz per pescare l'assatanato Adriano in beata solitudine al limite dell'area avversaria: per l'Imperatore è un gioco da ragazzi fare qualche passo e scaricare il suo esterno sinistro sotto l'incrocio. Sembra finita ed invece al 24' la retroguardia nerazzurra combina il solito «papocchio» in area di rigore, per la precisione su un calcio d'angolo basso e

tagliato su cui Zè Maria e Toldo si ostacolano permettendo a Jorge Costa di insaccare.

Il finale di gara è intenso e Mancini decide di affrontarlo con Martins in campo al posto di Cruz (30'). Il Porto spinge sull'acceleratore e tiene una difesa altissima, che in almeno tre occasioni manda in fuorigioco i nerazzurri per pochi centimetri. Ma questo è niente rispetto all'occasione sprecata da Javier Zanetti che parte in cost to cost dalla sua metà campo, dribbla Victor Baia, ma vede la sua conclusione salvata sulla linea da Jorge Costa. Al 40' però ci pensa ancora Adriano a chiudere i conti con un bel tiro incrociato dopo una galoppata di venti metri e dribbling a rientrare. Un trionfo.

in breve

Tirreno-Adriatico a Freire Petacchi vince ultima tappa
Alessandro Petacchi ha vinto anche la settima ed ultima tappa della Tirreno-Adriatico. Lo spezzino, all'11° successo stagionale, ha battuto in volata Mario Cipollini. La vittoria finale della Tirreno-Adriatico è andata al campione del mondo in carica, lo spagnolo Oscar Freire.

Figc, sì alle tecnologie e ai designatori arbitrali
«Tecnicamente la cosa migliore è la designazione»: così il presidente della Federcalcio, Franco Carraro, ha ribadito al termine del consiglio federale la sua posizione in materia di arbitri. Ma Carraro ha anche sottolineato come l'introduzione delle tecnologie potrebbe soccorrere gli arbitri. Il Consiglio federale ha approvato l'utilizzo di campi in erba sintetica dalla prossima stagione per serie A e B.

Cagliari, Zola infortunato
Resterà un mese fuori Disgiunzione miotendinea del bicipite femorale. È la diagnosi del medico del Cagliari Mario Scorcu che terrà Gianfranco Zola fermo un mese. Non sarà presente dunque domani a Genova per la sfida di Coppa Italia contro la Sampdoria.

Sci, Deville e la Fanchini i nuovi campioni d'Italia
Trionfo delle Fiamme Gialle ai Campionati italiani assoluti di sci alpino sulle nevi bergamasche del comprensorio della Presolana: Cristian Deville è il nuovo campione di slalom; Elena Fanchini, è la campionessa di discesa.

America's Cup

Luna Rossa, si parte
D'Alema commentatore

MILANO Giornata di presentazioni ieri a Milano per Luna Rossa. L'imbarcazione, sponsorizzata dalla Telecom di Marco Tronchetti Provera e armata da Patrizio Bertelli, sarà guidata anche nella sfida del 2007 per la Coppa America dallo skipper Francesco De Angelis. La squadra sarà composta da oltre trenta velisti, alcuni dei quali erano già su Luna Rossa nelle precedenti campagne, altri provenienti da team che hanno partecipato alla Coppa ed altri ancora giovani alla prima esperienza. Dopo la pausa invernale Luna Rossa ha ripreso a navigare in vista degli Act 4 e 5 di Valencia in giugno. L'imbarcazione si avvarrà, per raggiungere un elevato livello competitivo, anche di una piattaforma di comunicazione tecnologica, mente all'avanguardia, predisposta da Telecom Italia con il contributo dei suoi laboratori di ricerca di Torino. Le gare dell'America's Cup saranno visibili su La7, commentatore d'eccezione Massimo D'Alema.



Bilanci in rosso (ancora si aspettano 35 milioni dal ministero dell'Agricoltura), calo delle scommesse, gestioni clientelari e inefficienza: quarantamila lavoratori manifestano a Roma

Ippodromi in sciopero, migliaia in piazza: «Salvate l'ippica»

Massimo Franchi

ROMA Niente cavalli, niente corse. L'ippica italiana ieri si è fermata. Da Trieste a Siracusa gli ippodromi sono rimasti chiusi mentre un migliaio dei 40 mila lavoratori del settore protestava a Roma sotto la sede del ministero delle Politiche agricole, prima, e sotto la sede dell'Unione nazionale incremento razze equine (Unire), ente che gestisce le corse, poi. Uno sciopero fatto di tamburi e striscioni per fermare un declino che rischia di far chiudere quegli stessi ippodromi schiacciati sotto il peso dei debiti e delle clientele con

cui l'ippica viene governata in Italia. Mancavano solo i cavalli, bloccati dal veto della questura romana, ma a protestare c'erano uomini e donne che amano questi animali e che hanno passato la loro vita nel grande mondo delle corse. «Di questo passo rischiamo veramente di far finire l'ippica in Italia», spiega Guido Melzi D'Eril, presidente del comitato di crisi a cui sta pian piano aderendo gran parte del mondo delle corse italiane. Guidatori, sellai, maniscalchi, agricoltori che vedono il loro posto di lavoro a rischio. Melzi D'Eril è un allevatore milanese che conosce a menadito questo mondo. Con l'esperienza di

30 anni di corse, nel 1999 è stato prima commissario e poi presidente dell'Unire, ora presieduta da Antonio Matarrese dopo un lungo periodo di commissariamento continuo. «Il problema principale è proprio quello di essere comandati da persone che di ippica non sanno niente e che per coprire le proprie malefatte non danno la minima trasparenza nei bilanci - attacca D'Eril -. Quello del 2004 è stato approvato da maggioranza e non è mai stato reso pubblico. Si sa che compaiono 35 milioni di euro che, per stessa ammissione di Matarrese, devono ancora essere elargiti dal ministero di Alemanno, ma che in parte sono

già stati usati anche nel bilancio di previsione 2005. In più per quest'anno l'Unire stima un calo del monte-premi scommesse del 9 per cento, mentre è già del 15 per cento. Lo scandalo più grande però investe la Snai, monopolizzatore delle scommesse esterne. Per contratto doveva pagare 230 milioni di euro all'Unire dal 2000 a oggi per gestire le scommesse. Ebbene, quei soldi non sono mai stati versati e sono stati ormai condonati». Seppure in carica da pochi mesi anche Matarrese è nel mirino del comitato di crisi. «La sua nomina era scontata ormai da 8 mesi. Non può più venirci a dire che non conosce l'ippica. Sperava-

mo che Matarrese portasse qualche novità, rimanendo delusi. È vero che il segretario generale Panzironi è potentissimo, ma le cose stanno peggiorando e il tempo per salvare l'ippica è poco». Su come farlo le idee del comitato sono molto chiare. «L'Unire è l'unica azienda in Italia a non avere una propria rete di vendita. Invece che sprecare soldi prendendo Vespa per fare trasmissioni che non guarda nessuno (quella in onda in prima serata su Snai Sat, canale 211 del bouquet Sky, Ndr) o dare tutto in mano alla Snai per le scommesse, dobbiamo investire sugli ippodromi facendo in modo che possano autoregolarsi. Al-

lo Stato l'ippica interessa poco perché costa e dà introiti inferiori del lotto, ma noi abbiamo le capacità per rialzarci e tornare con un bilancio in attivo e trasparente. La competenza sull'ippica dovrebbe essere regionale, ma da anni l'Unire non stanziava i fondi e le amministrazioni regionali non possono fare un bel niente». Queste cose il comitato voleva dirle anche al ministro Alemanno che però non ha voluto ricevere i manifestanti. Dopo un lungo tira e molla a metà pomeriggio è riuscito a dirle a Matarrese e Panzironi che per la prima volta li hanno ricevuti nella nuova sede dell'Eur dopo un lungo boicottaggio spiegato con la

non legittimazione del comitato. «Alla fine abbiamo parlato tre ore. È stato un confronto duro. Loro si sono difesi con le solite scuse, ma almeno siamo riusciti a farci ascoltare. È stato un incontro interlocutorio con la promessa di rivedersi fra 10 giorni». L'appuntamento più importante per il comitato di crisi è comunque quello di domani, alla Camera. Paradossalmente la commissione Agricoltura ha riconosciuto il ruolo e la rappresentanza del comitato prima degli enti preposti al controllo dell'ippica e ascolterà le proteste e le proposte di Melzi D'Eril prima di sentire la campana dell'Unire e del ministero.

PADELLARO E COLOMBO
OGGI SU SKY TG24

Antonio Padellaro e Furio Colombo, saranno ospiti, oggi su Sky Tg24 alle 14.35, di 'Sky Tg24 Pomeriggio', la rubrica condotta da Maria Latella. La puntata analizzerà le ragioni del passaggio del testimone fra Colombo e Padellaro alla guida del quotidiano l'Unità. Colombo è stato direttore dell'Unità per quasi quattro anni e ha consegnato la direzione proprio ieri nelle mani di Padellaro, suo condirettore per altrettanto tempo. Com'è noto, la notizia della cessazione della direzione Colombo ha provocato l'allarme di molti lettori

OCCHIO: DEL NOCE HA DETTO CHE SI ARRABBIA SE DANNO L'OSCAR A ARBORE

Maria Novella Oppo

Ma che caspita succede dentro la Rai? Anzi, dentro Raiuno? Sabato prossimo vanno in onda da Sanremo gli Oscar tv 2005 (ex Premio regia televisiva) ed è tutto un fiorire di polemiche e puntigli, dispetti e minacce. Come noto, Fiorello già da un pezzo si diverte, dalla sua trincea radiofonica, a fare la fronda, anticipando notizie e mettendo, dove può, zizzania. Stavolta però «Fiorello» lavora in proprio, avendo saputo di essere stato escluso perfino dalle nominations. Ha protestato in tutte le sedi e ha avuto buon gioco ad apparire ingiustamente trascurato. Bravo è bravo, simpatico pure e non si può negare che viva un momento molto creativo. Al contrario di Bonolis, che ormai, più che un uomo è un titolo quotato in borsa e suscita la simpatia che può suscitare un conto in banca (altrui). Ad unirli però c'è il legame sempre più tenue con

Raiuno, la rete di Fabrizio Del Noce, che sta facendo di tutto per vuotare diciamo così i suoi arsenali. Mentre Celentano è stato, come dice lui, rimandato a ottobre per paura delle elezioni. Ed Arbore ha dovuto minacciare di andarsene per guadagnare qualche minuto di anticipo nella notte buia. Cosicché sembra che ora Del Noce minacci a sua volta fuoco e fiamme se Arbore (come sembra e come giusto) avrà l'Oscar.

Il Premio fondato e organizzato da Daniele Piombi (che quest'anno presenta in coppia con Amadeus) patisce la temperie, probabilmente senza colpa. Fatto sta che la giuria quest'anno deve aver fatto qualche capriccio pure lei. Per esempio, l'ottimo Antonello Falqui sembra abbia votato solo per due programmi e si sia rifiutato di considerare il resto. Così come avrebbero fatto anche altri dei 12

giurati, che hanno lavorato con il presidente Gigi Designa. Segno che il panorama non era esaltante. Ed ecco gli altri nomi dei giurati: Giorgio Armani, Giorgio Forattini, Carlo Fusconi (presidente Cinecittà), Luca Goldoni, Giulio Malgara (presidente Upa), Umberto Brindani (direttore Gente), Maria Caterini (Il Tempo), Alessandra Comazzi (La Stampa), Maria Volpe (Corriere della Sera), don Leonardo Zega. Tutti professionisti, sulla carta in maggioranza tendenti a destra, anche se forse hanno il cuore (o il cervello) a sinistra, visto che tra i programmi segnalati ce ne sono ben sette di Raitre (Alle falde del Kilimangiaro, Gaia, Ballarò, Report, il Tg3, La storia siamo noi e Per un pugno di libri). Solo 5 quelli targati Raiuno (Affari tuoi, Porta a porta, 90' minuto, Quark, più Speciale per me, ovvero meno siamo meglio stia-

mo). Ancora peggio va a Raidue, che ha in lizza solo Quelli che il calcio e il Tg2. Due come La7, che vede candidati Otto e mezzo e Markette, mentre Canale 5 ha Striscia, Paperissima e Zelig. Per Italia 1 due nominations: Love bugs e Lo spaccanoci. Per Rete 4 niente da fare. Il titolo di miglior programma dell'anno se lo gioca Zelig, Speciale per me e La storia siamo noi. Quello di miglior personaggio femminile Michelle Hunziger, Luciana Littizzetto e Simona Ventura. Miglior personaggio maschile: Bonolis, Arbore e Gerry Scotti. Per quello che riguarda la serata televisiva di sabato, l'ospite d'onore sarà Sabrina Ferilli (scelta dai lettori di Gente). In conclusione, le polemiche che hanno preparato gli Oscar fanno pensare che, in una tv tanto seriamente pregiudicata e controllata, è forse inutile stabilire primati di qualità.

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahlerin edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

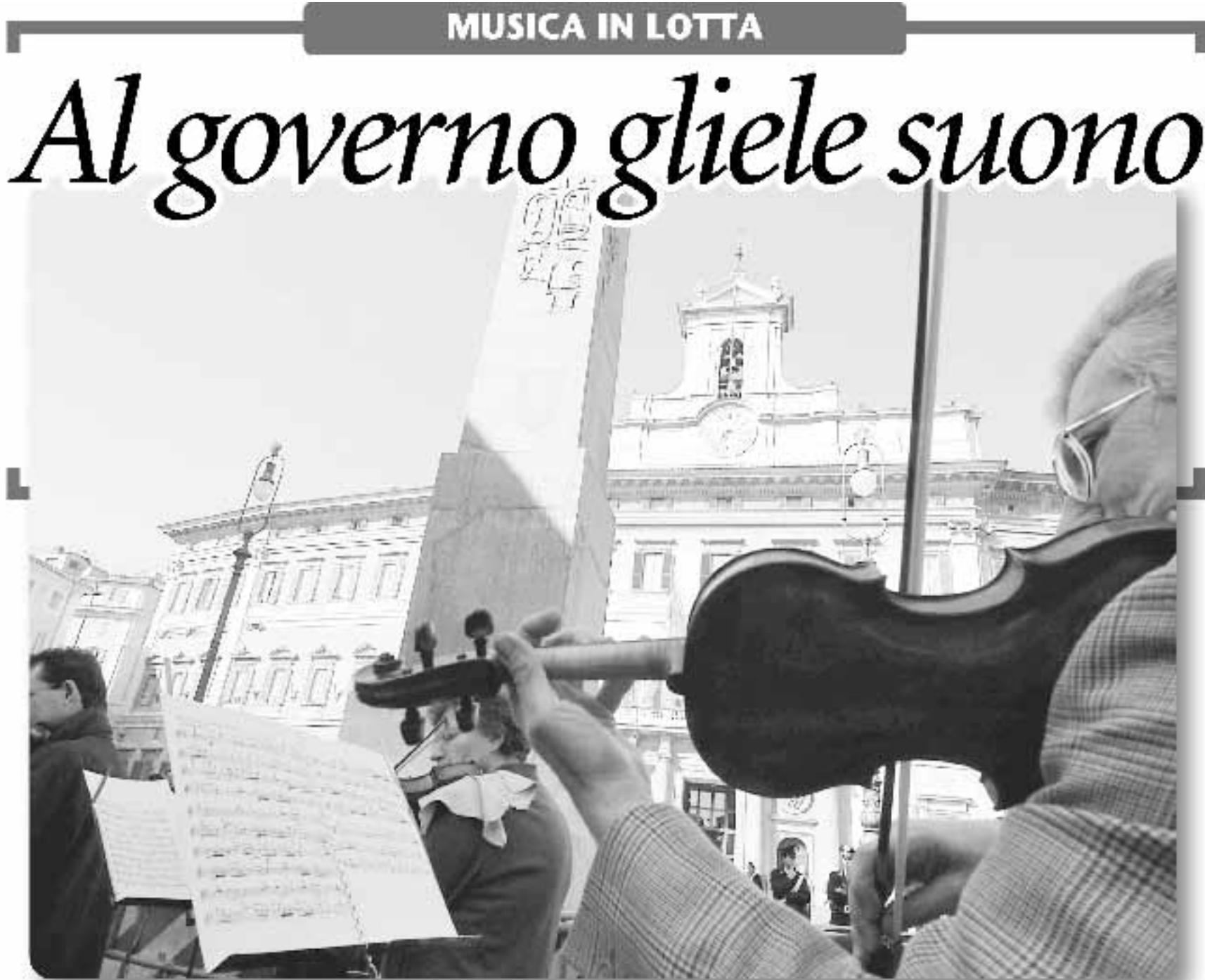
WALTER
Mahlerin edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Un grande concerto gratuito e improvvisato, insomma, destinato a «far cambiare musica» a questo governo che, in fatto, di cultura e spettacolo, ha dato il peggio di sé (vedi anche la questione Scala) con tagli al Fus (Fondo unico per lo spettacolo) senza precedenti e normative suicide. Ultima questa in materia di Enti lirici, di cui proprio ieri si attendeva e temeva l'approvazione alla Camera - poi rinviata ad oggi - che ha spinto i lavoratori delle fondazioni lirico sinfoniche a questa giornata di sciopero nazionale.

«Basta con i tagli alla cultura, no alla precarizzazione del lavoro artistico», dice uno stiscione legato alle transenne della piazza, piantonate in lungo e in largo da un nutrito gruppo di poliziotti. «E già - conferma Francesco Bossone, fagotto a Santa Cecilia - quello a cui vuole arrivare il governo è l'equiparazione del settore musicale a quello di una fabbrica di toncini. Ma come si può immaginare che la musica viva senza il sostegno dello Stato? Si fa di tutto perché si giunga a rendere precario anche il lavoro delle orchestre a scapito della qualità. Come se i Berliner, i Wiener Philharmoniker fossero interscambiabili e sostituibili a seconda delle occasioni». Uno dei punti cruciali del nuovo decreto legge, infatti, è questo. Arrivare a ridurre il personale degli Enti lirici col blocco delle assunzioni per i prossimi tre anni, anche se molti enti, come Santa Cecilia, per esempio, è già sotto organico. «Si vuole far credere che il problema sia il costo del personale», spiega Loris Grossi della Cgil/Slc dell'Opera di Roma. «Così si mette a rischio l'intero settore nel quale a livello nazionale sono impiegati circa 5300 persone oltre ad un indotto di 300mila».

Il futuro, quindi, non lascia certo ben sperare. La qualità sarà la prima vittima. Anche perché, altro nodo cruciale del decreto legge, è quello che prevede il «reperimento» dei sovrintendenti non più tra musicisti e musicologi ma in

MUSICA IN LOTTA
Al governo gli ele suonano

qualsiasi settore.

«Un'orchestra», dice Stefano Novelli, primo clarinetto di Santa Cecilia, «è come una squadra di calcio. Ma invece di 11 elementi noi siamo 112, pensate cosa significa trovare un affiatamento. Servono anni ed anni di lavoro comune, di vicinanza. Per far suonare insieme due violini non bastano dieci anni di lavoro condiviso». Figurarsi, dunque, se si arriva ai co.co.co. della musica.

«Quello di cui in molti non si rendono conto», spiega poi Nicoletta Tassin del coro dell'Opera, mentre la sua bambina di un anno ondeggia divertita sulle note del Nabucco, «è che tutti noi siamo lavoratori normali, con le famiglie da mantenere e i figli che devono mangiare tutti i giorni. Per questo siamo in piazza, per batterci per i nostri diritti che vengono calpestati».

A confermarlo è un'altra corista dell'Opera, Lorella Pieralli: «Voglio metterci in una totale condizione di precariato - dice - al punto da far diventare il musicista un lacché da utilizzare quando serve e da rispedire a casa quando non serve più. L'attuale sistema teatro è nato con Toscanini e qui i privati lo vogliono fare a pezzi. Ma la musica non si può privatizzare».

Il crescendo delle note del Bolero sembra accompagnare il crescendo della mobilitazione. «Consentitemi di consigliarvi la musica, magari un brano di Apicella», scherza un musicista imitando un ipotetico Berlusconi che scende in piazza ad ascoltare il concerto. Ad un certo punto una piccola delegazione si stacca dai musicisti per essere ricevuta a Montecitorio, ma improvvisamente arriva lo stop. Niente dialogo, insomma. Almeno per adesso. E l'aria del Va pensiero torna imponente sulla piazza dove i passanti, tanti turisti, applaudono a scena aperta. «Ecco - conclude Lorella Pieralli - la nostra musica è invidiata da tutto il mondo e noi la sfasciamo per darla in mano a un Tronchetti Provera».

Gabiella Gallozzi

Trombe, tromboni, oboe, fagotti, violini e tamburi: tutti davanti al Parlamento a «sparare» note e arie perché la destra sta facendo a pezzi la musica per poi darne i brandelli ai privati. Un gran concerto per la strada, gente sorpresa turisti contenti, musicisti di Santa Cecilia arrabbiati, governo nascosto



Sopra la protesta davanti a Montecitorio. Foto di Andrea Sabbadini. A lato il concerto tenuto in piazza Duomo a Firenze. Foto di Dario Orlandi.

Jacopo Così

I lavoratori del Maggio con i loro strumenti nelle strade del centro della città. La prestigiosa istituzione ha l'acqua alla gola, chi la salverà?

Concerti in piazza (e cioccolatini) anche a Firenze

FIRENZE I musicisti del Maggio portano i loro strumenti in mezzo alla strada. Cosa suonate scusi? «Il Va' pensiero». Perché? «Strike» spiegano agli stranieri. «Sciopero» è la risposta per gli italiani. Ieri a Firenze è andata in scena per le piazze del centro storico una protesta singolare nei modi, dura nella sostanza. I lavoratori, musicisti, coristi, ballerini, delle quattro sigle sindacali (Cgil, Cisl, Uil e Fials), riunite nell'occasione dopo anni di divisioni, hanno scioperato contro i tagli del governo al Fondo unico per lo spettacolo (Fus).

Oltre 200 artisti e dipendenti della Fondazione del Maggio Musicale Fiorentino hanno sfilato dalla sede del Teatro Comunale e si sono fermati a suonare - a grande richiesta Va' pensiero - in piazza della Repubblica, davanti al Duomo e in piazza Signoria. Partico-

larmente fortunato chi si è trovato a godersi lo spettacolo gratis. Stranieri, turisti italiani e fiorentini, legati a quello che in Europa, come festival, è secondo solo a Salisburgo (il Maggio va in scena da 71 anni), e «come qualità non è secondo proprio a nessuno» sottolinea Antonio Carrara della Cgil, nelle rsi del Maggio. «Negli ultimi 18 mesi - continua - i tagli al Fus hanno provocato una riduzione di sovvenzioni statali di 3,5 milioni di euro nel bilancio della Fondazione». Una riduzione che riguarda tutti gli enti lirici e i teatri dell'opera italiani. E che ha messo Firenze in ginocchio. Otto milioni di euro di defi-

cit per la Fondazione del Maggio, dichiarati dal soprintendente Giorgio Van Straten, il quale si è dovuto mettere lì con la forbice anche lui e tagliare. «La situazione è stata complicata dal cosiddetto decreto Asciutti (senatore di Forza Italia) che ha tagliato drasticamente i soldi per lo spettacolo» dice ancora Carrara. Ma sono anni, da quando è stato istituito a metà degli '80, che il Fus non viene praticamente incrementato.

Lo sciopero di ieri era nazionale. «Sono tutti molto preoccupati - racconta Carrara -. Dicono: se Firenze ha dovuto tagliare così a causa della mancanza di fondi, figuriamoci le

altre città che non hanno una maggioranza di centrosinistra. Come Milano per esempio». Il piano industriale di rilancio presentato dal soprintendente del Maggio Musicale Fiorentino Giorgio Van Straten non è uno scherzo. «Assunti a tempo indeterminato - racconta il sindacalista - siamo 450, più una trentina praticamente fissi e altri di rinforzo: quando la stagione è nel clou si arriva a 600 persone. Le esternalizzazioni decise nel piano escludono 25 dipendenti tra portineria, biglietteria e sicurezza, altri 15 con l'accorpamento degli uffici. E poi vogliono fare una società, esterna anche questa, che metta in

piedi le scenografie (siamo uno dei pochi teatri che le costruisce da sé): si tratta di altri 35 lavoratori. L'esternalizzazione del corpo di ballo porta un ulteriore "meno" 50 persone. Infine il blocco del turn over (per uno che va in pensione viene assunto un altro) prevede il 15% in meno tra orchestrali (114 in tutto) coro (98) e reparti di palcoscenico (70)».

Con lo sciopero di ieri i dipendenti della Fondazione fiorentina sono già a quota due. E non hanno intenzione di continuare per non gravare sulle tasche dei lavoratori. Proseguiranno con altre forme di protesta («La

fantasia non ci manca»). Nei prossimi giorni ne sapremo di più. «È giunto il momento - dice Dario Nardella, presidente della commissione cultura del Comune di Firenze - che tutta la città, dai privati alle istituzioni pubbliche, stringa un patto per attivare misure straordinarie di sostegno e rilancio della Fondazione». A proposito, è allo studio un intervento della Provincia, che potrebbe entrare come socio non-fondatore e portare un po' di ossigeno al capezzale dell'ammalato. «Inoltre - aggiunge - il consiglio comunale ha approvato una mozione che chiede al sindaco di predisporre in tempi brevi il piano di fattibilità del nuovo Teatro e dell'Auditorium che dovrebbero sorgere nell'area della ex Leopolda». Intanto Firenze questa estate a causa dei tagli al Fus perderà tutta la stagione di danza nel giardino di Boboli. Quasi un lutto cittadino. Per cercare di lenire il dolore, gli artisti del Maggio alla fine della manifestazione di ieri hanno distribuito cioccolatini alla gente.

cinema

OLMI GIRA IL SUO NUOVO FILM SULLE RIVE DEL PO

Sarà una storia contemporanea girata sulle rive del Po dal titolo provvisorio Cento chiavi... il nuovo film di Ermanno Olmi.

teatro

PIRANDELLO FEMMINISTA? PRENDIAMO IL «BERRETTO A SONAGLI»...

Aggei Savioli

L'insegna produttiva suona Siciliateatro, ma del famoso testo di Luigi Pirandello Il berretto a sonagli... L'insegna produttiva suona Siciliateatro, ma del famoso testo di Luigi Pirandello Il berretto a sonagli...

pa, che ricordiamo disegnata a dovere da fior di interpreti, siciliani e no, ha comunque un ruolo dominante, e Sebastiano Lo Monaco assolve bene il non facile compito.

Piana, la disinibita Saracena, Franca Maresa, Conchita Puglisi, senza dimenticare Claudio Mazzenga, nella parte marginale ma significativa di Fifì, fratello scroccone di Beatrice.

Enrico Cinaschi

Trincale: io a Silvio non vendo

Il cantastorie pronto a cedere carte e diritti. Ma non smetterà di cantare

MILANO Il grande cantastorie Franco Trincale vende tutto il suo archivio ma non appende la chitarra al chiodo per continuare le sue lotte politiche che tre anni fa gli valsero una denuncia niente poco di meno che da Silvio Berlusconi.

L'archivio del cantastorie, che sarà ceduto per 120.000 euro, sembra essere conteso da alcuni comuni lombardi, un museo svizzero e dalla regione Sicilia in quanto il deputato regionale dei Ds, Giovanni Villari, ha depositato un disegno di legge per creare un museo del cantastorie a Militeo Val di Catania.

Lui vive a Milano, in via Lorenteggio, ed è qui che lo abbiamo cercato per intervistarlo.

Perché Trincale ha deciso di vendere il suo patrimonio culturale: cartelloni, la chitarra, le rime, le corrispondenze famose, la discografia?

Perché ho paura. Mi spiego. Io quando canto mi sento un giovanotto di vent'anni. Quando non canto sono uno straccio. Cantare è la mia vita. C'è da dire che il materiale che cedo è la parte più consistente della mia testimonianza sonora.

Trincale sull'International Herald Tribune



Franco Trincale «immortalato» dal quotidiano statunitense International Herald Tribune in cui si racconta ampiamente della sua lunga carriera di cantastorie «contro». E in particolare della sua scuola per formare giovani cantastorie. Come? «Basta leggere i giornali - spiega Trincale - e anche la notizia più insignificante può servire per arrivare a toccare una corda dell'animo della gente».

Fascisti, governo, Bush: tutti i «contro» del suo nuovo cd

Delle nostre dure lotte questo governo se ne strafotte perché è un governo di facce toste che al sindacato non dà risposte. Hanno votato il demofascismo e ce lo danno per federalismo. Sono parole del cantastorie Franco Trincale che lancia un nuovo attacco al governo Berlusconi attraverso la canzone il nuovo disco di Trincale è «contro»: contro le ingiustizie, contro gli strapoteri finanziari, contro il terrorismo innescato dalla «guerra preventiva» di Bush.

politica italiana. Attuale come sempre il battagliero cantastorie, voce e coscienza di una sinistra rossa, canta di Pantani, della crisi del calcio, del caso Parmalat, delle stragi volute dall'imperialismo americano, dello sciopero dei tranvieri, dei deputati che si aumentano lo stipendio. Canta senza remore, talvolta con qualche rima ingenua, dei problemi che affliggono gli italiani da quando c'è il governo Berlusconi. Anche il nuovo cd, in nome della libertà assoluta da ogni forma di «controllo» attuato da chiunque abbia forti interessi economici, è autoprodotta. Trincale registra in casa e mastherizza i cd, di cui disegna anche le copertine, che poi vende durante i suoi spettacoli perché non vuole che gli si diano dei soldi in cambio solo delle sue parole: «desidero - afferma - che il pubblico porti con sé un cd e lo riascolti con tranquillità». Creatore di musiche e di coscienze.

che recuperare il denaro che mi offrirà attraverso la vendita dei miei cd. In sostanza cedo anche i diritti d'autore.

In un'altra occasione affermast che temevi anche che il tuo materiale possa essere smembrato e perduto. Ti dirò. È venuta a casa mia una signora argentina perché voleva acquistare un cartellone. Io cederò tutto il materiale che rappresenta 45 anni di attività: lotte nelle aziende occupate, le lettere di Berlinguer. C'è un museo svizzero interessato al mio archivio che ha mandato degli esperti a valutare il tutto. Io esisto perché la gente mi ha permesso di esistere, perché si è appassionata al mio pensiero.

Oggi tutti si interessano a Trincale. È perché vendi l'archivio? La notizia è questa. Il Corriere della Sera, inoltre, mi ha messo in prima pagina. Tre anni fa la notizia fu la denuncia di Berlusconi perché secondo lui lo diffamavo.

Smetterai di suonare, cantare, lottare? Questo lo devo dire (si infervora, ndr). Anche se cedo l'archivio non smetto di suonare. Le mie battaglie sonore non finiscono, anzi, lavoro per unire la sinistra.

Cosa ne pensi dell'interessamento del deputato regionale siciliano Villari che vuole creare un museo con il materiale di Franco Trincale? L'onorevole Villari è stato il primo ad interessarsi. Per quanto possa darsi da fare, immagino, che la regione governata dal centrodestra possa creargli non pochi problemi. Credo però che la cultura vada al di sopra degli schieramenti politici. La cultura del cantastorie è un veicolo di trasmissione di valori e idee popolari presso il potere politico. Questa è democrazia.

Venderesti il tuo materiale a Berlusconi?

A lui neanche se mi dà duecentomila euro invece dei centoventimila che vorrei io. Pensa che un Berlusconi acquisterebbe del materiale che parla di lotte politiche di sinistra.

Nei tuoi desideri cosa si dovrà fare con il tuo archivio?

Mi auguro che possa essere creata la casa del cantastorie in cui il materiale possa essere vissuto e dove possa avere sempre significato per i ragazzi delle scuole, per i giovani, per gli appassionati. Cantastorie, purtroppo, non ce ne sono più. Sono finiti. I cantastorie portatori di notizie sono finiti: esistevano solo quando c'era l'analfabetismo diffuso e raccontavano i fatti di cronaca a quelle persone che non sapevano leggere o in quei paesi dove non arrivavano i giornali.

Cantastorie come "giornalista con la chitarra".

Riprendo sempre i fatti quotidiani nelle mie canzoni e li metto in musica riflettendo su ciò che accade. Sono un cantastorie di vecchio stampo. Io continuo a lottare con la mia arma che è la chitarra che non spara proiettili ma spara note. A volte queste note fanno male come accaduto a Berlusconi che mi denunciò.

Cosa ne pensi dell'interessamento del deputato regionale siciliano Villari che vuole creare un museo con il materiale di Franco Trincale?

L'onorevole Villari è stato il primo ad interessarsi. Per quanto possa darsi da fare, immagino, che la regione governata dal centrodestra possa creargli non pochi problemi. Credo però che la cultura vada al di sopra degli schieramenti politici. La cultura del cantastorie è un veicolo di trasmissione di valori e idee popolari presso il potere politico. Questa è democrazia.

Forum Nazionale della Comunicazione Locale. Frascati 17-18 marzo 2005. Scuderie Aldobrandini. Lo sviluppo dei media tra tradizione e nuova comunicazione. Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. Con il contributo di Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Frascati. Con il Patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero delle Comunicazioni, Ministero dei Beni Culturali, Ministero dell'Ambiente, Corecom Lazio, Comitato Regionale per le Comunicazioni. In collaborazione con: Unione Stampa Periodica Italiana.

GIOVEDÌ 17 MARZO - ORE 15.30 LA RETE NELLA RETE TRA INTERNET, TELEFONIA, RADIO, TV E COMUNICAZIONE DIGITALE. Apertura dei lavori: VINCENZO MARIA VITA, ASSESSORE ALLE POLITICHE CULTURALI DELLA PROVINCIA DI ROMA. Saluti: FRANCESCO PAOLO POSA - SINDACO DI FRASCATI. Relazione introduttiva: MARIO MORCELLINI - UNIVERSITÀ LA SAPIENZA. Intervengono: MAURIZIO GASPARRI - MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI, PAOLO BONAUTI - SOTTOSGEGRETARIO PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, FRANCESCO NUCARA - VICE MINISTRO ALL'AMBIENTE, LUIGI ZANDA - SENATORE GRUPPO LA MARGHERITA, SERGIO ZAVOLI - SENATORE GRUPPO MISTO, DOMENICO KAPPLER - SENATORE GRUPPO AN, GIUSEPPE GIULIETTI - DEPUTATO GRUPPO Ds, ANGELO GALLIPPI - PRESIDENTE CORECOM LAZIO, ROBERTO SERGIO - DIRETTORE NUOVI MEDIA RAI, ANDREA PAMPARANA - VICE DIRETTORE TG5, TULLIO CAMIGLIERI - DIRETTORE COMUNICAZIONE SKY, MARCO ROSSIGNOLI - COORDINATORE AER/ANTI/CORALLO, FILIPPO REBECCHINI - PRESIDENTE FRT, ANTONIO DIOMEDE - PRESIDENTE REA, SERGIO NATUCCI - SEGRETARIO GENERALE RNA, ANDREA AMBROGETTI - DIR. REL. ISTIT. ITALIA - MEDIASET, RICCARDO PERISSICH - DIR. PUBLIC AND ECONOMIC AFFAIR - TELECOM. GIANNI DI GIOVANNI - DIRETTORE RELAZIONI CON I MEDIA - WIND, FABIO GINETTI - DIRETTORE RELAZIONI ISTITUZIONALI - FASTWEB, PAOLO DI DOMENICO - RESP. REGOLAMENTAZIONE - VODAFONE, DANIELE CERRATO - RAPPRESENTANTE USIGRAI, FLAVIA MARZANO - COM. SCIENT. MASTER OPEN SOURCE - UNIVERSITÀ DI PISA.

VENERDÌ 18 MARZO - ORE 9.30 UN PROGETTO PER L'EDITORIA DEL FUTURO SENZA INTERVENTI TAMPONE. Intervengono: GIORGIO PANATTONI - DEPUTATO GRUPPO Ds, MAURO MASI - CAPO DIPARTIMENTO INFORMAZIONE ED EDITORIA/PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, GIUSEPPE SANGIORGI - COMM. AUTORITÀ GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, WILLER BORDON - SENATORE GRUPPO LA MARGHERITA, MARIALINA MARCUCCI - PRESIDENTE CDA SOC. EDITRICE L'UNITA', GIUSEPPE CIARRAPICO - EDITORE, PAOLO SERVENTI LONGHI - SEGRETARIO FNSI, SEBASTIANO SORTINO - DIRETTORE GENERALE FIEG, FRANCESCO ZANOTTI - VICE PRESIDENTE FISC, ERMANNO ANSELMINI - SEGRETARIO GENERALE SINAGI, ROBERTO MASSIMO - PRESI. CONSIG. LA STAMPA DIOCESANA, FRANCO BECHIS - DIRETTORE QUOTIDIANO «IL TEMPO», GIUSEPPE PANTANO - DIRETTORE DIV. NE CORRISPONDENZA POSTE SPA, GIANLUIGI MELEGA - GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO SPA, VICTOR UGO CIUFFA - DIRETTORE SPECCHIO ECONOMICO, ANTONIO MIRA - VICE PRESIDENTE ASSOCIAZIONE STAMPA ROMANA, ALESSANDRO CARDULLI - COMITATO EDITORIALE APRILE, GIANLUCA MARCHI - DIRETTORE QUOTIDIANO ".COM", VINCENZO PEZZOLET - DIRETTORE RIVISTA «IL CARABINIERE», DANIELE QUINZI - DIRETTORE EDITORIALE «PARIOLI POCKET», BRUNO SOFIA - DIRETTORE AGR AG. GIORN. / RCS BROADCAST SPA. Conclude i lavori del Forum: FRANCESCO SAVERIO VETTERE - SEGRETARIO GENERALE USPI. Coordina gli interventi delle due giornate congressuali: FABIO POLLI - Forum Nazionale della Comunicazione Locale.

Logos of participating organizations: RADIO RADIO, IL TEMPO, AG, EDITORIALE OLIMPIA, SPECCHIO, TUSCOLO, Cinque, IL CARABINIERE, PROMOZIONE CASTELLI ROMANI, PCC, YUGO OGGI Castelli, Media partner .com.

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Il titolo della puntata, Aldo Moro, illustra in maniera chiara la vicenda affrontata questa sera dal programma.

IL GRANDE CIRCO
Regia di Joseph Newman - con Victor Mature, Red Buttons, Rhonda Fleming, Kathryn Grant. Usa 1959. 108 minuti. Avventura.



INSOMNIA
Regia di Christopher Nolan - con Al Pacino, Robin Williams, Hilary Swank, Maura Tierney. Usa 2002. 118 minuti. Thriller.

IL CORAGGIO
Regia di Domenico Paolella - con Totò, Gino Cervi, Irene Galter, Bruna Vecchi. Italia 1956. 95 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Con Chiara Tortorella.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 2 MINUTI CON VOI. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone.
6.30 MUSIC FARM. Real Tv (replica).
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
6.05 CULT BOOK. "Frankenstein".
6.15 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.47 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez.
6.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
6.55 TRAFFICO. News.
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1
9.10 FUGA DAL FUTURO DANGER ZONE. Film (USA, 1987).
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.
21.00 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

giorno
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTISSIMO 7. Serie Tv.

giorno
20.10 RAI SPORT NOTIZIE.
20.10 BLOB. Attualità.
20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

giorno
20.10 WALKER TEXAS RANGER.
20.30 TRISCIACIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

giorno
20.45 SUPER SARBANDA.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco.

giorno
20.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO: TRAFFICO.
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO: TRAFFICO.
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

sera
14.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni.
14.30 ATOMIC BETTY. Cartoni.
14.55 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni.

sera
12.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta maschile (replica).

sera
15.30 I LUPI DELL'ARIA. Documentario.
16.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.

sera
15.10 AMORE SENZA CONFINI. Film dramm. (USA, 2003).

sera
15.25 FRANKIE & BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film comm. (Spa, 2001).

sera
14.30 DILLO CON PAROLE MIE. Film commedia (Italia, '03).

sera
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola".
14.00 CALL CENTER. Musicale.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc.; 'VENTI' with wind direction and speed; 'MARI' with sea level indicators; and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

La morte non ha potere, perché la vita riceve un senso a partire da una responsabilità infinita.

Emmanuel Lévinas
«Nomi propri»

tocco&ritocco

IL PREMIERATO? CONTRORIFORMA DA BUTTARE

Bruno Gravagnuolo

Dittatura o caos? Eccepciva sul *Corsera* di domenica il costituzionalista Stefano Ceccanti, sull'argomento usato da Romano Prodi: *dittatura del premier*, insita nel premierato del centrodestra. E collegata all'altra *dittatura*, quella della *maggioranza*, latente nell'uso e abuso delle istituzioni di cui dà prova la coalizione di governo, proprio nel voler modificare 57 articoli della Carta: a maggioranza secca e a tambur battente. Vi sarebbe per Ceccanti un salto logico tra la seconda dittatura e la prima, e inoltre il vero argomento da giocare sarebbe un altro, quello del «caos», dei contrappesi che mancano, dell'anarchia federalista e quant'altro. E invece no. L'argomento di Prodi è coerentissimo. Dal punto di vista effettuale, nonché logico. Infatti si vuol mettere capo a un premierato che elide i poteri di garanzia del Presidente della Repubblica e del Parlamento. E lo si fa brutalmente, senza alcuna istruttoria costituente. E il Monstrum esecutivo a cui s'approda è esattamente il feticcio della maggioranza concentrata in un sol uomo e a lui delegato. Con funzione

commissaria. E con totale potere sulle Camere, esposte al ricatto di scioglimento. Non basta. Poiché l'*accidens* è che tanta mole di potere sia poi un vestito che calza a pennello per un uomo che oggi assomma in sé il conflitto di interessi che ognuno sa. Sicché i rilevi di Ceccanti sono sbagliati dottrinalmente. E politicamente. Perché mettersi ad argomentare (solo) sulle disfunzioni e sul caos, che la Riforma della destra implica, significa due cose. Privarsi di un argomento di principio. E farsi subalterni al contro-riformismo della Cdl. In nome di un malinteso riformismo.

'O Premierato riformista. «Ci sono in Europa quattro premier, inglese, spagnolo, tedesco, svedese, che in un modo o nell'altro hanno il potere di sciogliere il Parlamento». Se li è sognati Antonio Polito, questi «quattro premier». Prima di tutto il premierato non esiste in natura, salvo per il caso israeliano, che dette pessima prova di sé e fu abolito. E in cui il premier eletto direttamente non poteva sciogliere la Knesset



proporzionalista, se non a maggioranza qualificata. Quanto all'Europa, il premier non scioglie un bel nulla. In Germania vige la sfiducia costruttiva e in Inghilterra è la regina che scioglie, salvo che non via sia altra maggioranza in Parlamento, come la casistica e la storia attestano. *By the way...* Tony Polito non è stato a lungo a Londra? *Of course!* E com'è che non ci ha capito niente? *Urge a new stage.* Chi lo ha detto? «Credo che il pensiero di Sartre sia sempre vivo...oggi mi sembrano cadute un po' nell'indifferenza le sue idee politiche che del resto non sono facili da ricollegare alle sue convinzioni filosofiche. Partendo da una filosofia della libertà come *L'Essere e il Nulla* poteva emergere ogni tipo di presa di posizione politica ed è difficile mettere la filosofia sartriana della libertà in relazione con l'indulgenza nei confronti dello stalinismo o del comunismo». Non male come giudizio equanime. È di Raymond Aron. Sta in *Marco Doletta Intervista R. A.*, Levi editore, 1987. Ci sono più cose tra cielo e terra che nella testa di Battista & Panebianco! Illiberal. 10 anni fa nasceva *Liberal* di Adornato. E il nome echeggiava pur sempre qualcosa di sinistra. Oggi il contenuto è opposto. E sull'etica della comunicazione vince l'etichetta. Sarebbe giusto cambiar nome.

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

Michele De Mieri

L'uomo dagli occhi che illuminano - ma anche rivelano - il Brasile («os olhos que alumbran o Brasil»), così ha scritto un importante giornale di quel paese) ha compiuto lo scorso giugno sessant'anni. Chico Buarque de Hollanda un mito della bossa nova, un'immagine gentile insieme colta e popolare della cultura brasiliana sta girando l'Europa, senza chitarre e spartiti ma con gli immancabili scarpini per giocare a calcio in ogni posto, per presentare *Budapest* (traduzione di Roberto Francavilla, Feltrinelli, pp.140, 13 Euro), il suo terzo romanzo dopo *Disturbo* e *Benjamin*, rispettivamente del 1992 e del 1996. *Budapest* è la storia di un ghost-writer, José Costa, e delle sue implicazioni dentro una vita duplicata: è sempre il doppio di qualcun altro per cui scrive discorsi, biografie, romanzi; è la storia di un doppio amore per sua moglie Vanda e per l'amante ungherese Krista, è la storia di due luoghi, due città: Rio de Janeiro e Budapest, ma soprattutto è la storia di una fascinazione per una lingua, l'ungherese, che per essere correttamente parlata chiede che José Costa si liberi di quella madre, il portoghese. Mutare identità è mutare il codice che dice il mondo, i sentimenti. Per questo il protagonista che si sente fuori fuoco nella sua esistenza brasiliana e commette anche il peccato di presunzione, ai suoi occhi prima di tutto, rivelando a sua moglie d'essere il vero autore del romanzo che lei sta leggendo con passione, si sente chiamato da quella lingua misteriosa e da una relazione con Krista, che è metafora della relazione con la stessa lingua ungherese. *Budapest* è insomma un bel romanzo, ricco d'ironia e di trovate, scritto con una maturità di scrittore che sorprende e incanta.

Com'è nato questo incantamento per la lingua ungherese?

«Intanto il protagonista, Costa, era già completamente affascinato dalle lingue, dalle parole, lui vive sempre dentro un mondo un po' irreali che è dato dalle regole di una lingua. Quando decide che deve dimenticare il suo paese decide che deve dimenticarsi anche il vincolo più importante, così decide che deve dimenticare quella lingua a favore di un'altra, di un altro sistema mondo, la più estranea possibile rispetto alla sua lingua madre. Quella lingua che una volta nello scalo aereo aveva come sognata diventa la sola possibilità per la sua fuga, il suo annientamento da brasiliano».

La storia di *Budapest* è così prima di tutto la storia di una liberazione da un'identità in favore di un'altra, ma il ghost-writer Costa continua

però a portarsi dietro una grossa fetta della sua vita, il fatto di voler essere anche nella nuova lingua uno scrittore per gli altri. Il Costa perde la C e prende la K ma sempre con l'ambizione di celarsi dietro gli altri, di vivere nell'ombra.

«Lui trova che è così grande il piacere che prova nella scrittura, la sua vanità di scrittore è tale che la gloria sarebbe un danno alla sua stessa vanità, vuole essere uno scrittore anonimo. Questo non è lontano dal sentimento che molti scrittori provano quando scrivono il libro, nessuno sa niente, mentre lo scrittore scrive e vive dentro quel mondo, e io stesso per due anni ho avuto un grosso piacere



Come il ghost-writer del libro, Chico Buarque ai tempi della dittatura fu costretto a scrivere i suoi testi sotto un altro nome

Budapest dice che «quella è la mappa della città come lui è la mappa di un uomo».

Budapest, questa città che è raccontata nel libro sembra una Rio de Janeiro in negativo - o viceversa - l'altra parte, due città complementa-

a scrivere questa storia che non potevo raccontare a nessuno, se l'avessi fatto avrei perso qualcosa di quel piacere intimo. Quando il libro esce si scioglie un po' la forza interna di uno scrittore, il suo piacere e la sua ossessione. Per uno scrittore che veramente ama le sue creazioni l'interesse principale è il proprio godimento mentre la storia va facendosi. Io quando scrivo, scrivo per leggere».

Il libro ha un andamento e un contesto quasi totalmente notturno, dove tutto è come attutito da un silenziatore che distanzia, Budapest è una sorta di notte a tratti febbrile, un vaneggiamento, un sogno.

«È così, io non conosco Budapest, la città, non ci sono mai stato e un po' come se l'avessi sognata...»

Come il protagonista che per molto tempo anziché attraversarla la scorre sulle mappe?

«Sì sulle mappe. Ho voluto lasciar abbastanza evidente il fatto che non sono intimo di questa città e perciò tutto quello che accade nella parte ambientata a Budapest ha un clima onirico. Il protagonista ad un certo punto scorrendo lo sguardo sulla mappa di

ri ma opposte. Due universi in cui fai scorrere un tratto saliente della vita brasiliana: l'amore per il calcio che nel romanzo, nascosto ma non troppo, diventa un vero omaggio all'Ungheria calcistica.

«Questo è un omaggio totale perché il mio primo fascino per l'Ungheria da bambino fu la visione che proprio alla tivù, ero in Italia, ebbi della grande squadra magiara ai mondiali svizzeri del 1954. Vidi gli ungheresi battere il Brasile 4-2 e noi in Brasile abbiamo un gioco, di bottoni, il calcio-bottoni e ciascuno ha la sua squadra, il Flamengo, il Fluminense, il Corinthians: i miei calciatori a quel tempo li erano Puskas, Kocsis, Hidegkuti e la mia squadra di calcio-bottoni l'Ungheria. So-

L'INTERVISTA

CHICO BUARQUE Saudade & gulash



Chico Buarque de Hollanda in una foto di qualche anno fa di Gabriella Mercadini. Sotto due immagini recenti del musicista e scrittore brasiliano. A sinistra mentre gioca a calcio e a destra a una lettura

Da Rio a Budapest dal portoghese all'ungherese da Pelè a Puskas: una vita «doppia» come quella del protagonista del romanzo del cantautore brasiliano ambientato nella capitale magiara Ecco la storia di una liberazione da un'identità in favore di un'altra

L'Ungheria del '54, immeritatamente perde quel mondiale, ed è l'inizio della fine: poi ci fu l'invasione sovietica, la fuga di molti di quei campioni e quasi la fine dell'Ungheria calcistica. Ci sono insomma delle sconfitte che non portano gloria ma cementano identità, com'è successo al Brasile nel 1950 che in casa perde il mondiale con l'Uruguay. Cosa ne pensa?

«Ha ragione ma ci aggiungerei anche la sconfitta, sempre del Brasile nel 1982, e dell'Olanda nel 1974. Credo perfettamente che ci siano sconfitte più importanti delle vittorie. Non credo alla vittoria ad ogni costo, tutti gli innamorati del calcio, ed io lo sono profondamente, pensano che giocare un bel calcio è già una vittoria. Vincere giocando male non costruisce identità, a me non importa del Brasile campione del mondo nel 1990, quella squadra non mi dice niente, invece la squadra dell'82 è un momento a cui si ancorano sentimenti, cose perdute».

Costa è un ghost-writer, Chico Buarque cantante è ricorso ad un eteronimo per «bucare» la censura della dittatura, il Brasile condivide la lingua con il più grande costruttore di eteronimi, Fernando Pessoa, ha mai pensato di scrivere i romanzi con un altro nome?

«Ci ho pensato, soprattutto all'epoca del mio primo romanzo, volevo forse essere un po' come José Costa. Per quel libro ero in Norvegia e alla decima intervista un giornalista mi chiese «Ma è vero che lei fa anche della musica?». Lì ero pochissimo conosciuto e lui non aveva la minima idea del mio lavoro precedente e questo mi fece piacere perché mi poteva giudicare solo come romanziere».

Chico Buarque è stato un modello per un'intera generazione, oltre che come artista anche come uomo libero che si opponeva alla dittatura ventennale, un modo di opporsi che direi «estetico» senza le rabbie dei pamphlet ma con la leggerezza ferma di fare il proprio lavoro. La dittatura del Brasile non è stata brutale ai livelli di quelle cilene, argentine e uruguayane - molti ne ignorano pure l'esistenza - per questo è forse ancora più difficile spiegare cosa significasse vivere in Brasile in quegli anni, dal 1964 al 1985. È così?

«Certamente, la dittatura del mio paese pur commettendo delitti fu meno sanguinosa delle altre, fino quasi a stemperarsi negli ultimi anni. Ma la cosa più terribile di un paese sotto i militari, sotto la dittatura, al di là della sua efferatezza, è il senso di paura, d'incertezza che pervade tutta la vita pubblica e le singole esistenze di ogni individuo. Quando ero in Italia negli anni Sessanta mi dicevano di non tornare perché non potevo sapere cosa mi sarebbe successo. Il pericolo di una dittatura non totalitaria è che chi scrive canzoni, romanzi, film possa limitarsi lui stesso, possa autocensurarsi perché non è netta la linea di demarcazione tra il lecito e il proibito, ma se si sa sfruttare questa situazione è anche un'opportunità. Per esempio io sapevo che i testi col mio nome sarebbero stati censurati e allora scrissi con un altro nome, Julinho da Adelaide, il mio samba *Acorda amor* (una coppia di amanti all'irruzione all'alba della polizia urla «Chiama i ladri, chiama i ladri», ndr). C'era la possibilità di un esercizio dell'intelligenza che non era possibile in altri paesi sudamericani. Sono stati comunque anni terribili proprio per questa mancanza di prospettive future, stai all'estero e non sai quando potrai ritornare nel tuo paese, tra la tua gente, e intanto ti domandi se non stai sbagliando a non tornare; fuori magari sei accolto bene ma a lungo andare resti agli occhi di tutti un esule, uno che non è più di là ne sarà mai completamente di qua».

La generazione della famosa marcia del centomila a cui tu partecipasti nel 1968 è oggi al governo. Con Lula come vedi e vivi questa stagione di novità democratica con il tuo collega Gilberto Gil ministro della cultura?

«Io non ho niente a che vedere col governo di Lula, ho partecipato alla sua elezione e pubblicamente alla campagna elettorale, ma non voglio avere niente a che fare col governo. Sono tifoso di Lula ma mi tengo lontano dall'attività politica, dal partecipare a circoli di pensiero, è una maniera che non mi appartiene. Quando mi è sembrata necessaria ho svolto la mia

militanza ma non sono un intellettuale consigliere del presidente. La politica giorno per giorno non mi interessa. Conosco un solo modo di far politica: fare il mio lavoro, scrivere, questo è il mio contributo alla cultura del paese».



Sono tifoso di Lula ma l'attività politica quotidiana non mi interessa. Preferisco fare il mio lavoro Scrivere

A proposito di identità e di futebol

PARTTIAMO

più Bello, più Ricco, più Elegante



per
Sognare

per
Scoprire

per
Viaggiare...

Non solo
con
la fantasia

80 idee
e proposte
di viaggio

Ti
Aspetta
in Edicola

a solo
1,80
euro

a Parigi

ZACI E A SARTRE «TOLGONO» LA SIGARETTA

Jean-Paul Sartre è rimasto con due dita socchiuse ma vuote. Dalla foto usata per il manifesto della mostra parigina a lui dedicata è stata cancellata la sigaretta. Il manifesto non è di un'agenzia qualunque: è la Biblioteca nazionale di Francia ad averlo fatto stampare per la grande mostra organizzata a Parigi per i 100 anni dalla nascita del filosofo. La vicenda ha sollevato un vespaio. In Francia persino i ragazzini sanno che Sartre fumava, beveva e prendeva anfetamine con assoluta noncuranza per la propria salute fisica. La Biblioteca di Francia ha dovuto fare ammenda: «Siamo molto umilmente desolati, ci assumiamo pienamente la responsabilità dell'errore».

narrativa

LO SBALLO PERENNE DELLE NOTTE BIANCHE DI SAN PIETROBURGO

Sergio Pent

I tempi che cambiano senza che nessuno riesca a fermare l'essenziale, questa è l'impressione che ci tormenta sgomitando nella società multimediatizzata d'oggi, dove l'ultimo dei capolavori possibili rischia di svanire cancellando la memoria degli sms. C'è una volontà di crescere a dismisura, a ogni latitudine: cresce la Cina - anche troppo - cresce l'India e cresce la Russia, ma modificandosi - quest'ultima - in maniera esponenziale al dramma di un popolo «liberato» dal comunismo per cadere - almeno finora - tra le grinfie di una delle tante democrazie dell'indifferenza del nostro Occidente.

Il guaio di queste generazioni velleitarie che s'affacciano al mondo, è che l'America rappresenta sempre di più il mito da raggiungere con ogni mezzo

possibile, salvo il fatto che il modello imitato è più simile all'America dei Simpson che non a quella della nobiltà intellettuale che pure tutti quanti abbiamo amato. È una Russia tappezzata di vomito e di birra scadente, quella descritta con frenesia avviluppante da Ilja Stogoff nel suo *Boys don't cry*: i giovani post-muro di Berlino hanno aperto gli occhi, ma si sono fatti un'idea dell'Occidente democratico a base di sesso, droga e alcool, e se anche i linguaggi sono cambiati, si corre il rischio di una omologazione collettiva in cui sembrano destinati a perdersi le radici riconoscibili di un territorio, di una storia intellettuale. Non c'è più Dostoevskij, in queste passeggiate da sballo nelle notti bianche di San Pietroburgo, viste con gli occhi sempre un po' ubriachi di

un giovane giornalista trentenne; ma non c'è nemmeno la voglia di fuga e di conoscenza di un Kerouac, che qualche nuova strada riuscì a inaugurarla nei suoi deliri. Qui siamo dalle parti dello sballo perenne di Easton Ellis, salvo il fatto che il *glamour* del rampollo a stelle e strisce si perde e annega nelle bettole puzzolenti, nell'acido di cibi precari e indigesti, nei fiumi di vodka e birra e vomito che imperverano in un'atmosfera di festa eterna in cui nessuno capisce - o cerca di capire - cosa ci sia da festeggiare.

Un romanzo di «non formazione», così viene giustamente definita in copertina l'opera comunque solida e viscerale di Stogoff: la non formazione di una generazione che ha scoperto il sesso libero e la promiscuità dei sentimenti, sullo sfondo di un paese

che forse sta cambiando ma senza segnalare il percorso dei mutamenti epocali. È questa la vera disperazione che si coglie nelle allucinazioni della gioventù pietroburghese: essere parte di un mondo che non offre prospettive, a metà esatta di un guado in cui le sicurezze di un passato riconoscibile non hanno ancora trovato un confronto ideale con qualche nuova certezza. In questa insicurezza politicamente programmata nascono romanzi atroci e tristi come questo, che rimarranno a testimoniare - speriamo come un monito - un periodo di transizione tra i più inutili e ottusi della storia moderna.

Boys don't cry di Ilja Stogoff, traduzione di Denise Silvestri ISBN, pp. 251, euro 15

Maria Pace Ottieri

La stampa non s'addice al privato

Sfrattata l'Imprimerie Nationale di Parigi dove si conservano tutti i caratteri del mondo

L'Imprimerie Nationale di Parigi, un grande edificio di mattoni al 29 di Rue de la Convention, nel 15°, è un luogo unico, dove si conserva la storia del libro stampato dalle sue origini a oggi, l'ultima stamperia del mondo a possedere la catena completa, dalla fusione dei caratteri nel piombo al libro stampato. Tre quarti dei caratteri tipografici della storia dell'umanità sono raccolti qui, in cassaforte: geroglifici, cuneiforme, ebraico, aramaico, persopolitano, dodici stili di caratteri arabi (cufico, karmatico, ecc.), sette lingue indiane e caratteri del tibetano, mongolo, siamese, khmers, cinese, giapponese, maya, più innumerevoli segni tipografici matematici, astrologici e astronomici.

L'ha fondata Francesco I° nel 1539, affidandola a Conrad Neobar «stampatore del re in greco» cui più tardi si aggiunse Robert Estienne «stampatore in latino ed ebraico», Richelieu la spostò al Louvre nel 1640 e Napoleone nel 1804 all'Hotel de Rohan, dove l'arrecchi di una sezione di tipografi orientalisti. Dal 1922 è nella sua sede attuale, ma ancora per poco, perché entro il 1 giugno prossimo dei suoi trecentosessanta anni di attività in Rue de la Convention non resterà più traccia. Terreno e edifici sono stati venduti dallo stato, maggiore azionista dell'Imprimerie, per 85 milioni di euro, al fondo d'investimento americano Carlyle, quello che conta e ha contato tra i suoi consiglieri padre e figlio Bush, l'ex-segretario di stato James Baker e, tra gli investitori, il principe saudita Alwaled Bin Talal, fratello del più noto Bin Laden, uno dei gruppi più potenti del mondo, che prospera all'interno del cosiddetto triangolo di ferro industria-governo-apparato militare. Ne faranno appartamenti e parcheggi, ma promettono di conservare la statua di Gutenberg al centro del giardino.

Non più competitiva, organizzata in modo arcaico, gestita come un istituzione,

l'Imprimerie perdeva colpi da quando, nel 1994, per conformarsi alle leggi europee, era diventata azienda di diritto privato a capitale pubblico. Soggetta alla concorrenza, si è vista per esempio, soffiare dalla Spagna la stampa degli elenchi telefonici, vale a dire circa un terzo del fatturato. Distribuita nelle tre sedi di Douais, Evry, Choisy le roi, l'Imprimerie continuerà a stampare documenti pubblici, carte d'identità, patenti, «alleggerita», entro il 2006, di 500 dei 1147 lavoratori rimasti, ma che cosa succederà dell'Atelier du livre d'art e de l'estampe, il suo cuore nobile, dove quindici operai specializzati mantengono vivi i mestieri che raccontano la storia della stampa e delle sue tecniche?

«La promessa è quella di trasformarci in un museo vivente, continuare a stampare libri d'arte, aperti ai visitatori, ma la città di Parigi non ci ha ancora offerto una sede degna, per ora è venuta fuori solo un capannone a Montreuil, in periferia e sarebbe la fine», risponde Gilles Contesenne, tipografo «di padre in figlio», entrato all'Imprimerie trentacinque anni fa, a sedici anni. Contesenne e Joel Rupaire sono i due orientalisti, in grado di comporre a mano alla velocità di tre pagine all'ora, 72 scritte e oltre 50 lingue del mondo, dai geroglifici ai 42.000 segni del cinese, conoscendone perfettamente i caratteri, la fonetica, gli accenti, la posizione delle vocali, anche senza capire i significati delle parole. Lavorano a stretto contatto con archeologi e musei per stampare le scritte rinvenute



Punzoni di stampa dell'Imprimerie Nationale di Parigi

negli scavi, o con case editrici per bibliofili, prima fra tutte «La Salamandre», quella dell'Imprimerie, coadiuvati da formidabili traduttori e correttori di bozze. Sono «tesori viventi» nel senso che i giapponesi assegnano a questa espressione, gli ultimi detentori di un sapere che non sanno a chi trasmettere: Joel Bertin mi mostra la fusione dei caratteri nel piombo, l'impronta pressata su una matrice in rame dove verrà colato il piombo, misto a stagno e antimonio; Maurice Dizi il lungo e complesso processo della fototopia, il perfetto dosaggio della gelatina stesa su una lastra di vetro, che permette riproduzioni perfette, senza trama.

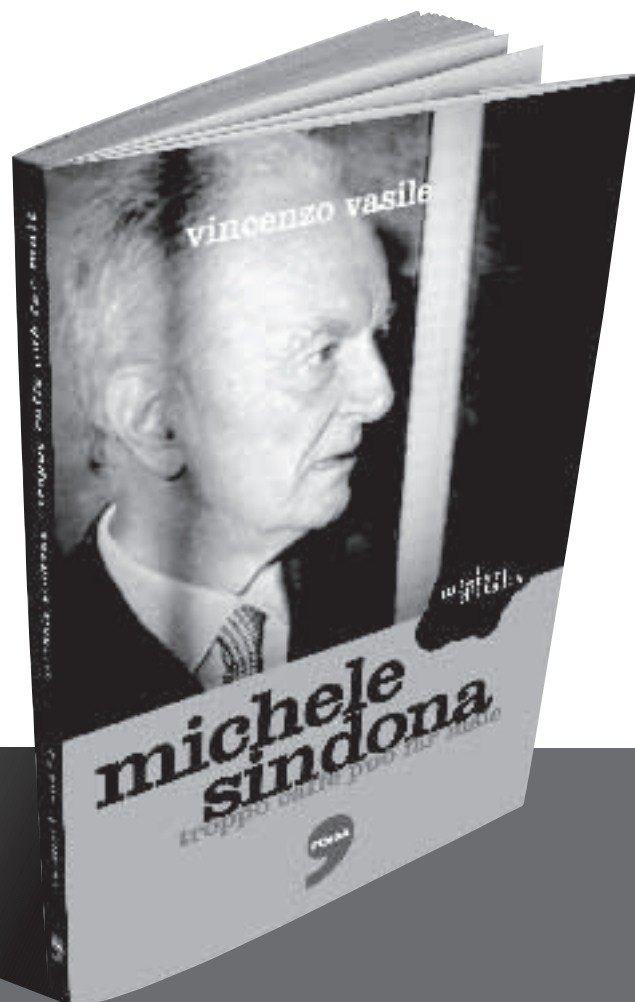
È la litografia su pietra, l'incisione a bulino, qui i libri si fabbricano esattamente come si facevano nelle varie epoche e ad ogni epoca corrisponde un carattere: un libro stampato in Grandjean, è lo stesso libro che leggeva Luigi XIV mentre il Garamond, dal nome del più illustre incisore del tempo, è il carattere del Rinascimento e il Luce, creato da Louis René Luce a metà del '700, è fatto perché un alessandrino stia su una sola riga. Il tesoro dell'Imprimerie sono i «fondi» cioè le collezioni di punzoni tipografici, oltre 700.000 pezzi di cui gran parte classificata come «monumento storico», i più celebri sono i «Grecs du Roi», disegnati da Claude Garamond, e i «Buis du Regent», 80.000 caratteri cinesi incisi su legno dal 1715 al 1740, ma ci sono anche le copie del fondo del Servizio di propaganda del Vaticano, rubato (e restituito nel 1815)

da Napoleone durante la campagna d'Italia. E poi c'è il patrimonio dei libri stampati e conservati nei secoli, più di 30.000, dall'*Alphabetum Graecum* del 1550 alla *Description de l'Egypte*, voluto da Napoleone nel 1805 senza badare a spese. «Il peggio deve ancora venire, sta a noi essere degni di queste difficoltà» leggo in una bacheca lungo il corridoio. «Non scriva un articolo troppo catastrofico, già faccio fatica a tirar su il morale dei dipendenti la mattina», mi prega Christian Jourdain, il direttore dell'Atelier, vedendomi appuntare la frase. «Venga piuttosto a vedere i nostri libri d'arte, lavoriamo anche con l'Italia, le edizioni Art'è di Bologna sono tra i nostri clienti, con la Galerie Maeght, la Bibliothèque Nationale de France, Editart in Svizzera...». Linotipista, Jourdain ha lavorato con Calder, Tapias, Francis Bacon e innumerevoli altri artisti, il suo ultimo orgoglio è *Le testament de l'Oye*, un libro di formato 56x76, litografie di Jean-Paul Riopelle, testo di Gilbert Erourat, tirato in 10 esemplari venduti a 35.000 euro.

All'apice della loro cultura tecnica, i maestri dell'Imprimerie National, sono nel momento più triste della loro vita professionale. Inseparabili dalle macchine che scandiscono l'evoluzione delle tecniche della stampa lungo i secoli, e che sono gli unici a saper far funzionare, rappresentano un patrimonio che dovrebbe appartenere alla città. Ma non è così e non sono riuscite a fermare lo sgombro nemmeno le 15.000 firme raccolte dal gruppo «Garamontpatrimoine», formato da studiosi, grafici, tipografi, artisti per salvare l'Imprimerie e proporre la creazione di un «Conservatoire de l'imprimerie, de la typographie et de l'écrit» luogo di insegnamento, formazione e ricerca, oltreché di conservazione.

Il Ministero delle Finanze, a cui spetta di trovare un luogo degno di ospitare l'Imprimerie Nationale, li ignora e per ora non ha trovato di meglio che mettere tutto nelle casse.

fabio boleggini / exploit



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

caffé nero.

i misteri d'italia / 3

michele sindona

troppo caffè può far male

di Vincenzo Vasile

in edicola con l'Unità.

l'Unità



Da una parte la democrazia, dall'altra il fantasma della guerra civile. Ma la parola questa volta potrebbe passare alla politica

La spada di Damocle è l'estrema divisione etnica e religiosa: decine e decine di sette partiti, movimenti e formazioni politiche

Il Libano tra il sogno e l'incubo

SIEGMUND GINZBERG

Un mare di persone a chiedere la verità sull'assassinio dell'ex premier Hariri, e che i siriani si tolgano immediatamente di mezzo, contro un altro mare di persona in piazza, mobilitate la settimana prima dal "Partito di Dio" filo-siriano per chiedere apparentemente il contrario. Gli ingredienti perché il Libano riporti nella guerra civile che 30 anni fa aveva lasciato una scia di 150.000 morti? Non è detto. Se la parola passa alla politica, anziché alle armi.

Il sogno è la democrazia, il popolo che decide. L'incubo la guerra civile. La realtà dipenderà dal prevalere della voglia di politica su quella di imporsi gli uni sugli altri con la forza. La novità che salta agli occhi è il coraggio, la determinazione con cui la gente scende in piazza. Ma ce n'è anche un'altra, meno vistosa, ma forse ancora più importante: il modo in cui lo fa. Quando

l'8 marzo Hezbollah aveva portato in piazza mezzo milione di persone, non l'ha fatto sotto le proprie insegne abituali, la bandiera gialla e verde con un pugno che brandisce il kalashnikov. Gli striscioni e gli slogan suonavano: «No all'ingerenza straniera». C'è chi vi ha visto il segno che l'organizzazione musulmana ultrà sciita si prepara a misurarsi sul terreno della politica anziché su quello sinora abituale della guerriglia armata e del terrorismo. Il suo leader, il 44enne sceicco Hassan Nasrallah si è presentato per la prima volta come un leader nazionale che aspira a fare lo statista, non più il capo di una banda armata che guarda all'appoggio di Damasco e Tehran. Il messaggio prevalente, secondo diversi osservatori, non sarebbe stato tanto chiedere che restino le truppe di occupazione siriane, quanto far sapere che Hezbollah intende dire la sua nel futuro politico libanese, possi-

bilmente fungere da ago della bilancia. «Era una manifestazione pro-Hezbollah, non pro-Siria», si è notato. L'argomento principale non sono più i suoi 20.000 miliziani, ma il fatto che il 40 per cento dei 3 milioni e mezzo di libanesi sono musulmani sciiti. Erano nati guardando a Khomeini e alla sua rivoluzione islamica in Iran, potrebbero, secondo questa interpretazione, costruirsi un futuro solo guardando all'ayatollah Sistani in Iraq, insomma lavorare per farsi contare nelle urne. «Si siedono al tavolo del gioco della democrazia. Dicono alla comunità internazionale che non li si può più ignorare», azzarda qualche esperto. Segni di uno sviluppo nella stessa direzione si sono avuti anche in Palestina, dove pare che sia Hezbollah che Hamas abbiano ora voglia di misurarsi nelle elezioni. Sono ora seguiti con attenzione anche a Washington, e a Gerusalemme. Non è una

certezza, ma una possibilità preziosa. Una voglia struggente di politica sembra emergere anche dall'opposizione. Ormai la si chiama «rivoluzione dei cedri». Ma loro si definiscono «intifada per l'indipendenza». Non intendono cedere al ricatto: o l'«ordine siriano» o il ritorno alla guerra civile. Manifestano con le bandiere libanesi. E anche se s'è visto sventolare gioiosamente qualche bandiera americana, molti dei dirigenti del movimento sembrano volere innanzitutto evitare che la loro possa essere vista come una «rivoluzione americana». «Noi non vogliamo diventare un altro Iraq», ha detto uno di questi al *Washington Post*. «Sa che la primavera di Beirut avvizzirebbe e morirebbe se la forza per il cambiamento venisse impersonata dagli Stati Uniti, anziché dal popolo libanese», l'interpretazione del columnist David Ignatius. Si discute molto se quel che succede in Liba-

no non possa essere considerato merito di Bush e delle sue guerre, non dia in qualche modo ragione alle teorie «del domino della democrazia» dei neo-conservatori più bellicosi. Ma così la questione è malposta. Nessuno ha voglia di essere «liberato» con la baionetta. Né di fare la fine dell'Iraq. La spada di Damocle sul Libano è rappresentata dall'estremo spezzettamento religioso ed etnico, tra cristiani maroniti, drusi, mussulmani sanniti e sciiti, a loro volta divisi in decine (almeno 17, forse una trentina) di sette, partiti, movimenti, formazioni politiche. Per 15 anni si erano fatti la guerra tra di loro, per altri 30 si erano guardati in cagnesco, coltivando i vecchi odii e ricordando le cicatrici, cercando «protettori» esterni, ciascuno molto interessato per ragioni che nulla avevano a che vedere con gli interessi del Libano e dei libanesi. Su quella strada non c'è che nuova-

mente la guerra civile. Mentre solo la politica può riuscire evidentemente a tenere insieme 27 «partiti» diversi. Il gioco sarà durissimo, a tratti niente affatto bello a vedersi. Molti, a cominciare dalla Siria del rampollo Assad, hanno molto da perdere nel gioco, hanno interesse a mandarlo a monte. Molti hanno ragioni di preoccuparsi anche nel caso che la Siria ottemperasse davvero alla promessa di ritirarsi completamente dal Libano (qualche apprensione che si possa precipitare nel caos c'è anche tra gli addetti ai lavori in Israele, che pure ha sempre preteso il ritiro). Ma è opinione diffusa che la scelta più «catastrofica» di tutte, e prima di tutto per il movimento per la democrazia in Libano, sarebbe gestire la cosa «ideologicamente» come lo fu in Iraq. La foto di una splendida ragazza dalle fattezze arabe, che manifesta sulle spalle di un compagno, in prima nei giorni scorsi su

molti giornali nel mondo, ricorda analoghe scene nelle piazze d'Europa nell'89, in Ucraina l'anno scorso. Ma non bisognerebbe scordare che erano state possibili anche perché non si sono fatte guerre per «liberare» l'Est europeo dal comunismo o la democrazia ucraina dall'ingombrante presenza della Russia di Putin. A me hanno fatto venire in mente l'analoga celebre foto del Maggio parigino nel 1968. Alla manifestazione del movimento si contrappose un altrettanto imponente manifestazione della «maggioranza silenziosa» pro-gollista ai Champs Elysées. La conta in democrazia però non si fa sul numero dei manifestanti - non so se a Beirut fossero milioni, su una popolazione libanese di 3 milioni e mezzo, o mezzi milioni - si fa contando le schede, tutte le schede, nelle urne. E l'auspicio è che anche in Libano possano farlo il primo possibile.

Smog e informazione: è ora di cambiare l'aria

PIETRO GRECO

Lo smog uccide. E non solo saltuariamente. Ogni anno nel mondo muoiono almeno 6,4 milioni di persone a causa di una lunga esposizione all'aria inquinata, in particolare da polveri sottili. La valutazione, che è dell'Organizzazione Mondiale di Sanità, colloca dunque lo smog tra le prime cause di morte al mondo. Al di là, purtroppo, di ogni legittimo dubbio. Vale la pena ricordarlo, dopo le interpretazioni non sempre felici che i media italiani hanno dato ieri delle parole di Umberto Veronesi. L'oncologo ed ex ministro della Sanità si è limitato, infatti, a ricordare che l'inquinamento dell'aria non è tra le principali cause che scatenano i tumori. Ma non ha negato affatto che lo smog uccide con altri mezzi.

Per quanto riguarda i tumori, Umberto Veronesi ha ragione. Gli studi epidemiologici dimostrano che all'origine del cancro c'è, in quasi la metà dei casi, il fumo di sigaretta. Poi c'è l'alimentazione (30% dei casi), le infezioni (18%) e infine lo smog (tra l'1 e il 4% dei casi). In realtà, il 4% dei casi non è poco. E non è poco neppure l'1%. Poiché in Italia muoiono oltre 80.000 mila persone per cancro, significa che, tra queste, da un minimo di 800 a un massimo di 3.200 potrebbero avere contratto il tumore a causa di una esposizione più o meno intensa a inquinanti atmosferici.

Ora non c'è dubbio che, chi si preoccupa di prevenire il cancro, punti le sue carte sulla lotta al fumo di sigaretta e per una corretta alimentazione. Ma ciò non significa affatto abbassare la guardia o, addirittura, assolvere l'inquinamento atmosferico. Perché se lo smog uccide (relativamente) poco mediante il tumore, uccide molto con altri mezzi. Attaccando, per esempio, le vie respiratorie e affaticando il cuore.

A Londra ancora ricordano quel terribile dicembre del 1952 quando lo smog uccise in due o tre giorni almeno 3000 persone. In più dell'80% dei casi si trattò di persone che soffrivano di cuore o di malattie respiratorie.

Certo, nelle città europee non ci sono più (in genere) le condizioni ambientali che esistevano nella Londra di mezzo secolo fa. E tuttavia la memoria di quegli eventi (nella capitale inglese se ne verificarono di analoghi nel 1948 e nel

1956) resta un'utile ammonizione: per chi in Italia e in Europa si preoccupa di prevenire non solo i tumori ma tutte le morti evitabili, l'inquinamento dell'atmosfera resta uno dei principali avversari da battere. Gli agenti pericolosi sono molti. I più citati

sono alcuni gas (come il monossido di carbonio, l'ozono troposferico e il biossido di azoto), o alcuni solidi, come le polveri sottili. Ciascuno di loro ha effetti nocivi specifici (l'ozono, per esempio, fa diminuire la funzionalità dei polmoni; mentre il biossido di azoto aumenta il ri-

schio di infezioni). Ma tutti sono, quasi sempre, co-fattori in malattie che possono avere cioè più di una causa scatenante e che per questo sono chiamate malattie polifattoriali. Queste cause, peraltro, non sono separabili mediante compartimenti stagni: inquinanti dell-atmosfera

ra e dell'acqua, fumo e alimentazione scorretta possono concorrere insieme sia alla formazione di tumori che ad attaccare il sistema cardiocircolatorio.

Se è dunque difficile (come quasi sempre in medicina) associare una singola causa a un singolo effetto, è ormai certo che gli inquinanti atmosferici hanno obiettivi individuabili e fonti conosciute.

Le persone più a rischio tra coloro che sono esposte all'aria inquinata sono i bambini, gli anziani, gli ammalati o le persone con un organismo debilitato. Ma vale la pena ricordare che gas e polveri inquinanti sono in grado di attaccare e di uccidere anche persone adulte sane.

Quanto alle fonti principali dell'inquinamento atmosferico, sono - come dicevamo - ben conosciute: il traffico e il riscaldamento domestico. E, quindi, sono ben chiare le (necessarie) misure di prevenzione. Occorre diminuire il carico inquinante dell'uno (il traffico), e dell'altro (la climatizzazione di case e uffici). E non bisogna neppure dimenticare l'inquinamento industriale, che pure in questi ultimi anni è, per varie ragioni, notevolmente diminuito.

Ciò significa che nel breve periodo non possiamo fare assolutamente a meno di targhe alterne e blocchi del traffico.

E che nel medio periodo dobbiamo puntare a qualcosa di più drastico: la diminuzione del parco veicoli circolanti; il cambiamento delle fonti energetiche (rinnovabili al posto dei combustibili fossili); il cambiamento dei vettori energetici (idrogeno invece di benzina, diesel o anche olio di colza).

Si tratta, in altri termini, da un lato di ridisegnare il nostro piano energetico nazionale e, dall'altro, di ridisegnare la nostra vita nelle città (e nei paesi che somigliano spesso alle città). Non è poco. Ma in gioco c'è la lotta a una delle principali cause di morte al mondo.

D'altra parte in altri paesi, anche in paesi molto vicini a noi, questi tentativi, faticosi ma drastici, sono già in atto. Con risultati apprezzabili. Nessuno di questi tentativi ha comportato un abbassamento della guardia nella prevenzione dei tumori. Tutti hanno concorso a un miglioramento della qualità (e della quantità) della vita.



Formalità alle Nazioni Unite: «Il nuovo ambasciatore americano è venuto a presentare le proprie credenziali...» (Newsweek, 15 marzo)

il saluto dell'editore

Caro Furio, grazie per quello che hai fatto

Caro Furio, grazie per tutto quello che hai fatto per l'Unità e per tutto quello che per l'Unità ancora farai. L'Unità di questi quattro anni rappresenta un'esperienza certamente unica nel panorama dell'editoria. Abbiamo vissuto insieme l'ansia di quel 28 marzo 2001 quando, con il ritorno nelle edicole dopo la lunga drammatica chiusura, pochi erano pronti a scommettere sul successo del giornale. Successo che, invece, oggi appare incontestabile anche agli occhi più prevenuti. L'Unità è oggi il giornale della sinistra e dell'opposizione tutta, una funzione che, nel momento politico non facile che il Paese sta vivendo, appare realmente insostituibile.

Nuova Iniziativa Editoriale SpA
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Maria Lina Marcucci

Caro Antonio, in bocca al lupo per il compito che ti attende

Caro Antonio, in bocca al lupo! Il compito che Ti aspetta è molto impegnativo. L'intero Consiglio di Amministrazione crede in Te e Ti sarà vicino in tutte le fasi del Tuo lavoro.

Nuova Iniziativa Editoriale SpA
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Maria Lina Marcucci

DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)			Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosal Via Carlo Pretelli 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4585		



Il nuovo libro di Gino & Michele Quella volta ho volato

25 storie scritte
per il piacere
di leggere
e per amore
di raccontare

Claudio Bisio in monsieur malaussène di Daniel Pennac

“Uno dei gioielli degli ultimi mesi...
Grazie Kowalski”

Mirella Appiotti, Tuttolibri - La Stampa



libro
+
dvd

KOWALSKI

EDITORE

www.kowalskieditore.it



Vito Stella Rossa Channel

“una satira veloce
e divertente sull'ossessione
dell'ultimo 'rosso autentico'
per il presidente
del Consiglio”

Alessandra Rota,
la Repubblica

sesta
edizione

Antonio Cornacchione Povero Silvio

“In fondo lo ha fatto per noi!”
Il più esilarante rapporto
sull'inquinamento morale del nostro Paese



